sabato 20 settembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 215
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 213308

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Il governo chiede una tregua senza offrire nè salario nè occupazione. Divisi i sindacati

Il documento presentato dal governo ai sindacati parla di ristrutturazione economica senza aumento dell'occupazione e con la massima mobilità - Aumenti salariali non oltre il 10% - Contrasti nel direttivo della Federazione e critiche a Vanni che accetta la linea Moro - La Malfa - La discriminazione è di classe e sarà difficile un accordo

L'IMPOSSIBILE MEDIAZIONE

Moro.

La Malfa.

Lama, Storti e Vanni.

Che i prossimi rinnovi contrattuali siano una scadenza fondamentale, nella quale entrerà in gioco il problema del potere e degli equilibri istituzionali e di regime, una scadenza in cui la classe operaia può e deve raccogliere i frutti di sette anni di lotte, ormai è chiaro a tutti.

Ma se ce ne fosse ancora bisogno, vale a dimostrarlo anche lo straordinario attivismo che caratterizza il governo. Non passa quasi giorno senza che La Malfa non prenda qualche nuova iniziativa, sia una lettera a Moro per farsi sentire dai sindacati, sia una lettera direttamente ai sindacati, come è accaduto giovedì.

L'obiettivo manifesto è quello di porsi come strumento di mediazione [funzione messa in crisi dallo sgretolamento del potere dc già da prima, ma soprattutto dopo il 15 giugno] unificante della borghesia nello scontro che nei prossimi mesi la vedrà opposta al proletariato. Sembra che La Malfa, con il suo essere continuamente presente, con le sue proposte di incontri sindacati-governo-imprenditori, voglia impedire il ripetersi dell'accordo sulla contingenza, voglia imporre una linea unica a tutte le forze che stanno scontrandosi. Resta da vedere se il governo ha la capacità di svolgere questo ruolo. In questo momento la borghesia ha la ferma intenzione di mostrare un volto unico, di presentarsi compatta contro la classe operaia; ma le contraddizioni materiali restano, e non sono poche.

I vertici confederali, dal canto loro, fanno il possibile per non rifiutare questo tipo di gioco [basta pensare alla relazione di Vanni al direttivo Cgil-Cisl-Uil conclusosi ieri; basta pensare alla contrapposizione teorizzata da Lama tra salario e occupazione; oppure, più banalmente, ma significativamente, allo stesso Lama che di fronte alla lettera-diktat del governo si limita a lagnarsi del fatto che l'hanno ricevuta prima radio e televisione che i sindacati...come se fosse questa la sostanza dei problemi].

Ma i sindacati, anche se in ritardo, dovranno presto fare i conti con le assemblee dei lavoratori, ai quali diventa sempre più difficile andare a dire di rinunciare al salario in cambio di promesse vaghe per il futuro...

E i padroni, per mantenere la loro unità avrebbero bisogno di avere a disposizione un «personale» politico, uno strumento di mediazione molto più efficiente di quanto dimostri di essere la Dc e il governo Moro.

L'incapacità del governo di affrontare al giusto livello i problemi economici e sociali [al di là del volontarismo antioperaio] si vede anche proprio nella lettera di giovedì, nella sua genericità. S'era parlato, a proposito di questa lettera, di un anticipo della relazione programmatica sulla situazione economica. E il taglio è effettivamente quello, ma le cifre, le previsioni, le analisi che vengono fornite sono fondate sul nulla.

Lo scopo principale della lettera è quello di fissare un tetto agli aumenti salariali: dovrebbe essere del 10 per cento per contratti che dureranno tre anni [e nel frattempo il giornale della Confindustria si affretta a spiegare che i calcoli di alcuni, che monetizzavano la percentuale in circa ventimila lire, sono folli: dovranno essere molto meno...]. Secondo il governo questa sarebbe infatti la percentuale prevista per i maggiori paesi europei. Interessa poco, ma si potrebbe precisare che negli altri paesi i contratti sono annui, e che l'aumento previsto da Wilson corrisponde invece a circa quarantamila lire mensili.

Ma i supporti di analisi economica a questa imposizione, oltre ad essere generici, sono anche contraddittori, e tendono a dimenticare di chi sono le responsabilità della situazione attuale. Se in Italia il rapporto tra investimenti e reddito nazionale, o il rapporto tra popolazione e forza lavoro è minore che in tutti gli altri paesi europei, l'unica responsabilità spetta alla politica economica svolta dai governi democristiani.

Di fronte al blocco del processo di accumulazione anche la classe operaia può essere d'accordo che occorrono mutamenti profondi e «programmi di medio termine», ma quello che per Moro e i padroni si chiama «debolezza attuale delle strutture produttive e pubbliche» per i proletari si chiama crisi del capitalismo e del regime democristiano, e l'unica via d'uscita si chiama alternativa alla gestione democristiana del potere, un'alternativa che avrà un momento fondamentale nelle prossime lotte contrattuali.

Carlo Parietti

Dopo le sortite dei vari La Malfa, Moro, Agnelli, il governo ha presentato in modo organico, con un documento indirizzato ai sindacati, la sua posizione sui prossimi rinnovi contrattuali, o meglio le sue «compatibilità» tra situazione economica e richieste dei lavoratori.

Il documento, caduto tra il primo e il secondo giorno del dibattito al Direttivo della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha contribuito ad acutizzare le tensioni e i dissensi all'interno dell'organismo dirigente sindacale. Tensioni e dissensi che già si erano dimostrate il primo giorno del dibattito, giovedì, perchè le intenzioni del governo erano già chiare.

Veniamo ai fatti, cominciando dal documento del governo.

Una breve analisi sulla situazione congiunturale (miglioramento della bilancia dei pagamenti e del ritmo inflazionistico, previsioni su un aumento dei prezzi che alla fine del '75, secondo il governo, sarà del 16-18% rispetto alla media del '74) mira a concludere che alla fine del '75 il complesso dei redditi salariali crescerà del 22% e sarà cioè superiore all'aumento dei prezzi. Dunque: niente aumenti salariali se non nel limite del 10% (sul costo complessivo del contratto, che significa poche migliaia di lire sulla busta paga). La stessa posizione già espressa da Agnelli.

Entrando nel merito delle cifre fornite dal governo, messe lì con una falsa «oggettività» ci sarebbe molto da discutere. Chi le fornisce, su quali generi sono calcolati gli aumenti dei prezzi, nell'aumento dei salari sono calcolati o no i contratti che scadono quest'anno? Si ricorda, il governo, che gli aumenti dovuti alla vertenza generale e ottenuti all'inizio del '75 erano già il recupero, parzialissimo, di un potere d'acquisto calato paurosamente nel '74? Ma questa contestazione ci interessa poco perchè ogni famiglia operaia sa fare molto bene il conto sul calo della propria capacità d'acquisto. E se c'è bisogno di cifre basti l'ultimo dato (è dell'altro ieri) dell'Istat, secondo cui la media della spesa pro-capite nel '74 è di circa 90 mila lire, di cui la maggior parte assorbite da spese per il mangiare, per l'affitto, per i trasporti.

Se si fa il conto che ogni lavoratore mantiene più di una persona (è lo stesso governo che nella lettera ai sindacati dice che gli occupati sono il 36%) si fa presto il conto di quanto «avanzi» da un salario medio. Ma torniamo al documento. La quota degli investimenti rispetto al reddito nazionale è in Italia del 20%, nel triennio '72-'74, inferiore a quella di altri paesi industrializzati, la situazione produttiva e occupazionale è «preoccupante».

E qui arrivano le proposte sull'occupazione. Dice il governo che *«mentre la diversificazione produttiva può dare fin dall'inizio un contributo alla difesa dei livelli di occupazione»* (un'affermazione che per ora non è confermata da fatti concreti perchè la diversificazioe in pratica non c'è), *«i problemi dell'aggiornamento tecnologico debbono essere esaminati tenendo conto delle possibili conseguenze negative, almeno in una fase iniziale, sui livelli di occupazione»*.

Dunque il governo si propone una ristrutturazione complessiva, *«in collaborazione con le forze politiche sociali»* dei settori principali dell'economia per renderla competitiva con altri paesi. Una parte degli investimenti *«avrà dal punto di vista dell'occupazione carattere sostitutivo e non aggiuntivo»*. Dunque, non solo non ci sono

Lella Longoni

SEGUE A PAG. 5

Riunite le direzioni della Dc e del Psi

Una relazione di Zaccagnini sul «rinnovamento» - De Martino sostiene l'autonomia del Psi

Due riunioni parallele, la direzione della Dc e quella del Psi, tentano di fare il punto sulla prima fase della sopravvivenza di un governo, che, in realtà, è morto da tempo. Alle direzioni dei rispettivi partiti, Zaccagnini e De Martino hanno dovuto presentare una linea politica credibile, tale da permettere a Dc e Psi di superare le gravi, anche se molto diverse, difficoltà in cui si trovano. In particolare, si tratta per ambedue di confrontarsi con l'ingombrante presenza di un Pci grandemente rafforzato dalle elezioni del 15 giugno, di misurarsi con un panorama, nelle amministrazioni locali, che frantuma ogni possibile identità tra la maggioranza di governo e le realtà periferiche, infine, e soprattutto, di decidere quanto,e in che modo, il governo Moro (ancora ieri definito dal *Corriere della Sera* *«l'unico possibile»*) debba sopravvivere.

Una sua parziale risposta De Martino l'ha già data ieri, stabilendo, insieme alla direzione del suo partito, che il congresso socialista dovrà svolgersi a cavallo tra i mesi di gennaio e febbraio (ma più a febbraio che a gennaio), rimandando di altri due mesi, quasi. questa importante scadenza, che potrebbe sancire in maniera anche formale il disimpegno socialista dalla maggioranza che sostiene il governo Moro. Rispetto alla data naturale del congresso, la primaneva del '75, si tratta di un ritardo di quasi un anno, un grosso piacere fatto alla fazione democristiana di Moro e Zaccagnini, che hanno, appunto, bisogno di tempo per compattare il partito attorno ad una linea che non sia quella dello scontro frontale con la sinistra.

Moro, a Bari, ha indicato la via e ieri Zaccagnini si è incaricato di calare le indicazioni del presidente del consiglio nel concreto delle lotte di potere che covano nella Dc. Come dimostra l'atteggiamento possibilista dei socialisti nei confronti del governo, i nemici principali alla linea di Moro sono gli stessi democristiani, i Forlani e i Piccoli che non aspettano altro che il loro momento per ripetere il vecchio rito della rissa.

Zaccagnini ha svolto una relazione complessa, nel tentativo di parare tutte le critiche e di dare una risposta ai problemi (e sono molti) che scuotono la Dc. E ha fatto anche qualche passo a destra. Ha, per esempio, sostenuto, che con il Pci, bisogna arrivare ad un «confronto serrato», ma, nello stesso tempo, ha sostenuto che se *«di fronte alla nuova situazione delle giunte derivata dal 15 giugno la Dc ha puntato in genere a stabilire un corretto rapporto fra maggioranza e minoranza, senza accedere alle proposte assembleari e alle tentazioni dei compromessi quest'atteggiamento deve essere mantenuto con la massima fermezza anche in avvenire. E questo perchè bisogna evitare sia le confusioni dei ruoli, sia la contrapposizione frontale»*.

Zaccagnini ha quindi riconfermato la linea Moro, quella del «confronto», ma ha anche cercato il compromesso con i Gava.

Quanto al governo, il segretario dc ha detto che *«una crisi potrebbe avere gravi*

P. L. S.

SEGUE A PAG. 2

Salviamo i compagni spagnoli! Deciso il boicottaggio delle navi di Franco ma bisogna fare di più!

Dopo le dieci condanne a morte altri due militanti dell'Eta stanno per subire la stessa sorte - Sostegno americano al regime franchista

Dieci antifranchisti condannati a morte, altri due militanti dell'Eta che stanno per essere processati e condannati alla pena capitale sulla base della famigerata legge contro il «terrorismo»: questo l'ultimo bilancio del boia Franco e del suo regime agonizzante che sferra gli *ultimi colpi nelle convulsioni* che precedono la fine.

Dobbiamo impedire questo nuovo assassinio. Dobbiamo fermare la mano del boia prima che sia troppo tardi. Già altre volte gli aguzzini di Madrid hanno dimostrato di dover subire la pressione delle mobilitazioni interne e internazionali. Non è possibile assistere inerti a questo massacro. Ieri il Vaticano ha fatto sapere che Paolo VI ha compiuto un passo presso il cattolicissimo Franco al fine di ottenere che i condannati siano graziati.

E' un gesto che può anche risultare utile ma che comunque non assolve minimamente la Chiesa cattolica per le sue gravissime responsabilità.

Oggi, d'altra parte, se Franco pensa di poter ancora impunemente versare il sangue dei figli migliori del popolo spagnolo è perchè *gode del forte appoggio* dell'imperialismo americano. Quest'ultimo, scosso dalle vicende portoghesi italiane, greche e turche, fa di tutto per consolidare i suoi legami con la Spagna. Proprio ieri è stata diffusa la notizia che i due paesi hanno deciso di continuare i negoziati per il rinnovo del trattato che scade il 25 settembre. In tal modo Franco garantisce agli Usa molte basi militari in Spagna.

E' dalla classe operaia che deve salire la mobilitazione capace di salvare i compagni condannati. Questa mobilitazione è ancora troppo carente per precise responsabilità dei vertici sindacali e dei partiti riformisti.

Tanto più è, dunque, apprezzabile l'appello alla lotta lanciato dalla federazione unitaria dei porti Cgil-Cisl-Uil (Fulp); per una settimana, dal 20 al 27, i portuali boicotteranno le navi battenti bandiera spagnola in tutti i porti italiani. Il sindacato dei portuali inoltre chiede al governo di intervenire prontamente presso il governo spagnolo e alle organizzazioni sindacali di manifestare solidarietà con i lavoratori spagnoli. A Roma, dove i partiti e sindacati stanno preparando una grande manifestazione, l'altra sera una carica di esplosivo ha fatto saltare gli uffici della compagnia aerea Iberia. A Milano continua la vigilanza affinchè sia impedita la trasferta degli artisti della Scala in Spagna.

Bollette gratis a Milano per i lavoratori in lotta

La giunta ha accolto la richiesta di DP: esonerare dal pagamento dei servizi pubblici i lavoratori che occupano le fabbriche

MILANO. Ecco le vacanze che i lavoratori, della Santangelo e di tutte le altre fabbriche occupate, hanno potuto offrire quest'anno ai loro figli.

Il Comune di Milano pagherà ai lavoratori delle fabbriche occupate le bollette dei servizi pubblici, i libri per i figli in età scolare, gli affitti nelle case popolari.

Comincia così a trovare realizzazione la proposta che il compagno Molinari, capogruppo di Democrazia Proletaria, aveva lanciato all'assemblea aperta all'Alfa nel corso della «settimana rossa» che ha aperto il mese di settembre.

La proposta era stata ripresa nella tavola rotonda tra le fabbriche in lotta, organizzata dieci giorni fa dal *Quotidiano dei lavoratori*. Lì si era deciso di organizzare a turno, fra le varie fabbriche in lotta, delegazioni a Palazzo Marino, alla sala consiliare di Democrazia Proletaria. Questa settimana l'iniziativa è partita; mercoledì lavoratori della Fargas di Novate, insieme a una delegazione della Vulcanirga, sono stati accolti dai compagni Molinari e Capanna e insieme a questi hanno portato al vicesindaco Fontana le loro richieste. Il rappresentante dell'amministrazione comunale si è impegnato a tradurle in pratica.

I consigli di fabbrica consegneranno dunque al Comune le bollette della luce, del gas, e dell'affitto nelle case popolari, mentre buoni e tagliandi verranno rilasciati per i trasporti urbani e per i libri scolastici. Il Comune ha anche assicurato che non verrà sospesa l'erogazione dell'acqua, della luce e del gas nelle fabbriche occupate.

«È un primo fatto concreto - ci ha dichiarato il compagno Molinari - *che caratterizza politicamente la nuova giunta rossa, mostra un modo di tradurre nei fatti l'appoggio sempre dichiarato a parole alle fabbriche in lotta. Ed è un'iniziativa che qualifica l'intervento di Dp, la sua capacità di rapportarsi alle esigenze del movimento. Si tratta comunque ancora di una piccola cosa: va estesa ai lavoratori in cassa integrazione, va allargata agli altri consumi popolari: una richiesta che abbiamo avanzato è che si consegnino pacchi alimentari a prezzi politici alle fabbriche occupate».*

Continuano intanto ogni giorno le delegazioni di lavoratori in lotta alla sede di Dp a palazzo Marino: per organizzare questi incontri si invitano i compagni a telefonare all'ufficio consiliare di Democrazia Proletaria, al palazzo comunale, oppure alla sede di Dp in via Tadino 6 (tel. 220179) oppure alla sede di Ao (tel. 8378109).

Ieri si sono svolti scioperi generali a Porto Marghera, a Livorno, a Firenze e in tutta la Toscana

l'art. a pag. 4

Si allentano le catene del vincolo matrimoniale

Da oggi la famiglia italiana è cambiata. È passata, dopo dieci anni di discussioni in parlamento, dall'epoca feudale, a quella della società per azioni. E, come succede in tutte le società per azioni non si fa a tempo a costituirle che già cominciano le prime controversie di carattere patrimoniale. Che cosa succederà ai coniugi che hanno coronato il loro sogno d'amore prima della fatidica data del 20 settembre, entrata in vigore della legge? Scatterà la comunione o la divisione dei beni? Spartiranno insieme al destino anche l'appartamento e l'attività commerciale o tutto resterà come prima? Nella società, borghese il rapporto fra uomo e donna ha un grosso condizionamento economico. Il «nido d'amore» spesso è costituito da fili di contraddizioni e di regole che lo rendono straordinariamente simile alle sbarre di ferro di una galera. Tuttavia la legge sul diritto di famiglia italiano è una delle più avanzate d'Europa. Non si è trattato di una conquista popolare come il divorzio, è stata piuttosto il prodotto di un faticoso adeguamento parlamentare alle esigenze della popolazione. L'uomo che si sposa d'ora in poi non riceverà più la dote della moglie e dovrà sopportarne la parità giuridica e formale. Non spetterà a lui decidere la presidenza familiare nè lei sarà obbligata a seguirlo. Moglie e marito saranno reciprocamente vincolati dagli stessi diritti e dagli stessi doveri. Contribuiranno secondo le proprie sostanze e le proprie attitudini professionali alla conduzione della famiglia. Metteranno in comune i propri beni (inteso solo quelli acquistati dopo il matrimonio) e i frutti della propria attività dovranno rispettare una reciproca fedeltà. Fino a questo punto si tratta della regolazione precisa e puntuale di un contratto. Un contratto per cui si dichiarano falsamente uguali due persone profondamente disuguali nella loro collocazione sociale.

Nello stabilire le attitudini alla condizione della famiglia infatti, nessuno accenna alla differenza dei «ruoli»: saranno le «attitudini» a lasciare la donna nel suo ghetto domestico. Ma il punto che ha destato maggiori controversie, falsamente avanzato, in realtà ricattatorio, è quello che riguarda la separazione dei coniugi. Perchè, come tutte le aziende, anche quella familiare, è fatta per essere tendenzialmente conservata e la comunione dei beni è qualcosa che rafforza l'amore.

Superato il vecchio concetto di colpa, nella separazione personale si è passati al concetto di «responsabilità». E, naturalmente, questa «responsabilità» se non avrà più effetti giuridici gravi come quelli «dell'antica colpa» conserva inalterati i suoi effetti economici: chi non ama più, deve pagare una penale all'azienda che ha contribuito a fare fallire, e sarà lo stato, tramite i suoi magistrati a stabilire a suo completo arbitrio quasi sono l'entità e le responsabilità del fallimento. Altre misure di controllo pesantissime sono previste nei confronti dei figli, a torto, considerati «liberi» nella nuova famiglia.

La patria potestà, seppure divisa equamente fra moglie e marito, viene esercitata pesantemente affinchè i figli ricevano un'educazione conforme alle norme corrispondenti ai principi etnici in vigore Prevenzione e cura del figlio «irregolare» nella condotta e carattere e nessun accenno al rispetto dei genitori nei confronti dei figli completano il quadro, con precise norme. Il giudice può intervenire pesantemente anche in questo caso. per esercitare il suo potere nei confronti del giovane irregolari che i genitori non riescono a «domare». Uno degli ammodernamenti più significativi, riguarda il riconoscimento dei figli nati fuori dal matrimonio, fino ad ora lasciati in una specie di «limbo anagrafico», senza nome e senza diritti. Con la nuova legge, essi potranno essere riconosciuti ed avere il nome dei loro genitori effettivi, anche se già uniti in matrimonio all'epoca del concepimento. Questo è il fiore all'occhiello (o più propriamente la fine di una vergogna) della nuova legge sul diritto di famiglia. Complessivamente le catene non si sono nè si potevano spezzare. Si sono solo allentate. E mentr tutti i coniugi dovranno corre dal giudice a stabilire se per caso non vogliono ricadere nella comunione dei beni e nella relativa tassa sul cumulo dei redditi, le complicazioni giuridiche e patrimoniali sono aumentate, nel tentativo di dare un volto dignitoso e giusto al contrtto di compravendita del corpo e dei sentimenti di una persona.

I.F.

Legati ad Almirante i rapitori fascisti del caso Mariano

Il «carceriere» Pellegrini è uomo di fiducia del caporione missino e legato, come il suo camerata e complice Fini, al gruppo nero di Tuti - L'onorevole Manco è uscito allo scoperto e difenderà Martinesi

Nuove rivelazioni e la assunzione della difesa del federale missino di Brindisi, Martinesi, da parte dell'on. Manco, hanno portato alla luce nuovi elementi di chiarificazione del ruolo del Msi nel sequestro del banchiere Mariano.

Come è noto è già stata accertata la diretta responsabilità nel sequestro di alcuni noti manovali del fascismo pugliese, questo oltre alla partecipazione personale di Martinesi; sono inoltre ricercati due notissimi picchiatori fascisti toscani, che avrebbero ricoperto l'incarico di carcerieri del banchiere. Si tratta di Mario Pellegrini e di Elio Fini, suo braccio destro, figure ampiamente note alle cronache della violenza nera, ed estremamente significative per meglio comprendere la reale portata dell'organizzazione di questo sequestro. Mario Pellegrini, infatti, è notoriamente legato alle più alte sfere del Msi fino ad Almirante.

Missino, di Lido di Camaiore in Versilia, nel '73 Pellegrini organizzò i primi tentativi dei fascisti di fare del litorale toscano una delle zone predilette di attività criminale: partecipò personalmente all'accoltellamento del compagno Franco Poletti, l'aggressione del quale venne, a quanto si dice, discussa una sera prima tra lo stesso Pellegrini e il boia in persona. E proprio alla vigilia dell'aggressione a Poletti, Pellegrini fu spesso notato a bordo di un'automobile targata Brindisi, tanto per chiarire come già allora dovessero essere attivi i suoi contatti col manipolo pugliese.

Ed in sua compagnia furono pure visti due squadristi che sono poi ricomparsi nella vicenda Mariano: i fratelli Torpedine, di San Pancrazio. E' stato proprio Antonio Torpedine, a quanto si è appreso, a fornire ai rapitori il furgone usato per trasportare Mariano da una prigione all'altra. Ciononostante, fino ad ora, nessuno si è premurato di arrestarlo. Sembra, comunque, che sia stato proprio lui a fare per primo il nome dei due camerati toscani.

Per completare il quadro, non è inutile ricordare che Pellegrini e Fini riconducono anche alla cellula nera di Mario Tuti. Elia Fini, in particolare, oltre ad essere il guardiaspalle di fiducia di Pellegrini, fu già a suo tempo arrestato per favoreggiamento della fuga di Tuti, prontamente rilasciato dopo l'intervento, si dice, del Procuratore generale di Firenze, Calamari.

Quando ancora operava in Toscana le sue attività si esplicavano nell'ambito del gruppo fascista e golpista di Lucca che ruotava attorno ad un'altra figura non certo di secondo piano, quella di Francesco Dardi, instancabile «manager» del neofascismo più oltranzista, nonchè fautore e animatore del «Cises», la finanziaria che doveva sovvenzionare le operazioni dei golpisti.

A questo punto, dunque, pensare che le attività dei sequestratori neri di Brindisi si fermino al solo episodio di Mariano sarebbe ridicolo. Assai più probabile l'ipotesi che quella dei sequestri fosse solo uno degli aspetti della loro poliedrica intraprendenza. Tra l'altro non è escluso che lo stesso gruppo si incaricasse anche di procurare fondi attraverso altri canali: il traffico di droga e quello d'armi, per esempio, unitamente al racket della «protezione» ai locali notturni.

Un quadro assai vasto e complesso, dietro al quale, però, si stagliano prepotentemente il Msi e le trame. E nel partito di Almirante non devono certo essere in pochi quanti temono che nuove, e ancora più scottanti, rivelazioni arrivino a sconvolgere la tranquillità dei neofascisti «ufficiali». Non si spiegherebbe altrimenti la scelta fatta da Manco (uscire allo scoperto e assumere la difesa di Martinesi che, non dimentichiamolo, era il suo segretario personale). Si direbbe proprio che lo scopo di Manco sia da una parte fornire l'assistenza legale ad un camerata, dall'altra tenersi sempre al corrente degli sviluppi delle indagini.

Avellino: la Dc sotto inchiesta

Avellino, 19

I medici, democristiani, di Avellino, indiziati di «epidemia colposa» sfilano in passerella davanti alla magistratura. Ieri è stato interrogato il primario pediatra dell'ospedale civile, Giordano, oggi è la volta di Malzoni, proprietario della clinica dove si è sviluppata l'epidemia, e di Guarino, primario analista dell'ospedale, il medico che, forse per primo accertò la presenza delle salmonelle, senza tuttavia dare l'allarme.

Ma dove potrà condurre questa, pur tardiva, inchiesta in una città dove l'omertà e la connivenza si sommano a tragiche inesperienza e ad una situazione igienico-sanitaria tra le più spaventose d'Italia?.

Alcuni semplici appunti, in margine alla morte di 16 neonati che potevano essere salvati. Il sindaco di Avellino, Preziosi, è anche avvocato difensore del Malzoni e del Giordano in questa vicenda. A lui come sindaco il consiglio comunale riunitosi ieri ha chiesto di istituire una commissione, per indagare sulle eventuali colpe nella diffusione dell'epidemia. Preziosi, naturalmente, dovrebbe presiederla. Un'altra commissione di inchiesta, quella formata dalla regione, è presieduta dal biologo dell'Università di Napoli, Angelillo, che, guarda caso, è anche perito di parte nominato dal Malzoni.

Si è saputo poi, ufficiosamente, che il 6 settembre alla clinica Malzoni sarebbe avvenuta una riunione tra medici e esponenti della Dc locale per esaminare la «situazione». Quale? Quella del tifo, di cui è stata data notizia ufficiale solo il giorno 10 settembre. Ancora. Il sindaco Preziosi ha detto di avere saputo del tifo il giorno 10, ma l'analista della Malzoni completò le analisi, positive, il giorno 8 e ne diede immediata comunicazione a Carmine Malzoni, il quale come è noto è consigliere comunale dc.

Psi e Dc puntellano il governo di Moro

I due partiti fanno i conti con la morte del centro sinistra

Il «rinnovamento» di Zaccagnini e l'«autonomia» socialista di De Martino sono tentativi di darsi una strategia diversa dal passato - Zaccagnini conferma la necessità del confronto con il Pci - De Martino lamenta che Moro abbia sottovalutato il ruolo dei socialisti

SEGUE DA PAG. 1

condeguenze» e che *«sono indispensabili elezioni anticipate»*. Infine, il solito appello alla *«responsabilità»* di sindacati e forze politiche.

Le novità non sono molte, in particolare per quanto riguarda il rapporto con i socialisti, che, ancota una volta, come ha detto recentemente De Martino, *«non esistono»*. Una maniera polemica per dire che i dc si preoccupano oggi soprattutto di affrontare e di superare indenni l'autunno sindacale, e, per questo, i loro interlocutori privilegiati rimangono il Pci e le confederazioni sindacali.

La seduta della direzione dc, appena Zaccagnini ha terminato di parlare, è stata aggiornata addirittura a lunedì pomeriggio, secondo un costume inaugurato al tempo della destituzione di Fanfani, cosa che indica come si tratti di comporre posizioni molto distanti. Se ne è avuta la sensazione anche quando i membri della direzione hanno commentato con i giornalisti, all'uscita, la relazione del segretario. *«Vivo apprezzamento»* da parte delle sinistre, sottolineatura della necessità di *«un dibattito approfondito»* da parte dei dorotei: questi i commenti.

In qualche modo convergente con quella di Zaccagnini è stata la relazione del segretario socialista De Martino. Le giunte: il partito ha mirato alla costituzione di giunte di tutti i paritti costituzionali, e solo in caso di rifiuto da parte della Dc, *«si è proceduto alla formazione di giunte di sinistra»*.

Crisi dc: *«La crisi di questo partito non può considerarsi risolta e questo pesa in modo negativo su tutta la situazione politica e sullo stesso governo»*.

Moro: *«Ha avvertito l'esigenza, posta dal nostro partito, di iniziare un nuovo rapporto con il Pci, ma è stato del tutto deludente per quanto riguarda il Psi e i problemi da noi sollevati»*.

De Martino ha poi precisato che il Psi non è affatto disposto a sostenere un governo qualsiasi, purchè abbia l'appoggio diretto o indiretto del Pci. *«Si è volutamente ignorato»* ha detto *«che i problemi sono ben altri, riguardano in primo luogo la Dc e la sua crisi interna, riguardano soprattutto gli orientamenti di fondo della politica, sulle quali questioni giudice pienamente autonomo è solo il Psi»*.

Infine il giudizio sul Pci. Il Pci, ha detto De Martino, non sembra disposto ad una sua *«assunzione di responsabilità in forme indirette, come si desume dal silenzio intorno alla nostra proposta e dalle stesse rigide affermazioni del compagno Berlinguer sulla linea del compromesso storico»*. *«Tale posizione»* ha aggiunto il segretario socialista *«è però diversa da quanto il Pci ha operato in sede locale, non irrigidendosi in tesi assolute, ma anzi operando con grande duttilità per favorire la formazione di amministrazioni nelle quali il Pci non fosse direttamente impegnato»*.

L'insistenza sull'«autonomia» socialista, sul fatto che il Psi ha le sue condizioni da porre alla formazione di un governo in cui il Pci sia più o meno direttamente impegnato, sembrano far capire che De Martino si è impegnato a seguire la linea di minor resistenza all'interno del partito.

Comunque, dal punto di vista del governo, nulla cambia: si attende che i democristiani si decidano a fare qualche altro passo avanti, e intanto si assicura la sopravvivenza del governo.

Sottoscrizione: le spese ci attendono a fine settembre Dobbiamo coprirle per non chiudere!

Abbiamo di poco superato i dieci milioni di sottoscrizione in settembre. Ne mancano dunque 25 entro fine mese per raggiungere l'obiettivo che ci eravamo proposti.

Immediatamente dopo le ferie abbiamo subito alcuni duri colpi che hanno aggravato la già pesantissima situazione economica del quotidiano: sospensione del contributo dell'Ente Nazionale Cellulosa e Carta per l'acquisto della carta, rottura della macchina di stampa, aumento sensibile e improvviso di alcuni costi (ad es, il canone dell'Agenzia di stampa Ansa è aumentato di mezzo milione al mese con effetto «retroattivo» dal gennaio '75), calo delle vendite nel mese di agosto con sensibili effetti sulle entrate; tutte queste cose sono state già più volte ricordate, come più volte è stato ricordato la situazione ormai insostenibile dei compagni che lavorano al quotidiano: solo alcuni hanno ricevuto lo stipendi di luglio, diversi non hanno ancora preso tutto quella di maggio.

Gli appelli precedenti non sono stati però evidentemente sufficienti ad intensificare la sottoscrizione: andando più avanti nel tempo.

La situazione diventa più critica se i compagni Tutti non daranno il loro contributo alla sopravvivenza del giornale. Oggi la situazione si presenta in questo modo:
oltre agli stipendi dei compagni, oltre ai debiti arretrati di distribuzione, oltre alle altre spese varie abbiamo da pagare entro fine mese le seguenti cambiali:

19/9 Tipografia	2.999.990
25/9 Tipografia	5.000.000
30/9 Carta	11.208.340
30/9 Tipografia	6.727.109
Totale	25.935.439

Inoltre dobbiamo pagare 2.343.000 all'Ansa entro il 30 settembre. In totale entro il 30 settembre abbiamo uscite per lire 28.278.439 senza contare stipendi e spese varie, di fronte ad una entrata per vendite di circa 5.000.000 e ad una cassa attuale di circa 300.000 lire. Con 25 milioni di sottoscrizione ci avanzerebbero 1.700.000 lire circa per stipendi e spese essenziali. Spostando ancora qualche scadenza di pagamento la situazione stipendi migliorerebbe un po', ma il punto fermo deve comunque rimanere la sottoscrizione di 35 milioni nel mese di settembre.

Tutti i lettori, i simpatizzanti, i compagni devono porsi responsabilmente di fronte a questi problemi; oggi la «libertà di stampa» costa molto cara e noi non abbiamo altre possibilità se non il Sostegno appunto dei compagni. Tutte le sezioni di Ao devono in particolare articolare a livello locale gli obiettivi di sottoscrizione tenendo conto delle indicazioni generali ed impegnare **tutti i militanti** in uno sforzo massiccio.

G. B. LAZAGNA
Presto in libertà?

Torino, 19

In seguito alla scoperta dell'ultimo «covo» torinese delle Brigate rosse, quello riconosciuto da Amerio come la prigione nella quale fu rinchiuso all'epoca del suo rapimento, il giudice istruttore torinese Caselli ha deciso oggi di ordinare un supplemento di indagini all'inchiesta sulle Br.

L'importanza di questa decisione sta nel fatto che difficilmente sarà ora possibile al magistrato firmare la sentenza di rinvio a giudizio degli imputati prima della scadenza dei termini di carcerazione preventiva per G.B. Lazagna, termine che scadrà il prossimo 11 ottobre. Dunque, se entro quella data, Caselli non avrà firmato la sentenza istruttoria, automaticamente, il compagno Lazagna tornerà libero.

UNIVERSITÀ
L'impiegato rubava sui presalari

Un impiegato amministrativo dell'Università Statale di Milano è stato denunciato per aver stornato circa 25 milioni dal fondo riservato ai presalari degli studenti.

L'impiegato, di nome Angelo Galloni, pare avesse intestato alcuni assegni di studio a persone di comodo che gli dovevano poi passare una sostanziosa tangente.

A quanto si è appreso, delle attività del Galloni le autorità accademiche, il rettore Schiavinato in particolare, erano già da tempo a conoscenza, ma hanno atteso lungamente prima di sporgere denuncia, nella speranza che lo scandalo non venisse reso pubblico.

UNIVERSITÀ
Dimezzati a Pisa i posti letto

Occupata a Pisa la Scuola di studi universitari «A. Pacinotti».

Nei locali di piazza dei Cavalieri erano a disposizione degli studenti 100 posti letto, preziosi nella città toscana che su 9000 studenti fuori sede offre solo 236 letti.

Ma il rettore Favilli (destra Dc) ha deciso di insediare in quei locali l'istituto di matematica, spostando la scuola «Pacinotti» in altra sede dove non c'è posto per alloggiare gli studenti.

LODI (MI)
Giunta di sinistra

Lodi, 19

Edgardo Alboni, del Pci, è stato eletto sindaco di Lodi. Il compagno Alboni ha ricevuto i voti del Pci, del Psi, di Democrazia Proletaria, di due socialdemocratici e di un repubblicano. La giunta è formata da tre assessori del Psi e tre del Pci. Per la prima volta, dopo 25 anni, la Dc è stata ricacciata all'opposizione.

CAPRI
La Dc va all'opposizione

Capri, 19

Una positiva conclusione ha avuto la travagliata ricerca di una maggioranza consiliare nell'isola: dopo l'elezione a sindaco (con i voti fascisti) e le successive dimissioni di un democristiano, nelle primissime ore di questa mattina è stato eletto sindaco Costanzo Lembo, rappresentante della lista locale «Rinascita Caprese»: la giunta è formata da questa lista, dal Pci dal Psi e dal Psdi.

Napoli ha un sindaco ma non una giunta Pci e Psi continuano a trattare con Gava

Se la Dc abbandonerà il suo oltranzismo, potrebbe essere ripescato il nome di Galasso

Napoli, 19

Il nuovo sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi, si è impegnato a presentare entro una settimana *«le linee di un programma aperto a tutti i contributi costruttivi»*. entro una settimana, quindi, dovrebbe essere formata la giunta.

Valenzi è stato eletto con 35 voti, due di più di quanti ne contino le sinistre,e, quando s'è saputo del risultato della votazione, molti hanno tirato un gran sospiro di sollievo. I compagni, giù nel cortile della Sala dei Baroni, hanno cominciato a cantare «Bandiera rossa». Qualcosa finalmente s'è mosso.

Ma le incertezze e le ambiguità di Pci e Psi continuano a pesare gravemente sull'ipotesi di dare un governo rosso, sia pur minoritario, alla città. E' stato lo stesso Valenzi a sottolinearlo, quando, nel suo intervento di accettazione della carica di sindaco, ha detto: *«La mia elezione non deve essere considerata come una rottura del filo che si è tessuto in questi giorni per giungere ad un largo accordo aperto a tutte le forze democratiche e antifasciste»*, e ha aggiunto: *«Se le forze politiche dell'arco costituzionale presenteranno una soluzione di larga intesa democratica, i gruppi che mi hanno eletto, ed io per primo, siamo disposti incondizionatamente ad assumere il ruolo che nell'intesa verrà concordato»*. E, ancora subito prima della votazione, è sembrata certa l'elezione di un sindaco laico (si faceva il nome di Galasso), a capo di una maggioranza di centro sinistra, più i tre indipendenti eletti nelle liste del Pci. E' quindi prevedibile che patteggiamenti e riunioni-fiume continuino fino a quando si dovrà eleggere la giunta.

Chi è il compagno Maurizio Valenzi

Maurizio Valenzi è nato nel 1909 a Tunisi, dove ha conseguito la maturità classica.

Dopo due anni di studio alla facoltà di giurisprudenza a Roma, ha frequentato l'accademia delle belle arti a Tunisi. Fra il 1930 ed il '31 lavorò a Roma, ebbe uno studio in Via Margutta e incontrò Carlo Levi ed i pittori Pirandello, Adriana Pincherle ed altri intellettuali antifascisti. Trasferitosi nel 1937 a Parigi lavorò nella redazione del quotidiano La Voce degli Italiani *diretto da Giuseppe Di Vittorio. Nella Parigi del fronte popolare ebbe modo di avvicinare diversi esponenti della cultura e della vita politica, conobbe Grieco, Sereni, Amendola, Spano, Donini, Dozza, ed altri dirigenti del Pci e dirigenti antifascisti come Lussu, Cianca. Per questa sua attività il tribunale fascista lo condannò a 5 anni di prigione in contumacia. Quando i fascisti assassinarono a Tunisi il giovane comunista siciliano Giuseppe Miceli. Valenzi tornò a Tunisi, ove poco dopo il Pci inviò prima Spano ed in seguito Amendola a dirigere il movimento antifascista in Africa del nord.*

Durante la guerra, nel novembre del 1941, fu arrestato con altri 26 dirigenti del Partito comunista Tunisino ed i più noti antifascisti italiani. Dapprima fu inviato come «sospetto» nel campo di concentramento del Kef. Successivamente, implicato in un processo per «attentato alla sicurezza dello stato», *subì le torture elettriche che la polizia colonialista di Vichy infliggeva ai rivoluzionari, ed infine venne condannato ai lavori forzati a vita dal tribunale di guerra francese di Biserta. Passò in seguito da una prigione all'altra, dalla Tunisia all'Algeria, fino all'ergastolo di Lambese, dove divise il pane del carcere con i dirigenti del movimento di liberazione dei paesi arabi dell'Africa del nord ivi reclusi da tempo con comunisti algerini e francesi e i repubblicani spagnoli. Nel 1943, dopo la liberazione raggiunse la Tunisia*

Richiamato in Italia dal Partito Comunista nonostante il divieto delle autorità francesi e alleate raggiungeva Napoli; fece parte del comitato di Liberazione Nazionale e fu vicino a Togliatti nel periodo del suo soggiorno napoletano.

Consigliere alla provincia di Napoli nel '52 divenne senatore nel 1953, per tre legislature, fino al 1968.

Dal 1970, eletto al consiglio comunale di Napoli, è stato alla testa del gruppo comunista alla Sala dei Baroni. Per tutti questi motivi il Pci lo aveva scelto come capolista al comune di Napoli il 15 giugno.

È ancora in alto mare l'elezione della nuova giunta regionale del Lazio

Roma, 19

Malgrado il susseguirsi convulso di riunioni dei gruppi e delle correnti dei diversi partiti, l'elezione della giunta regionale del Lazio è ancora in alto mare. Per domani è stata fissata la convocazione del consiglio regionale.

Il congelamento è avvenuto sulla proposta (del Psi) di un socialista, Palleschi, alla presidenza della giunta. Questa posizione è stata presa a pretesto dalla Dc; in primo luogo per arenare le trattative, rimpostandole su base clientelare e a porte chiuse. La Dc è spaccata: la «sinistra» che si batte contro questa ipotesi, rifiutandosi «di fare la foglia di fico per operazioni di copertura di quei gruppi che sostengono il rapporto con il Psi al fine di mantenere vecchie strutture politiche e ristabilire nuove egemonie».

I dorotei di Petrucci e gli andreottiani sono invece favorevoli a una presidenza Palleschi e a una giunta quadripartita, Dc, Psi, Pri, Psdi.

Per quanto riguarda il Psi stanno emergendo differenti tendenze: da una parte quella che fa capo a Galli, che opta per un rilancio di formule come quella di «una convergenza politico-programmatica tra Pci, Psi, Dc, Psdi e Pri». Dall'altra sta maturando in questi giorni nella sinistra socialista e nel gruppo «Programma» (Di Segni e Dellunto), la volontà di portare avanti la proposta di una giunta laica e di sinistra. In particolare il gruppo di Dellunto, di fronte all'ambiguità delle proposte dc, e all'impossibilità di accettare una giunta quadripartita, del resto minoritaria, si è fatto promotore, congiuntamente a quelle forze che da tempo vanno sostenendo questa soluzione, cioè Dp e De Cataldo (Pri), di una proposta di giunta di sinistra.

Questa tendenza avanza all'interno dello stesso Partito Socialista non senza incontrare ostacoli. Il gruppo di Galli, per esempio, ha emesso un comunicato in cui viene riproposta «la costituzione di una giunta regionale formata dai partiti dell'ex-maggioranza di centro-sinistra che usufruisca del sostegno concordato del Pci». Sebbene ambedue le posizioni siano contrarie al compromesso, quella maggioritaria di Galli (22 voti su 41) dichiara la disponibilità del Psi, a patto che a presiedere la giunta sia chiamato un socialista.

Per quanto riguarda il Pci, le scelte operate risultano estremamente ambigue. Pur cosciente del fatto che la Dc non vuole il Pci, se non per avallare il suo programma, questo partito ha dimostrato la sua disponibilità ad assecondare i piani democristiani: assicurare la propria collaborazione per la redazione del programma, e l'appoggio operativo agli organismi esecutivi, anche nel caso di un «centro sinistra aperto». Nel mare di formule elaborate dal Pci, il fatto più grave è rappresentato dalla totale accondiscendenza di fronte alla proposta dello scudo crociato di resuscitare il centro sinistra. Logica conseguenza è il rifiuto a prendere in considerazione la proposta di una giunta di sinistra. Da due mesi si assiste a una ricerca da parte del Pci e del Psi di formule ambigue e velleitarie - dalle grandi coalizioni ai patti istituzionali - che si sono arenate sugli scogli della questione di potere alla Dc», si legge in un comunicato emesso da Democrazia Proletaria, che si rivolge alle forze di sinistra perchè si vada con urgenza alla formulazione del programma per la giunta di sinistra su cui «costruire una immediata mobilitazione unitaria nella regione e su cui costringere ad un confronto ed una verifica poltica le altre forze politiche e sociali nella regione».

Ch. P.

Un «capestro» per Lc il seminario di Milano?

Siamo molto dispiaciuti che la ricerca di «originalità» a tutti i costi porti sempre più Lc ad escludersi dal «processo reale che abolisce lo stato di cose presente».

Lo siamo al punto che, parlando del seminario tra le forze politiche presenti nella scuola e le confederazioni sindacali milanesi, pensavamo di stendere un velo pietoso sulle impennate settarie di qualche compagno di Lc e sull'incomprensione totale che questa organizzazione ha dimostrato in merito alla valutazione di questo incontro.

Ci siamo perfino illusi che certe affermazioni fossero frutto della bizzarria personale di qualcuno finchè non ce le siamo trovate in neretto sul giornale di Lc, a firma della commissione scuola milanese.

Vincolando alla costruzione dei consigli studenteschi le organizzazioni sindacali e le forze poliche che hanno una presenza significativa nella scuola (larga parte delle quali erano, fino a poco tempo fa, estranee a questa prospettiva di programma) sembra a Lc che si costruisca un capestro per il movimento? O teme piuttosto che la costruzione di strutture di massa unitarie sia, questo sì, un cappio al collo per la boria di piccolo partito che tanto volentieri sfoggia in molte piccole e grandi occasioni.

Ho sotto gli occhi la bozza di questo presunto «contratto capestro» e, francamente, mi sembra contenga molti punti qualificanti: l'assemblea è e resta l'organo decisionale del movimento, i consigli non sono solo momenti di democrazia ma strumenti di organizzazione delle masse, gli studenti entrano finalmente nei Cuz.

Rimangono certo divergenze di fondo: nessuno pensa ad un ruolo di Cl diverso dal solito medioevalismo integralista, nè ci illudiamo che per la Fgci i consigli siano molto più che uno strumento di consultazione democratica delle masse.

C'è una lotta politica lunga e difficile da condurre, in cui l'autonomia delle singole organizzazioni politiche non deve subire limitazioni. Ma non si illuda Lc di favorirla attribuendosi un ruolo di chi non vuol mettere mano a niente per paura di sporcarsi. E non prendiamo nemmeno in considerazione la «sfida» a confrontarci nelle assemblee per la sempice ragione che l'abbiamo sempre fatto.

Che poi intendessimo riconoscere nel sindacato il rappresentante unico del movimento operaio, liquidandone l'autonomia è l'affermazione dettata da isterismo; ed è tanto più grave in quanto il tono della polemica nasconde solo l'incapacità di capire la portata dei risultati acquisiti. Il sindacato, anche nel rapporto con gli studenti, resta quello che è nel movimento: strumento fondamentale e luogo di contraddizioni. Ma che, anche e soprattutto attraverso il sindacato e le sue strutture di base, il movimento degli studenti trovi un rapporto stabile con la classe operaia è un fatto di portata storica: ne convengano o meno i compagni di Lc.

DALL'INTERNO

Per il guastatore Magliano sarà un dibattito di fuoco

Intorno al «nuovo» Regolamento di disciplina delle Forze Armate presentato dal ministro della Difesa, il democristiano Arnaldo Forlani, com'era facilmente prevedibile si sta sviluppando un serrato confronto.

Un confronto tra il movimento di lotta dei soldati e dei sottufficiali, che ha denunciato con forza il carattere mistificatorio o sostanzialmente reazionario del «progetto» Forlani e ha rivendicato un dibattito parlamentare sul testo del Regolamento; certi settori «efficientisti» del mondo militare (ma non solo militare) del nostro paese, ben rappresentati dall'ormai famoso comandante di vascello Falco Accame, che proprio in questi giorni è andato pubblicando su alcuni importanti quotidiani una serie di articoli sul concetto di «disciplina» nelle Forze Armate e i difensori ad oltranza dello «spirito militare», quelli per intenderci che ritengono che il «nuovo» regolamento di Forlani rappresenti già il «massimo» che si possa «concedere» ai militari, in fermento per motivi simili per quanto riguarda soldati e sottufficiali, mentre per gli ufficiali dei diversi gradi il discorso è senz'altro diverso.

Fra questi difensori dello «spirito militare» si è, fino ad oggi, senz'altro distinto il socialdemocratico d'assalto Magliano (impegnato in quasi tutte le battaglie in difesa della «democrazia», da quelle per il fermo di polizia a quelle contro la pornografia) ha scritto una «lettera aperta» a Leone, che in quanto presidente della Repubblica è anche Comandante supremo delle Forze Armate, in vista del prossimo «messaggio» dell'avvocato Leone al Parlamento. La sua «lettera aperta», guarda caso, è stata pubblicata in due puntate e con *il dovuto risalto da Il Tempo di* Roma, un «quotidiano indipendente» sostenuto dal denaro pubblico, dato che a finanziarlo è l'Eni, in cui tutti i componenti dell'armata reazionaria del nostro paese, da Gonella appunto a Magliano, passando anche per Rauti, trovano lo spazio per dire la loro.

Quello che più preoccupa Magliano è «*l'attività eversiva di gruppi estremisti che operano dall'esterno ma, soprattutto, dall'interno delle Forze Armate per disgregarne la compattezza morale e minare la loro legittimità etica e la loro efficienza operativa*». E questo perchè, continua il deputato socialdemocratico, «*O siamo in grado di tutelare sotto ogni aspetto le Forze Armate o dobbiamo rassegnarci a veder tramontare lo Stato democratico*».

L'ambiente militare, aggiunge Magliano, è «*tra i più sani moralmente fra tutti quelli esistenti nella nazione*» anche perchè, non c'è nulla da dire e da fare, «*questa prestazione implica non solo l'obbligo di esporre la propria incolumità personale ma si risolve, per tutto il tempo che dura il servizio militare, anche in una limitazione della libertà individuale*».

Ma non basta, giacchè «*lo spirito militare per far propria la realtà del pericolo e sentirsi disponibile ad ogni tipo di sacrificio...deve credere in alcune entità metafisiche ma accessibili alla comprensione delle masse. Una di queste... è la «Patria»* e, aggiungiamo noi la Proprietà Privata.

Perciò bisogna finirla con «*l'attività pseudo-politica, chiaramente intimidatoria, dissacrante e provocatoria dei gruppi della sinistra extraparlamentare*»; un'attività che «*ha origini antiche e illustri*», per esempio nella «*dura polemica con la corrente riformista del Psi, quella di Turati, di Prampolini, di Matteotti, di Treves, cioè l'odierna socialdemocrazia*» dell'Ordine Nuovo di Gramsci sul tema della difesa dell'«integrità dell'Esercito».

Quanto al Pci l'ineffabile Magliano ritiene inutile richiamarsi ai «*testi storici di Lenin sulla necessità non già di distruggere le Forze Armate ma di impadronirsene per poi, con questo, dare l'assalto allo Stato Borghese*». Comunque «*non vi è dubbio che questa* (la strategia dei gruppi extraparlamentari) *è oggettivamente finalizzata con la strategia comunista*». Anzi, nel caso del Pdup, «*giunto a livello di governo negli enti locali e destinato a diminuire sempre di più le distanze che lo separano ancora dal Pci*», si può anche andare più in là e pensare ad una sintonia anche soggettiva con il Pci. Il tutto per fare «*come in Portogallo, signor Presidente, dove l'Esercito è stato spaccato in due*».

Allora bisogna fare qualcosa subito, «*qualcosa di diverso anche perchè il compito di affidare alle Forze Armate la difesa delle istituzioni e l'ordine interno in caso di gravi perturbamenti potrebbe essere tutt'altro che un'ipotesi*». Bisogna «*evitare che sfruttando malcontenti non ingiustificati si sviluppi a macchia d'olio ...un'ondata generale di protesta, magari ben strumentalizzata da sindacati di casta o classisti di cui si sta parlando e la cui costituzione è motivo di profonda preoccupazione le cui conseguenze potrebbero essere incalcolabili*». La proposta di Magliano è di «*agganciare il settore retributivo dei militari, attraverso parametri da utilizzare per analogia, ad altre categorie come i magistrati*» in modo che «*le rivendicazioni sindacali dei settori varrebbero automaticamente per i militari isolando così, per poterli colpire con durezza, i fomentatori dell'eversione, i distruttori*».

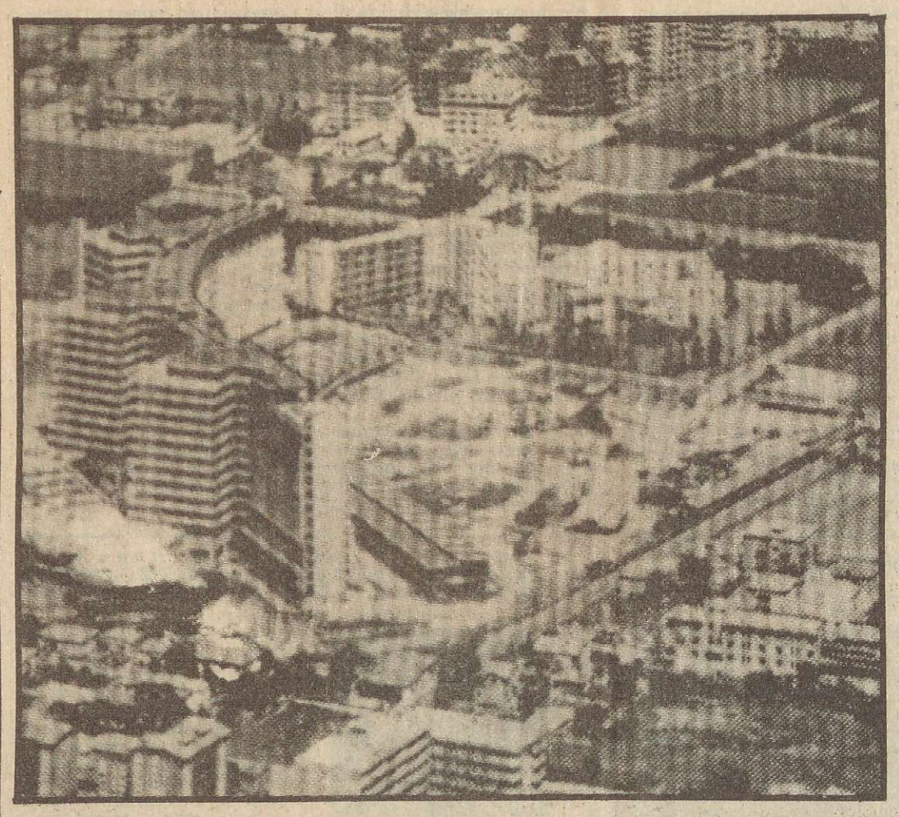
Per quanto riguarda poi il Regolamento di disciplina, questo «*complesso organico dei doveri propri dei militari tra cui quello di adattarsi alla temporanea rinuncia di certe libertà civili per meglio garantire l'efficienza dell'istituzione*», per Magliano non si deve «*portare nel mondo militare per un malinteso senso di perequazione democratica tra situazioni di fatto e di diritto del tutto dissimili quel livello di permissività che oggi caratterizza la vita civile*», perchè sotto le armi «*certe cose si fanno...se accanto all'intimo convincimento di compiere un dovere c'è il pungolo del regolamento di disciplina*». Insomma, «*attenzione a non strafare e a non cadere nel tranello delle sinistre*», e il ministro Forlani «*non si faccia soverchie illusioni*» perchè «*la battaglia per il regolamento di disciplina - se si andrà alla camera - farà impallidire il ricordo del famoso dibattito che segnò l'entrata dell'Italia nel Patto atlantico*». Le Forze Armate, conclude Magliano, «*non possono essere nè di destra nè di sinistra, ma Forze Armate e basta*» altrimenti sono destinati a moltiplicarsi episodi come quello di Accame, «*sedotto dai miraggi di un perfezionismo astratto, forse suggestionato da troppo facili consensi politici di parte*»,, che «*cerca di erigersi a portabandiera di una «democratizzazione» innaturale e velleitaria del sistema che, se attuata, lo disintegrerebbe assecondando il piano eversivo*». Ma della «linea di Falco Accame parleremo a parte.

Stefano Cercato

1/CONTINUA

Dopo il 15 giugno Monza è cambiata in profondità ma la Dc tenta di non mollare ciò che conta: il potere

Il centro cittadino presenta tutti i segni di un potere in crisi - La città veniva da 5 anni di monocolore dc e ha visto un aumento del 9% del Pci - Una serie incredibile di scandali cui ha fatto riscontro la politicizzazione delle masse - È la fine del potere bianco in Brianza Sfiorata la giunta laica di sinistra - La storia di un ospedale non finito costato 60 miliardi invece di 8 - Il ruolo guastatore del Psdi



MONZA. Veduta aerea del nuovo ospedale non finito ma già circondato da una piccola città speculativa. Il monoblocco, lungo 240 metri e alto 50 è già costato 60 miliardi. Da quest'anno è scomparso dal programma elettorale della Dc.

Monza, piazza del Duomo, la piazza del potere. Una piazza chiusa sui quattro lati e, disposte sui due più lunghi; le vestigia del potere: il Duomo con a fianco la sede di Comunione e Liberazione e di fronte la casa dell'arciprete e la sede della Dc.

La sede della Dc è al primo piano di un palazzo antico con al piano terra uno dei bar ritrovo di professionisti e medioborghesi di mezza età e poi, lì di sopra, una grande balconata con lo scudo crociato da dove partivano le bordate anticomuniste nel '48 e negli anni 50. La sede dell'arciprete e quella della Dc e in mezzo la colonna della peste, due vestigia, di un potere in crisi e la crisi si esprime nella decadenza degli edifici e anche nella tolleranza con cui vengono lasciate esposte alcune scritte non troppo blande verso il potere locale. Ne cito una: «*De Carolis maiale, per te finisce male*».

La Monza di una volta, quella che conta sempre di meno è tutta qui intorno ad un centro storico costruito intorno a innumerevoli chiese, parrocchie, enti di assistenza, cooperative bianche, associazioni del laicato cattolico. Intorno a questo potere centrale veniva poi l'organizzazione capillare del laicato, la base popolare che, filtrando i suoi quadri attraverso gli oratori e le altre forme associative di ogni tipo operanti in periferia garantiva quel tanto di interclassismo necessario.

Ora giri per questa città e la trovi piena di scritte rivoluzionarie, più fresche quelle dell'Unione Inquilini sul diritto alla casa ad indicare una realtà di lotta in corso, ma poi anche le altre, una teoria di slogan antidemocristiani e antifascisti in cui, con un po' di allenamento riesci anche a distinguere l'organizzazione di provenienza dell'ignoto affrescatore: Avanguardia Operaia, Movimento Studentesco, Lotta Continua, Comitati Antifascisti di Vigilanza, Pdup.

Monza è cambiata in questi anni e il 15 giugno ha costituito anche la sanzione elettorale di questo cambiamento: il Pci è passato dal 19 al 28 per cento conquistando 15 consiglieri; Democrazia Proletaria con il 2,77 per cento ha preso un consigliere; il Psi 6 seggi; il Psdi 3 seggi; il Pri 2 seggi; la Dc 20 seggi; il Pli 1 seggio; il Msi 2 seggi. Lo spostamento a sinistra è stato secco e se la Dc ha perso solo il 4 per cento è perchè c'è stato un vero e proprio crollo liberale che ha dato alla Dc almeno 3 punti.

Dal 15 giugno è dunque venuto fuori un consiglio comunale nuovo in cui la Dc non può più fare il bello e cattivo tempo (in passato aveva da sola 18 seggi su 40) e la prima riprova si è avuta quando nelle prime trattative di costituzione della giunta sembrava emergere la possibilità di una maggioranza laica che andasse dal Psdi a Dp tagliando fuori la Dc.

Il disorientamento era grosso e così pure lo erano i contrasti interni al partito di maggioranza. Ci furono a luglio le dimissioni del segretario Sironi per contrasti con l'altro leader, il doroteo ingegner Galbiati, exassessore all'edilizia e si parlava allora di un ricatto reciproco con Sironi che ricattava Galbiati per alcune storie di licenze edilizie e di Galbiati che ricambiava il favore minacciando di dire la verità sui rapporti Sironi-Cipes (il nostro basista è anche segretario provinciale amministrativo, presidente dell'ospedale geriatrico, nonchè ex capo del personale della Singer).

La Dc era andata a questo scontro elettorale con alle spalle 5 anni di amministrazione monocolore non proprio lusinghieri e in una situazione di pesante attacco all'occupazione che vedeva proprio l'ingegner Galbiati nella duplice veste di presidente della Compagnia Generale strumenti (1100 dipendenti) e assessore all'edilizia, farsi artefice di un indecoroso episodio in cui il tentativo di arrivare allo smanatellamento della fabbrica si accompagnava ad una ipotesi di speculazione edilizia da attuare sul terreno attualmente occupato dalla fabbrica.

Dicevamo di 5 anni di monocolore, con il supporto benevolo del Psdi, che a Monza è guidato da un personaggio proveniente dalla sinistra Psi e che scelse il Psdi dopo la scissione del 69 per pure ragioni di mercato. Sono stati 5 anni venuti dopo che l'esperienza del centro sinistra si era rivelata impraticabile (nonostante la Dc fosse diretta da una maggioranza di sinistra); 5 anni di scontro duro con tutte le istanze di rinnovamento da quelle avanzate dagli studenti a quelle presentate dalle confederazioni in tema di servizi.

L'Amministrazione antipopolare e, perchè no, qualche elemento di malcostume al limite della imputabilità penale.

L'ospedale San Gerardo

Prendiamo il caso ospedale. L'Ospedale San Gerardo ha attualmente 1200 posti letto e 1150 dipendenti, ma nel 1965 la Dc decide che Monza ha bisogno di un nuovo super ospedale e comincia il progetto di costruzione di un monoblocco su 9 piani con oltre 2000 posti letto.

Il costo previsto è di 8 milairdi. A dieci anni di distanza ne sono stati spesi già 60 e il termine dei lavori non è previsto prima del 1980 quando la struttura sarà già vecchia e il costo avrà raggiunto cifre astronomiche (si noti che 60 miliardi rapportati ai 120.000 abitanti di Monza significa mezzo milione a testa).

Ma c'è di meglio: la regione ha dovuto nominare una commissione d'inchiesta perchè ogni giorno se ne scoprono di nuove, su questo progetto sbagliato (i progettisti che stanno a Roma, a parte la parcella sul progetto incassano oltre 20 milioni l'anno solo a titolo di consulenza). L'ultima novità di cui la città è venuta a conoscenza riguarda il sottodimensionamento degli ascensori, non in grado di reggere l'afflusso dei parenti nelle ore di visita, per cui si pensa ora di disabilitare tutto il piano terra da attrezzature terapeutiche o di ricovero e di trasformarlo in un grande parlatorio (invece che i parenti a salire, saranno i degenti a scendere).

Proprio qualche giorno fa è intervenuto anche il Corriere della Sera a ricordare, pur in modo distorto uno degli scandali che sono stati al centro della campagna elettorale: quello degli insediamenti intorno all'ospedale nuovo.

Una zona in precedenza quasi disabitata (c'era solo una vecchia cascina) è diventata una fungaia grazie alle licenze edilizie concesse dalla Dc e buona ultima è venuta quella concessa per costruire, su un'area di proprietà del Pontificio Istituto Missioni Estere, un complesso residenziale di circa 2.000 appartamenti.

È lo scandalo non finisce qui. Così come il San Gerardo è storicamente feudo della corrente di Forze Nuove (che a Monza opera nel settore delle cooperative edilizie) la Base ha deciso che non poteva essere da meno e ha deciso di operare nel settore dell'assistenza agli anziani. Nasce così Villa Serena (450 posti letto e 350 dipendenti) inizialmente come ricovero per anziani e poi, per esigenze di prestigio, trasformato in ospedale geriatrico. A questo punto interviene la regione e stabilisce che le due amministrazioni vanno unificate; i due ospedali si trovano ad un centinaio di metri in linea d'aria e naturalmente il S. Gerardo non ha rinunciato ad una sua divisione geriatrica.

Del problema della casa parleremo più avanti affrontando il tema delle occupazioni, ma per ora bastino poche cifre. Nel periodo 1971 -1974 vengono progettati 27911 vani ad uso abitazione , di questi 11368 vengono completati: nessuno di loro fa parte di un piano di edilizia economica-popolare. È la linea della Dc che preferisce *speculare sulle aree e costruire* in proprio abitazioni con finte cooperative che le consentono di legare a sè il ceto medio e svolgere una funzione imprenditoriale diretta.

È una amministrazione di questo genere, ma più che una singola amministrazione, è tutto un sistema di potere ad essere travolto dal risultato del 15 giugno. La campagna elettorale di Democrazia Proletaria va a colpire personaggi e politiche precise come quellla dell'ingegner Galbiati e dei settori della speculazione edilizia.

In città compaiono manifesti di denuncia degli speculatori, la Dc reagisce stringendosi intorno a Galbiati, che è anche proprietario e direttore di un settimanale, Il Cittadino, che sfruttando la condizione di essere stato in passato l'organo di stampa della curia, gode ancora di un largo credito e diffusione nell'ambiente cattolico ufficiale. La Dc va alle elezioni con un bilancio fallimentare e viene sconfitta così come preannunciavano le elezioni dei consigli di quartiere tenute pochi mesi prima del 15 giugno.

A luglio emerge dunque la possibilità di girare pagina del tutto e per Monza sarebbe davvero un trauma. Qui la Dc e la chiesa controllavano tutto, un tempo. Il monzese nasceva democristiano, cresceva in un coacervo di scuole private; se era socialmente sradicato veniva assistito da confraternite sorte all'ombra del Duomo, se era invece economicamente dotato sfruttava i lavoratori e poi versava la sua quota per i diritti di assistenza.

Un solo episodio per inquadrare il clima: quando durante l'amministrazione di centro sinistra (1966- 1970) la giunta decise di istituire un istituto magistrale statale e il comune partecipò all'approntamento delle strutture edilizie, all'interno della Dc ci fu una rivolta capeggiata e sostenuta dal Cittadino perchè così facendo si infrangeva il monopolio nella formazione delle future maestre monopolio detenuto da tre distinti istituti gestiti da religiose.

Il rischio della giunta di sinistra è grosso e la Dc, come sempre in queste occasioni decide di giocare il tutto per tutto. Per fare una maggioranza che escluda la Dc occorre il contributo di tutte le forze dal Psdi a Dp e, come abbiamo visto, il Psdi monzese è malato di una malattia opposta a quella della fuga a sinistra. Viganò e gli altri sono già stati di sinistra e per loro esperienze tipo Muis sono semmai peccati di gioventù. La Dc incomincia il suo rientro nella scena politica comperando i socialdemocratici. La seconda mossa è quella di non fare questione di programmi. Chiedessero anche la rivoluzione sarebbero anche disposti a concederla purchè a gestirla rimanga un democristiano e il Pci stia fuori dalla giunta.

Ad una delle riunioni della costituenda maggioranza compare improvvisamente la Dc; l'hanno invitata i socialdemocratici.

C'è tra loro un tanassiano di ferro, tale Serpe, segretario amministrativo della scuola media Foscolo nei confronti del quale pare che il consiglio di istituto intenda aprire una inchiesta amministrativa per appropriazione indebita.

Così i socialdemocratici rimettono nel gioco la Democrazia Cristiana, ma il voltagabbanismo dc non è necessariamente destinato a farla franca e lo vedremo nella prossima puntata.

Claudio Cereda

1/CONTINUA

IL MARXISMO DEL CORRIERE

A volte gli asini si travestono da leoni ma restano asini...

Nella società borghese gli asini si camuffano da leoni e un leone è tale solo di nome, ma di fatto è un asino. Ossia la contraddizione tra apparenza e sostanza è fondamentale, sicchè si fa un gran sciupio di ideali come giustizia, pace, fratellanza, equità, ma in realtà dietro le etichette altisonanti ci stanno l'ingiustizia più feroce e l'egoismo più squallido di una minoranza di privilegiati a danno della maggioranza. Così dietro la specializzazione ci sta l'ignoranza e dietro il progressismo apparente della cultura ci stanno l'incultura, la deformazione, la mistificazione.

L'articolo a firma di Vittorio Mathieu apparso giorni fa sul Corriere della Sera sul problema dei rapporti tra scienza e marxismo è una delle testimonianze più stupefacenti del trasformismo culturale e politico, per cui questo giornale da fogliaccio della borghesia conservatrice è divenuto sotto le abili mani di Rizzoli editore e di Piero Ottone, direttore responsabile, specie dopo il 15 giugno, sostenitore di compromessi storici, di riforme moralizzatrici e di mistificazioni culturali.

L'articolo parte da una citazione del giovane Marx, tratta dalla questione Ebraica, astutamente traintesa, per cui l'età della scienza sarebbe la conclusione della storia della salvezza dell'uomo, e di qui prosegue con ragionamenti tortuosi, a metà tra il cattolico conservatore e il tecnocrate in fregola di progressismo, toccando questioni capitali, come il rapporto tra scienza e materialismo dialettico tra scienza e progresso della storia umana, tra materialismo dialettico e potere politico, tra scienza in quanto settore particolare, e «*scienza del bene e del male, di cui non sono padroni i singoli, ma l'Assoluto*», cioè Dio. La conclusione è da una parte che in Marx sono passati residui teologici, dall'altra che «*la scienza del bene e del male*» cioè la capacità di operare scelte generali in parole povere, a cui la scienza deve subordinarsi, può essere usata, a fini di gruppo, facendo sì che la scienza, o venga distorta, come ai tempi del culto della personalità (a questo proposito si cita il caso di Lysenko ai tempi di Stalin), oppure che «*una volontà di potenza scientifico-tecnologica può sovrapporsi al messaggio di salvezza* (comunicato evidentemente dalla scienza) e *vanificarlo*». L'autore non omette infine di tributare un granello di omaggio all'Accademia delle Scienze dell'Urrs, dato che «*in nessun altro paese lo scienziato si sente così partecipe della storia, come nel sistema sovietico, purchè non pretenda di gestirlo in proprio*».

Evidentemente il compromesso storico nella cultura non può che produrre mostri di questo genere, i quali purtroppo possono essere tranquillamente pubblicati, perchè nella cultura italiana gli opportunismi e i pateracchi più strani e repellenti sono abitudine vecchia di secoli e perchè il marxismo italiano, a parte Labriola e Gramsci, e grazie ai tradimenti ideologici e politici del revisionismo, è stata ben povera cosa sul piano della ricerca. La scienza in Marx è solo un'attività che va annoverata nel contesto delle forze produttive, non ha di per sè alcuna capacità di salvezza, se si prescinde dall'uso che se ne fa, e tale uso nella società capitalistica deve di necessità rivolgersi contro i lavoratori e a beneficio dei padroni, poichè «*la grande industria separa la scienza dal lavoro, facendone una potenza produttiva indipendente, e la costringe a entrare a servizio del capitale*» (dal Capitale Libro 1, Sez. IV, Cap. 12,5).

Fatta questa premessa, tutte le altre deduzioni dell'articolista del Corriere si rivelano arbitrarie e interessate e risentono dell'ignoranza baronale, della furberia di chi tira a confondere il lettore, dell'ottusità del clericale furbastro. Secondo costui, il materialismo dialettico diviene operativo, quando assume in sè la scienza e le costruzioni che piovono dal l'umanità. Insomma il materialismo dialettico non è più l'arma rivoluzionaria con cui il proletariato compie l'analisi della società capitalistica e rovescia i ruoli, mettendo la maggioranza al posto della minoranza e gli sfruttati al posto degli sfruttatori, no!, il materialismo dialettico è qualcosa che somiglia davvicino alla teologia, e Marx ed Engels ne sarebbero i pontefici. Già Marx da vivo aveva dovuto combattere contro questa pretesa di considerare il materialismo dialettico come una filosofia della storia o una teologia, ma i grandi cervelloni del Corriere fingono di ignorarlo.

E sulla questione capitale dei rapporti tra il materialismo dialettico e il potere politico si spaccia l'amenità per cui il materialismo dialettico diventa una cattedra universitaria e il partito il professore emerito che l'amministra. Evidentemente l'articolista è un barone universitario o giù di lì. Non riesce neppure a immaginare che le teorie e le idee non sono costruzioni che piovano dal cielo, ma la rappresentazione concettuale di fatti reali e di linee di tendenza interne agli uomini e alla società nel loro divenire storico, per cui non importa affatto ciò che «*questo o quel proletariato si rappresenta temporaneamente come fine. Ciò che conta è che cosa esso sarà costretto storicamente a fare in conformità a questo suo essere*» (Marx-La sacra famiglia IV, 4). Perciò per Marx il materialismo dialettico è la pratica della lotta di classe che il proletariato conduce per rovesciare i rapporti di produzione ed è insieme la scienza della rivoluzione che appartiene in toto al proletariato. E il partito non è il titolare della cattedra di insegnamento del materialismo dialettico, ma è l'avanguardia composta dai membri più consapevoli del proletariato che da esso trae di continuo la propria legittimazione e il proprio sapere rivoluzionario filtrando, valorizzando e generalizzando quegli elementi di alternativa alla pratica e all'ideologia borghese che il proletariato continuamente esprime nella lotta di classe minuto per miuto.

Proseguire nell'esame di tali assurdità e vegognose mistificazioni sarebbe fastidioso per i compagni ma questo ci insegni che la borghesia la sua ideologia la costruisce, specie nei momenti di crisi, anche appropriandosi con la massima impudenza della cultura e della scienza degli sfruttati, naturalmente distorcendole e piegandole ai suoi fini di dominio e di privilegio. Il ladrocinio che essa opera nei confronti dei proletari non è rappresentato dunque solo dal sudore e dal sangue, ma anche dal cervello. Ragione di più per i rivoluzionari di intervenire con il sapere proletario sul terreno ideologico e culturale e di operare una continua demistificazione e revisione critica di tutto ciò che borghesia e revisionismo ci ammanniscono. Il Corriere della Sera costituisce appunto uno degli esempi più sottili. Attenzione compagni! Non sottovalutiamolo, perchè non lo leggono solo i borghesi.

Claudio Annaratone

Finita l'era dei soprusi ai soldati nelle caserme di Civitavecchia

Da oltre un mese i soldati della caserma «Piave» di Civitavecchia sono in lotta contro i gravissimi soprusi del comando.

A circa metà agosto durante un'adunata della compagnia trasmissioni, il maresciallo Popolo ha aggredito il trasmettitore Carta che si lamentava ad alta voce dei troppi servizi domenicali. Afferratolo per il collo lo minacciava prima di morte, poi (accortosi forse di averla fatta troppo grossa) di denunciarlo. Tutti i trasmettitori presenti protestano e chiamano il capitano d'ispezione, il cap. Di Gennaro che però con il massimo del cinismo afferma che il fatto non lo riguarda. Intanto il trs. Carta viene soccorso dai compagni e portato in infermeria dove gli riscontrano lividi sul colo e uno «*stato confusionale*». In breve i suoi compagni raccolgono i nomi di 30 soldati pronti a testimoniare l'aggressione e le minacce subite. In poco tempo la caserma tutta è in agitazione e la sera la città è tapezzata di manifesti scritti a mano dai soldati, mentre volantini vengono distribuiti fuori dalla caserma e per le vie principali.

In caserma i comandi tentano di frenare l'agitazione: da una parte cercano di minimizzare il fatto, dall'altra compiono un'azione violentemente ricattatoria e di minaccia nei confronti del Carta e dei testimoni. Il trs Carta è addirittura messo in camera di punizione. Ma i testimoni non mollano ed anzi il principale di essi (il trs Colangelo, presente anche in infermeria durante la visita fatta al Carta) insiste fermamente nel sostenere l'aggressione compiuta dal maresciallo. A questo punto le gerarchie tentano il tutto per tutto e fanno firmare al Carta ormai impaurito e distrutto sul piano psico-fisico, una dichiarazione in cui si accusa il Colangelo di avergli procurato i segni sul collo, poi preparano il trasferimento dello stesso Colangelo a Treviso. Ma le gerarchie non hanno fatto i conti con la volontà di lotta dei soldati che tutti compatti, trasmissioni, genio, autieri e artiglieri, decidono lo sciopero del rancio ad oltranza se non viene ritirato il trasferimento del Colangelo e non vengono presi provvedimenti contro il maresciallo Popolo.

Capannelli, riunioni, assemblee si riuniscono a ritmo incalzante nelle camerate, nel cortile, allo spaccio. Il comando tenta l'estrema carta dell'intimidazione e fa compiere una improvvisa e faticosissima marcia che dura dalla mattina alla sera a tutta la compagnia trasmissioni nela speranza cosi di spegnere la mobilitazione . Il tentativo evidentemente fallisce, anzi i comandanti sono costretti dalla forza della mobilitazione espressa a far firmare al Carta un'altra dichiarazione, in cui si scagiona totalmente il Colangelo, ed annullare il trasferimento dello stesso a Treviso.

A questo punto sono i soldati a non fermarsi e il 31 agosto scendono per le strade distribuendo un volantino sui fatti. È la prima volta a Civitavecchia che un volantino è distribuito dagli stessi soldati e l'impressione della popolazione è enorme: vengono fatti capannelli, si intrecciano i dibattiti per la strada, vengono stretti rapporti con gruppi di lavoratori, specie con i lavoratori del porto che esprimono compatti la loro solidarietà e la volontà di un dialogo con i soldati.

Una manifestazione è indetta dal «*Comitato cittadino per i diritti civili*» che raggruppa tutte le forze di sinistra della città tranne il Pci. un gran numero di militari è presente, dopo l'intervento di Cicciomesssere per il Partito Radicale, sale sul palco un militare in divisa e a viso scoperto. L'articolato intervento è a lungo applaudito e ad esso fa seguito una mozione sui fatti letta da un altro militare. A chiusura della manifestazione è data lettura anche di un intervento di denuncia e di solidarietà dei soldati di un'altra caserma di Civitavecchia la D' Avanzo.

Il salto di qualità politica e di impatto a livello cittadino compiuto durante questo mese di lotte dal Movimento democratico dei soldati di Civitavecchia è stato grosso e sta creando le basi per la costruzione di una piattaforma unitaria di lotta dei soldati delle caserme Piave e D' Avanzo. Ma importante e notevole è stato anche il rapporto che si è instaurato tra i soldati e le forze sindacali e politiche dela città e piu in generale con i lavoratori di Civitavecchia.

Grande partecipazione operaia agli scioperi generali regionali

Nel comizio a Marghera durezza di toni e di propositi e un appello a salvare i compagni spagnoli - Riuscita mobilitazione in tutta la Toscana - A Firenze comizio conclusivo di Rinaldo Scheda

Venezia, 19

Si è svolto oggi a Porto Marghera lo sciopero di quattro ore a sostegno della vertenza generale di zona che ha coinvolto la chimica Montedison, le imprese di appalto, l'alluminio del settore pubblico, la cantieristica.

Non tutta Porto Marghera quindi è stata chiamata alla lotta: è questo un indice dell'incertezza e della poca chiarezza che esiste nel sindacato e nel movimento sulle prospettive di questa vertenza. Al corteo hanno partecipato circa un migliaio di lavoratori.

Nel comizio conclusivo tenuto da Cipriani, segretario nazionale della Fulc, è stato lanciato un appello per la salvezza dei dieci compagni spagnoli condannati a morte da Franco.

Dopo questo appello Cipriani ha osservato che le esortazioni rivolte dal governo Moro ai sindacati per contenere gli aumenti salariali in cambio di una nuova politica economica non possono essere accettati dal sindacato, che ha più volte avuto la prova di come il governo e le aziende a partecipazione statale che da esso dipendono, non mantengano gli impegni.

A Porto Marghera in particolare l'Egam non riconverte l'Anmi e lascia gli impianti in uno stato di abbandono pericoloso per i lavoratori, mentre la Montedison si rimangia i progetti di nuovi impianti che dovrebbero sostituire quelli vecchi e nocivi.

Nel comizio è stato denunciato l'attacco all'occupazione che, in forme diverse, viene portato avanti dai grandi gruppi monopolistici.

A una generale durezza di tono e di propositi non ha corrisposto però una chiara indicazione di prospettive.

Firenze, 19

Anche in tutta la Toscana si è svolto lo sciopero regionale già programmato.

A Livorno sono cinquemila i lavoratori che sono scesi in piazza dando vita a un combattivo corteo caratterizzato da slogan contro la cassa integrazione, per lo sviluppo delle lotte e contro le infami sentenze emesse dai tribunali fascisti spagnoli.

La situazione economica e occupazionale a Livorno è gravissima; l'attacco all'occupazione ha smantellato fabbriche intere che stanno chiudendo una dopo l'altra o vengono messe in cassa integrazione.

In questo quadro emergono gli operai dei cantieri che stanno conducendo una lotta durissima per la difesa del posto di lavoro con più di cento ore di sciopero alle spalle.

Un feroce attacco all'occupazione viene portato anche nelle fabbriche di Lucca.

Cassa integrazione e minacce di licenziamenti non si contanto ormai più; mentre dappertutto è evidente la volontà padronale di strumentalizzare situazioni di difficoltà oggettiva per portare un attacco politico all'intero movimento operaio.

Significativa in questo senso è la lotta della Polister, una piccola fabbrica di 42 operai dove più che di difficoltà oggettive si deve parlare di una gestione aziendale al limite della follia.

Identica drammatica situazione anche a Firenze dove l'atmosfera preparatoria allo sciopero generale regionale è stato un sintomo del disorientamento che esite tra i lavoratori determinato dall'aggravarsi della crisi economica e nello stesso tempo per la mancanza di una linea di risposta sindacale adeguata.

Ai problemi posti sul tappeto: edilizia, tariffe pubbliche, agricoltura, occupazione si risponde con obiettivi fumosi.

Lo sciopero a Firenze ha visto un corteo composto da alcune migliaia di lavoratori che si è concluso in piazza della Signoria con un comizio del segretario confederale della Cgil Rinaldo Scheda.

Scheda, nel corso del suo intervento, si è riferito alla lettera inviata ai sindacati da La Malfa criticando la posizione avuta finora dal governo di un rifiuto delle contrattazioni e degli incontri richiesti. La risposta - secondo Scheda - è semplice: perchè il governo non ha ritenuto che fossero accoglibili le proposte dei sindacati in materia di investimenti e di occupazione mentre ora è probabile che invii lettere per un nuovo ciclo di incontri per esercitare prevalentemente una pressione sui sindacati perchè adottino misure di contenimento delle richieste salariali.

Criticando una simile impostazione del problema che se attuata comporterebbe un nuovo pericoloso rinvio rispetto ad una situazione produttiva e occupazionale che sta andando alla deriva, il segretario confederale ha poi proseguito affermando che: «i sindacati confederali considerano al primo posto nella loro politica, in un periodo nel quale ci sono numerosi contratti da rinnovare, l'obiettivo di una maggiore occupazione e quello di una espansione degli investimenti produttivi e sociali. Simile proposta ha bisogno di interlocutori chiari altrimenti il confronto diventa impossibile e lo scontro inevitabile».

Sciopero dei lavoratori delle poste

Roma, 19

È in corso dalla mezzanotte lo sciopero nazionale di ventiquattro ore dei lavoratori postelegrafonici.

L'agitazione che riguarda centottanta mila lavoratori è stata indetta dalle federazioni di categoria Cgil-Cisl-Uil e comprende i settori sia delle poste che quelli addetti alle telecomunicazioni e ai telefoni di stato.

I motivi dello sciopero sono da ricercare nella protesta contro i ritardi e la mancata attuazione degli impegni assunti dal ministero delle poste e del governo, relativi alla riforma aziendale, al potenziamento e allo sviluppo dei servizi con l'utilizzazione degli investimenti già previsti ma che sono ancora inoperosi, alla nuova organizzazione del servizio e del lavoro, alla nuova qualificazione del personale con un nuovo ordinamento, oltre alle relative soluzioni economiche.

Dopo lo sciopero - come è stato affermato in un comunicato diramato settimana scorsa - i sindacati del settore postelegrafonico si riuniranno per valutare l'andamento della vertenza e delle agitazioni programmate, e nell'ipotesi del perdurare di un atteggiamento negativo da parte del governo nei confronti delle richieste avanzate dai lavoratori, per stabilire un inasprimento dell'azione sindacale.

Nella conduzione delle trattative, peserà l'esasperazione presente in tutti i lavoratori del settore dovuta a tutto un sistema di gestione del potere da feudo dc che ha portato ad assunzioni clientelari, a turni snervanti spesso sottopagati, ad un parassitismo ormai cronico negli apparati dirigenti.

Bisogna evitare che questa situazione, come per i ferrovieri, possa essere preda di facili strumentalizzazioni da parte di autonomi e fascisti.

Innocenti: oggi grande corteo dei lavoratori con i loro familiari

Questa è la prima risposta degli operai alle provocazioni della direzione - Saranno presenti alla manifestazione delegazioni di massa dei Cdf delle fabbriche in lotta per l'occupazione - Ieri mattina un'assemblea alla Pirelli con la presenza degli operai in cassa integrazione

La direzione della Innocenti Leyland persiste nella sua provocatoria linea antioperaia. Nell'incontro che si è tenuto giovedì all'ufficio regionale del lavoro di Milano, fra Flm e direzione, «ancora una volta - come informa un comunicato della Flm - l'azienda, anzichè accettare il confronto proposto dalle organizzazioni sindacali sulle prospettive occupazionali dello stabilimento, ha chiesto di discutere a livello aziendale la piattaforma che verrà avanzata per il prossimo rinnovo contrattuale al fine di ridurre gli oneri previsti.» L'azienda ha anche ribadito la grave richiesta di eliminazione di alcuni servizi sociali esistenti e l'aumento del prezzo della mensa per i lavoratori.

«La Flm - prosegue il comunicato - nel considerare tali richieste strumentali e devianti poichè altri sono i motivi della crisi della Leyland, ha riproposto con fermezza l'urgenza dell'incontro al ministero del lavoro per dare certezze produttive e occupazionali ai lavoratori della Innocenti Leyland. La pretesa dell'azienda, chiaramente al di fuori dell'intesa definita ad agosto al ministero del lavoro, rappresenta un elemento gravemente pretestuoso, che ha reso impossibile la discussione».

La segreteria provinciale della Flm milanese ha confermato tutte le iniziative di lotta già decise. In seguito a queste ultime «sparate» della Innocenti una importanza ancora maggiore viene ad assumere la giornata di lotta di oggi, che vedrà sfilare assieme in un grande corteo i lavoratori dello stabilimento di Lambrate e i loro familiari. Il corteo partirà dallo stabilimento alle ore 9 e si concluderà con un comizio in piazza Mercanti, nel centro di Milano.

Al comizio prenderanno la parola delegazioni di fabbriche in lotta per l'occupazione, una lavoratrice parlerà sul significato della partecipazione dei familiari a questa fase della mobilitazione, interverranno inoltre un segretario della Flm e rappresentanti della giunta comunale, provinciale e regionale.

La segreteria provinciale della Flm, vista l'importanza dello scontro in atto all'Innocenti per la difesa dell'occupazione nella intera area milanese (saranno complessivamente quasi 10000 i lavoratori interessati alla vertenza), e per la prossima riapertura della lotta contrattuale, ha invitato i cdf delle aziende metalmeccaniche « a garantire una loro partecipazione diretta alla manifestazione attraverso delegazioni di massa».

Continuano intanto gli scioperi in un altro «colosso» dell'industria milanese, la Pirelli mentre si avvicina la data del prossimo incontro fra le organizzazioni sindacali e la Confindustria (il secondo dopo la presentazione del nuovo piano imprenditoriale) in cui verranno affrontati tutti i problemi sul tappeto per quel che riguarda il futuro e le prospettive produttive e occupazionali del più grande gruppo nazionale della gomma.

Le proporzioni dell'attacco ai livelli occupazionali che la Pirelli ha dichiarato di voler perseguire sono di inaudita gravità: si parla dell'espulsione di 1500-2000 lavoratori dalla produzione da effettuarsi negli stabilimenti di Superga, Sapsa, Seregno e Bicocca, si prevede poi la chiusura dello stabilimento di Livorno, eliminazioni produttive a Tivoli Bicoca, Settimo Torinese, Villafranca Tirrena.

Ieri mattina si è tenuta un'assemblea in fabbrica di 4 ore sulla situazione e sono rientrati in fabbrica molti lavoratori che, secondo Pirelli se ne dovrebbero stare a casa in cassa integrazione: l'esempio dell'Alfa comincia a propagarsi.

L'assemblea, se ancora ce ne fosse stato bisogno, ha dimostrato la grande disponibilità alla mobilitazione ma anche la povertà di iniziative sindacali; è stato deciso di riunire il Cdf allargato il 25, dopo l'incontro di Roma.

MILANO
Sciopero dei medici: protesta dei sindacati

Sciopero dei medici mutualistici ieri a Milano e provincia proclamato dall'Ammm (Associazione Milanese Medici Mutualistici).

La vicenda è nata quando nel '73 sei medici democratici si erano dissociati dallo sciopero promosso dall'Ammm per la questione del rinnovo delle convenzioni tariffarie tra Federazione dei medici e Inam. In seguito alla loro presa di posizione i sei medici democratici vennero sospesi arbitrariamente dall'ordine,di fronte a questa presa di posizione venne denunciato il presidente dell'ordine dei medici il noto fascista Passaretti a difesa del quale ieri l'Ammm ha dichiarato lo sciopero.

In un comunicato emesso dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil si denuncia «la disapprovazione circa le motivazioni che hanno determinato la proclamazione della chiusura degli ambulatori da parte dell'Ammm: l'ordine dei medici non aveva il diritto di prendere i provvedimenti disciplinari contro i sei medici che hanno portato in seguito all'apertura del procedimento giudiziario in corso contro il Presidente dell'ordine dei medici».

La Federazione Cgil-Cisl-Uil invita perciò i medici mutualisti a dissociarsi dalle decisioni dell'Ammm.

RADAELLI
I lavoratori rifiutano la cassa integrazione

Durante una affollatissima assemblea aperta svoltasi alla Radaelli i lavoratori hanno respinto il ricatto dell'azienda di trattare la piattaforma su organico e investimenti solo se veniva accettata la messa in cassa integrazione di 900 dei 1500 operai.

Molto applaudito durante l'assemblea l'intervento del compagno Molinari a nome di Democrazia Proletaria che ha proposto una giornata di lotta in cui tutti i lavoratori delle fabbriche milanesi in cassa integrazione devono entrare in fabbrica.

Anche il segretario della Fiom Breschi ha proposto una settimana di lotta a Milano per le fabbriche in cassa integrazione.

Occupato un altro asilo a Milano

MILANO. Si estende l'occupazione degli asili. Nella foto un momento dell'occupazione dell'asilo di via Cherasco.

A Milano dopo l'asilo di via Gianbologna occupato la settimana scorsa, le iniziative per denunciare le carenze di scuole materne e soprattutto di asili nido si stanno estendendo anche in altre parti della città.

Ieri mattina è stato occupato un edificio comunale in via Cherasco vicino a Niguarda.

L'edificio occupato è stato costruito 8 anni fa per essere destinato a scuola materna, asilo nido e centro psico-pedagogico ma di fatto è stato finora sottoutilizzato ospitando solamente alcune sezioni staccate del XII Itis ed un ambulatorio. L'occupazione iniziata oggi ha lo scopo di far prendere al comune dei precisi impegni nel senso di utilizzo di questo edificio oltre che a scuola materna, come del resto già intenzione del comune stesso, anche ad asilo nido.

L'occupazione è stata promossa dal comitato di quartiere Cà Granda e dal comitato di occupazione delle case popolari di Cà Granda.

Anche a Corsico prosegue la lotta contro l'esclusione di 187 bambini della scuola materna.

Si è svolta un'assemblea di genitori che ha dovuto aver luogo in un locale di fortuna in quanto al centro sociale dove avrebbe dovuto svolgersi l'assemblea è stata trovata la porta sbarrata. I genitori nel denunciaare questo grave fatto hanno anche deciso di effettuare per oggi un presidio di massa, con raccolta di firme di solidarietà, davanti al mercato del quartiere Giorgella.

Vicenza: occupato da due mesi un calzaturificio

Si tratta del Rigon - Le cosche democristiane lottano fra di loro per riuscire ad ottenere il controllo

L'occupazione del calzaturificio Rigon, che dura da due mesi e mezzo, ha coinvolto oltre ai sindacati e ai partiti della sinistra, anche la Cassa di Risparmio e le giunte di Vicenza e Dueville (dove c'è la Personal, calzaturificio coinvolto nella vicenda Rigon), che hanno stanziato recentemente 56 milioni, sufficienti per un piccolo acconto ai 280 dipendenti disoccupati ai quali spettano anche due mesi non pagati nel '74, oltre ai premi di produzione di due anni e la liquidazione.

È sorprendente tanta attenzione per la lotta dei lavoratori della ex Rigon da parte degli organi di potere locali democristiani: la commissione appositamente costituita si è riunita in pieno agosto per decidere il finanziamento che è stato sollecitamente approvato dalla Commissione di controllo, nonostante la situazione pre-fallimentare della stessa amministrazione comunale e il fatto che la giunta uscente (democristiana) non potrebbe fare delibere straordinarie.

È una vittoria del movimento sindacale, che permetterà agli occupanti di tirare avanti ancora per un pò; ma intanto vanno per le lunghe le trattative per il rilevamento della ditta fallita, circolano voci di strane proposte circa il trasferimento in blocco dei lavoratori in altre aziende, e si avvicina la possibilità della vendita all'asta.

A questo punto vanno dette due parole sulla storia della Rigon. Tutto cominciò all'inizio del '74, quando, nel bel mezzo di un florido periodo di espansione, e della produzione e degli investimenti, l'ex direttore della Rigon, Collini, se ne andò, aprendo uno stabilimento in Valdastico e portandosi via il più grosso cliente americano. «La leggera crisi sarebbe stata forse presto superata» afferma Renzo, membro del Cdf, «se non fosse sopraggiunto subito il taglio del credito da parte delle banche e la richiesta di amministrazione controllata.

Ma i creditori vogliono i soldi, e in Febbraio viene dichiarato un primo fallimento, poi subito revocato.

In aprile scade il periodo massimo di amministrazione controllata, ma questa viene prorogata fino al 24 giugno.

A quel punto, la ditta passa in mano al curatore fallimentare e la fabbrica viene occupata, su direttiva del Sindacato, che intanto chiede l'intervento pubblico e organizza in zona uno sciopero di solidarietà, si tenta anche di proporre l'autogestione, ma senza seguito.

La Gepi (partecipazioni statali) vuole la garanzia di un manager che partecipi con una parte di capitale; ed ecco che si rifà vivo il Collini, ma le proposte di questo signore sembrano non gradite ai signori della Gepi e le cose vanno per le lunghe.

Ora è giunta la carità degli Enti Locali: il Sindacato afferma che qualcun'altro è interessato all'affare, ma non fa nomi. Sembra insomma che le cosche democristiane stiano lottando aspramente tra di loro per assicurare ai relativi «protetti» il controllo della fabbrica al minor prezzo: e tutto ciò a spese dei lavoratori, come sempre.

No ai licenziamenti: a Torino i lavoratori si organizzano

Costituito un coordinamento permanente delle fabbriche minacciate di licenziamento Ieri riunione alla Hebel - Niente di fatto a Roma per la Singer - La Cmc verso l'autogestione

Torino, 19

Continua la lotta degli operai della Singer e dell'indotto dopo lo slittamento della trattativa con il governo al 5 ottobre. All'incontro di ieri con i ministri della industria e del lavoro erano presenti, oltre ai dirigenti della Flm, i rappresentanti del Cdf della Singer e di altre fabbriche in lotta e delegazioni degli enti locali. Nella piazza antistante al ministero, cinquecento operai arrivati da Torino con un treno speciale davano vita a una combattiva manifestazione.

I risultati della trattativa possono essere così riassunti: nessuna possibilità di far cambiare idea al padrone americano sullo sbaraccamento della fabbrica (il governo rinuncia ad insistere su questo), rimane possibile il rilevamento da parte delle partecipazioni statali anche se il governo non sembra disposto ad accettare facilmente questa soluzione. La strada più percorribile è, secondo Donat Cattin, quella dell'acquisto della azienda da parte di un privato.

Alla cartotecnica Baroni si è svolta nel frattempo ieri pomeriggio una assemblea aperta a tutte le forze politiche e sindacali sulla situazione della fabbrica, presidiata da venti giorni, e sull'occupazione in generale. Erano presenti operai in delegazione dalle altre fabbriche del gruppo Fedrigoni a cui appartiene la Baroni. Si è stabilito così un primo collegamento che dovrebbe portare a comuni iniziative di lotta allo interno del gruppo. Il problema centrale che sta davanti agli operai della cartotecnica è quale sbocco dare alla loro occupazione dopo che il padrone Fedrigoni è riuscito a sfuggire a tutte le pressioni finora attuate dalla azione degli operai.

Si è concordato tra tutte le fabbriche della zona l'impegno di uno sciopero di zona incentrato sulla difesa del posto di lavoro nelle aziende colpite. Il consiglio di fabbrica, nel corso della assemblea ha avanzato la proposta di passare alla «occupazione attiva» della Baroni nel senso di portare avanti i lavori sospesi, in modo da prolungare la resistenza della lotta. Il padrone ha trasferito durante le ferie una parte dei macchinari in una nuova fabbrica simile alla Baroni costruita in Trentino con le sovvenzioni dello stato, che produce quasi lo stesso materiale. Le eventuali manovre speculative sull'area in cui sorge la Baroni sono bloccate dalla recente variante comunale che assegna quel suolo alla costruzione di un asilo.

Il problema del collegamento è sicuramente centrale per la continuazione della lotta di tutte le fabbriche minacciate di licenziamenti. Si riunisce oggi pomeriggio un coordinamento permanente alla Hebel (una fabbrica tessile presidiata da tre mesi) che riunisce gli operai della Singer Calcerano, della Baroni stessa, della Cmc, della Cadorina ed altre.

Alla Cmc, la fabbrica di carpenteria pesante presidiata a Nichelino, si è costituito ieri mattina il Comitato di lotta, che si è articolato in tre commissioni, una per costruire l'autogestione, una seconda per i rapporti con gli enti locali e infine una terza per il collegamento con le altre fabbriche in lotta.

L'autogestione si sta profilando infatti alla Cmc come la migliore via d'uscita dalla difficile situazione: si è trovato già chi è disposto a dare il lavoro alla fabbrica. Si rende sempre più necessario quindi, anche per bloccare le manovre che il padrone continua a intentare, che il Comune provveda alla requisizione della fabbrica. Da notare che il Comune ha già preso posizione favorevole al non pagamento delle bollette.

MILANO
Gli ospedalieri di Niguarda in lotta

Gli ospedalieri dell'ospedale Maggiore di Milano sono in lotta contro gli orari che sono costretti a fare e per migliori condizioni di lavoro, spesso mancano persino le siringhe e sono costretti a lavorare in situazioni impossibili. Dopo un'assemblea svoltasi ieri pomeriggio indetta dal sindacato e dal consiglio dei delegati dell'ospedale è stato deciso come momento di lotta di andare al Padiglione dove si stava svolgendo un convegno nazionale di cardiologia e di denunciare in quella sede la situazione insostenibile di lavoro. Gli ospedalieri hanno sottolineato negli interventi fatti che non era loro volontà interrompere il convegno ma solamente denunciare che mentre da una parte vengono fatti all'ospedale Maggiore i convegni sulla cardiologia dall'altra la situazione all'interno dell'ospedale è catastrofica con orari di lavoro di 12 ore al giorno per sei giorni e con mancanza di mezzi necessari per lavorare. I lavoratori hanno anche chiesto la solidarietà dei degenti ricoverati.

Fiat: nuove richieste di cassa integrazione

Torino, 19

Continua il confronto tra Fiat ed Flm per la verifica di autunno dopo aver temporaneamente accantonato la soluzione della richiesta di massicci spostamenti da parte della Fiat. La direzione nella tornata di incontri aveva posto la pregiudiziale per la prosecuzione degli stessi, la disponibilità da parte sindacale per 1050 trasferimenti da Mirafiori ad altri stabilimenti (Lingotto, Rivalta e Cromodora).

La risposta sindacale era subordinata alla disponibilità Fiat di assicurare l'occupazione per tutto il '76, la riapertura delle assunzioni (per compensare il turn-over) e il non utilizzo della cassa integrazione almeno fino al marzo '76. La Fiat non ha preso in considerazione le richieste e la questione è stata accantonata: ieri il confronto è proseguito per il settore macchine movimento terra. In questo settore, secondo la Fiat la situazione è precipitata rapidamente nel giro di un anno. Pertanto le richieste della direzione sono pesanti. 24 giornate di cassa integrazione nello stabilimento di Lecce (2000 dipendenti), 26 a Cusano Milanino.Le massicce richieste di spostamenti, le richieste di cassa integrazione diversificata da settore a settore di produzione dovrebbero fungere da interferenze sia alla preparazione del contratto, sia di proseguire l'attacco alla rigidità della forza lavoro nelle officine.

Il fatto che oggi il settore delle macchine movimento terra appaia in difficoltà è poco credibile; si ha invece l'impressione che la nuova siocietà Fiat-Allis (creata nel '73) tenda a sviluppare maggiormente la sua attività produttiva sugli stabilimenti stranieri (Usa, Inghilterra) deprimendo l'attività dui quelli italiani.

Siemens: lavoratori intossicati alla mensa

Centinaia di lavoratori della Siemens di Milano si sono sentiti male a causa probabilmente della carne avariata, molti lavoratori hanno dovuto stare a casa e mettersi in malattia, mentre molti altri sono dovuti andare all'infermeria della ditta.

I sintomi manifestati sono di diarrea e mal di pancia in alcuni casi accompagnati da febbre. I lavoratori che si sono recati all'infermeria sono poi stati consigliati dall'ufficiale sanitario di andare a casa.

Il cdf ha subito chiesto un incontro con l'azienda per chiarire le cause che hanno portato a questa situazione.

Da qualche tempo rispetto alla mensa è in corso da parte dei lavoratori della Siemens una vertenza per l'aumento del personale adibito alla mensa, attualmente insufficiente (per la mensa vengono spesso utilizzati lavoratori adibiti ad altre mansioni) e per l'ampliamento dei locali.

In un comunicato emesso dal Cub Siemens viene denunciata la grave situazione venutasi a creare rispetto al problema della mensa, si sottolinea come negli ultimi tempi la qualità del cibo sia andata progressivamente peggiorando mentre le giuste richieste rispetto all'aumento dell'organico e all'ampliamento dello spazio della mensa non vengono accolte.

Il Cub Siemens chiede anche che venga svolto un serio accertamento che stabilisca le cause di questa situazione e propone l'istituzione di una commissione operaia di controllo che si avvalga dell'ausilio di esperti per un controllo periodico del cibo della mensa e da subito per un suo sostanziale miglioramento.

Nuovo sciopero dei ferrovieri per una rapida soluzione

Un altro sciopero dei ferrovieri è stato proclamato dalle organizzazioni sindacali per il 28 settembre.

Le modalità dello sciopero verranno definite in una riunione congiunta della segreteria della federazione con i responsabili di categoria che si terrà martedì 23. La decisione dello sciopero è stata presa dalla segreteria della federazione unitaria Sfi-Saufi-Siuf dopo una riunione di valutazione dello sciopero del 16 settembre scorso.

La segreteria della Federazione Unitaria dei ferrovieri ha anche, a conclusione della riunione, emesso un comunicato che ribadisce tra l'altro di ritenere inaccettabile l'atteggiamento negativo tenuto dal Governo che non ha convocato le organizzazioni sindacali unitarie, nonostante l'impegno preso personalmente dal ministro Martinelli per una tempestiva risposta alle richieste presentate nella piattaforma.

Magneti Marelli: continua la lotta per l'occupazione

Si è tenuto giovedì alla Assolombarda di Milano l'incontro tra Flm Flc e delegazioni dei Cdf dei vari stabilimenti e la direzione del gruppo Magneti Marelli. I problemi discussi sono stati: livelli occupazionali, orari di lavoro e prospettive complessive del gruppo e dei suoi singoli stabilimenti, anche rispetto alla nuova richiesta di cassa integrazione per le filiali di Potenza, Torino e Pavia. Nel corso dell'incontro il sindacato ha ribadito la richiesta di sospensione di ogni provvedimento unilaterale sia in merito alla cassa integrazione che alla ristrutturazione, ed ha richiesto all'azienda un documento dettagliato per ogni stabilimento sulla attuale situazione produttiva, con le prospettive almeno sino a tutto il '76 e la garanzia di non attaccare gli attuali livelli occupazionali. Dopo l'incontro sono state confermate tutte le iniziative di lotta in corso.

Desio (Mi): l'Autobianchi mette in cassa integrazione

All'Autobianchi la direzione mette in libertà gli operai... Gli operai rispondono occupando la direzione.

Per tre volte in due giorni la direzione Autobianchi ha tentato la provocazione contrattuale sospendendo la produzione e attuando la messa in libertà di tutti i lavoratori.

La provocazione della direzione è partita in risposta al rifiuto degli operai del reparto verniciatura di continuare il lavoro a causa dell'alto tasso di nocività dentro le cabine a spruzzo.

Da diversi mesi gli operai del reparto e il consiglio di fabbrica hanno fatto presente la situazione alla direzione, avendo come risposta l'installazione durante le ferie di un respiratore che non funziona e del quale la direzione non fa svolgere neppure la manutenzione.

Ieri e oggi con la temperatura in cabina di 35 gradi e l'umidità a un tasso dell'85-90% gli operai si sono rifiutati di lavorare, chiedendo immediatamente un incontro con la direzione.

Il direttore dello stabilimento si è rifiutato dicendo che non aveva tempo da perdere con il consiglio di fabbrica e ha risposto con la messa in libertà, chiedendo la cassa integrazione per le ore perdute.

A questo punto la risposta degli operai non si è fatta aspettare: è partito subito dalla verniciatura un corteo interno che, dopo aver respinto le resistenze delle guardie, ha invaso gli uffici della direzione chiedendo a gran voce il pagamento delle ore e la abolizione della nocività.

Di fronte al rifiuto della direzione gli operai si sono riuniti in assemblea decidendo il blocco dei cancelli: Ieri si è tenuta l'assemblea generale di tutti i lavoratori, per decidere le forme e iniziative nuove di lotta.

SINDACATO/ECONOMIA

Licenziamenti alla Sip È l'altra faccia del rincaro delle tariffe

La Sip licenzia in maniera strisciante il personale straordinario, che negli anni precedenti veniva invece assunto: fra le motivazioni il calo del traffico a causa dell'aumento delle tariffe - Se passano i rincari, passa anche un grosso attacco all'occupazione in tutto il settore

Un fatto piccolo in apparenza insignificante, in questo periodo in cui i licenziamenti si contano a migliaia: la Sip di Milano sta licenziando, in maniera strisciante, il personale straordinario assunto nei mesi scorsi fra le telefoniste e le impiegate.

È un problema che si ripresenta ogni anno: in primavera estate, quando si deve far fronte a un traffico più alto, la Sip assume una serie di ragazze con un contratto a termine di alcuni mesi - e lo stesso fa per sostituire il personale femminile che continuamente si pone in maternità. E ogni anno, finito il periodo di maggior traffico l'azienda cerca di licenziare il personale straordinario.

Nel passato questa manovra era sempre stata respinta e i sindacati eano riusciti a ottenere l'assunzione stabile.

Quest'anno invece la Sip si presenta irremovibile e alcuni licenziamenti sono già stati messi in atto - in maniera spesso brutale chiamando le ragazze mezz'ora prima dell'uscita e comunicando che potevano considerarsi licenziate.

I sindacati si sono incontrati con la direzione per discutere la questione: cifre alla mano, hanno dimostrato come stia calando l'organico, a causa del naturale avvicendamento del personale e come ci siano dunque tutte le possibilità di assumere stabilmente il personale straordinario. Cala l'organico, è vero, ha replicato candidamente la direzione, ma cala anche il volume del traffico, a causa dell'aumento delle tariffe.

«Speriamo comunque che sia solo una prima reazione istintiva», ha precisato ancora lo stesso dirigente, davanti alle rimostranze sindacali. «Vedrete che poi succederà come per l'aumento della benzina: per un po' tutti sono andati a piedi, poi piano piano han ripreso a usare la macchina».

Lasciando da parte le battute da dirigente Sip, resta comunque il fatto che le 36 telefoniste e le 40 impiegate «straordinarie» di Milano rischiano di essere le prime di una lunga serie di vittime delle nuove tariffe.

L'aumento delle bollette Sip infatti non significa solo rendere il telefono un bene di lusso, inaccessibile agli strati proletari; significa anche un duro colpo all'occupazione, nella stessa Sip e nelle aziende che lavorano nel settore telefonia.

Tariffe alle stelle vogliono dire disdette del telefono da parte di decine e decine di migliaia di utenti, diminuzione del traffico, calo della domanda di un certo tipo di impianti, significano insomma una ristrutturazione complessiva del settore telefonia, con la messa in discussione di migliaia e migliaia di posti di lavoro.

Non sono discorsi nuovi, li abbiamo fatti da tempo, li ha fatti per primo il Coordinamento del settore telefonia, che ha espresso un giudizio critico sugli incontri governo sindacati fin qui tenutisi proprio avendo riscontrato nel modo in cui vengono affrontati i problemi uno scollamento fra la questione delle tariffe e le esigenze di programmazione dell'occupazione e degli investimenti nel settore.

Non sono discorsi nuovi e i fatti cominciano a dimostrare la loro drammatica veridicità. Se ne convinceranno anche le confederazioni? Vorranno rendersi conto che mentre firmano irresponsabilmente un accordo del tipo di quello delineato negli incontri scorsi col governo, con ciò stesso rischiano di condannare alla perdita del posto di lavoro migliaia e migliaia di lavoratori?

La priorità della difesa dell'occupazione vale per le confederazioni solo quando bisogna contrapporla alle rivendicazioni salariali? Diceva Tiboni, segretario della Fim di Milano, nell'intervista al *nostro giornale* pubblicata giovedì: *«quei nostri amici che ci accusano sempre di esser dei «salarialisti» - loro sarebbero invece gli «occupazionisti» - dovrebbero spiegarci perchè mai su quesa questione proprio loro si dimenticano del problema dell'occupazione...»*

Non sono piccole fabbriche quelle coinvolte dalla ristrutturazione del settore: basta citare qualche nome, dalla Sit Siemens alla Face Standard dalla Fatme alla Sielte, alla Olivetti, alla Honeywell. Vertenze sono già aperte in molte di queste aziende, e spesso già con l'obiettivo della difesa del posto di lavoro: è il caso ad esempio della Fatme, dove la lotta è contro il taglio delle commesse Sip e la non reintegrazione in fabbrica di centinaia di lavoratori.

Alle trattative col governo i sindacati esigono garanzie sul mantenimento dei livelli occupazionali nei settori: ma se si lascia passare l'aumento delle tariffe se si dà l'assenso al piano di ristrutturazione Sip, i sindacati rischiano di trovarsi ancora una volta con in mano soltanto un pezzo di carta, mentre i fatti si sviluppano in tutt'altra direzione.

No al caro gas: a Saluzzo non si paga neanche la nuova bolletta

Saluzzo, 19

Situazione finalmente in movimento a Saluzzo per la questione del gas. Il 4 settembre è stata definita, in un incontro tra Pci, Psi e Comitato di lotta, una piattaforma nei confronti della Italgas, accettata dai sindacati e dalla giunta comunale. Gli obiettivi sono:

1) ritiro delle denunce pervenute ai lavoratori che hanno attuato le autoriduzioni e rateizzazione del conguaglio; 2) riduzione del prezzo del gas da riscaldamento e da cucina alle vecchie tariffe del novembre '74; 3) ritorno ai vecchi prezzi per i pensionati; 4)impegno della Italgas a non fare aumenti fino alla installazione del gas metano.

Ieri si è svolta un'assemblea degli utenti, convocata unitariamente dalle forze di sinistra alla presenza della Federazione sindacale che ha invitato tutti gli utenti a non pagare le bollette che stanno arrivando in questi giorni, fino al raggiungimento dell'accordo e in ogni caso fino all'incontro con l'Italgas.

I disoccupati organizzati a Napoli sono cinquemila: prospettive del movimento

Il problema della direzione politica e del rapporto delegati-massa - Un rapporto dialettico con il sindacato - Il comitato di Pomigliano d'Arco e il rapporto con la zona industriale I picchetti all'Alfa Sud - La strada dell'unità con la classe operaia nei contratti

Napoli, 19

Anche lunedì a Napoli una grande manifestazione cittadina di disoccupati, compresa nel piano di una mobilitazione costante, quotidiana. Erano oltre 2000 e hanno sfilato da via Duomo attraverso corso Umberto con il sonsueto coraggio e la consueta combattività. Meta del loro corteo è stata la regione, dovee i disoccupati hanno chiesto il piano particolareggiato dei lavori che si intendono avviare con i 72.660 miliardi stanziati per progetti speciali.

La parola d'ordine su cui tutto il movimento è in questi giorni mobilitato è il rispetto degli impegni assunti dal governo a Roma, circa l'avviamento entro l'anno di 10.500 nuovi posti di lavoro in Campania (5.600 a Napoli e provincia).

È una delle conquiste strappate dalla lotta dei «700», come oramai vengono indicati i primi disoccupati organizzati nel comitato di Vico 5 Santi, quelli di piazza Dante, per distinguerli da quelli più recenti organizzati in altre due liste, sempre in Vico 5 Santi.

I 700 ora in parte stanno già lavorando, in parte attendono di giorno in giorno la chiamata al lavoro. Un lavoro che è senz'altro un risultato delle lotte, quindi una conquista, una vittoria, ma una vittoria parziale, in quanto resta un lavoro precario, in stretto rapporto con il piano speculativo del centro direzionale.

Su questo i «700» avranno certamente ancora tanto da dire con le loro lotte, che, certo non sono finite. Ma il controllo degli obiettivi raggiunti il 30 giugno a Roma, passa ad altri: ai 4.800 disoccupati organizzati nei comitati di Napoli. Come era prevedibile, il movimento si è esteso e la sua estensione è premessa della sua forza. Esistono difficoltà oggettive, legate alla struttura del proletariato al Sud. Ma lo sforzo che i disoccupati stanno portando avanti per il superamento della frammentazione è senza dubbio di grande portata politica.

Il superamento di questo problema può avvenire solo sulla base di quanto ha insegnato Vico 5 Santi.

Punto nodale è la correttezza della direzione politica e del rapporto delegati-massa. Alcuni compagni non appena sentono parlare di direzione politica traducono immediatamente: «burocraticismo». Eppure noi siamo convinti che è sulla omogeneizzazione dei disoccupati che si può basare la forza del movimento e che tale compattamento passa attraverso un rapporto corretto delegati-assemblea. Probabilmente bisognerebbe riuscire ad avere chiaro anche un'altra cosa, che cioè, in questo momento il luogo più adatto per un'azione in tal senso è il singolo comitato. Cioè, più che le assemblee generali, a cui pure bisognerà arrivare in tempi brevi, in questo momento è importante promuovere assemblee nei singoli comitati, in cui si ponga all'ordine del giorno la discussione sui risultati raggiunti con la manifestazione o qualsiasi altra iniziativa di lotta, sui punti della piattaforma sui modi più efficaci per proseguire la lotta.

Per quanto riguarda il problema dell'autonomia del movimento crediamo che le forme di organizzazione e di lotta dei disoccupati organizzati sono nei fatti la negazione di ogni logica di compromesso con chi detiene le leve del potere, la rottura più drastica con i metodi clientelari.

La generalizzazione del movimento implica, d'altra parte, un rapporto dialettico con il sindacato, che certo non significa concepire il movimento dei disoccupati come movimento di pressione a favore di una strategia di confronti globali con il governo o con i padroni, ma che riesca a condizionarne le scelte nella generale lotta per l'occupazione. Un grande passo in avanti verso questa direzione è la realizzazione dell'unità concreta e diretta dei disoccupati con la classe operaia.

Un salto di qualità nella realizzazione di questo obiettivo è stato relaizzato con la costituzione del Comitato dei disoccupati organizzati di Pomigliano d'Arco.

La stessa vicinanza fisica dei disoccupati alla classe operaia, ai 20.000 metalmeccanici dell'Alfa Sud, dell'Aeritalia, dell'Alfa Romeo, ha costituito la premessa per cui potesse realizzarsi concretamente il punto che già era contenuto nella piattaforma del primo Comitato di Vico 5 Santi: il reperimento dei posti disponibili nelle fabbriche e la loro assegnazione ai disoccupati organizzati, con l'aiuto e l'alleanza della classe operaia occupata. E' dunque attraverso la lotta dei disoccupati di Pomigliano, i picchetti massicci contro gli straordinari all'Alfa Sud che tutto il movimento dei disoccupati recupera il collegamento con la classe operaia che i «700» non erano arrivati a stabilire fino in fondo, per il boicottaggio dei vertici sindacali, e di alcuni membri squalificati di alcuni consigli di fabbrica.

Il recupero, portato avanti in prima persona dal Comitato di Pomigliano avviene a vantaggio di tutto il movimento attraverso lo stretto collegamento dei disoccupati di Pomigliano con vari comitati di Napoli da un lato, e per la capacità di generalizzazione di ogni esperienza di lotta che paga dall'altro.

L'importanza dei picchetti all'Alfa attuati da disoccupati e operai insieme non è tutta qui. Per la loro combattività, per la chiarezza politica che esprimevano, già i «700» erano diventati, da maggio, a Napoli, il riferimento immediato della classe operaia in lotta, soprattutto della Gie e della Merrel.

Ora la combattività e la forza dei disoccupati di Pomigliano possono significare la ripresa della lotta generalizzata all'Alfa, la sconfitta definitiva degli opportunisti e dei pompieri del Consiglio di fabbrica, la possibilità di portare «all'esterno» della fabbrica le lotte per i contratti.

Lo sciopero di zona a Pomigliano che già i disoccupati vanno preparando, uno sciopero regionale campano sul tema dell'occupazione, potrebbero essere l'apertura di quelle lotte, una tappa raggiungibile in tempi stretti del cammino verso l'unità organica con la classe operaia. Premessa fondamentale, questa, per sconfiggere ogni tentativo di gestione revisionista dei contratti e per giungere alla piena affermazione di tutte le potenzialità rivoluzionarie del movimento dei disoccupati.

M. F.

I delegati alla testa delle lotte dei corsisti

Un grosso e combattivo corteo di oltre quattromila corsisti dei corsi abilitanti speciali e ordinari della Lombardia ha percorso giovedì 18 il centro di Milano. Motivi dominanti negli slogans l'occupazione e il no alla selezione: ma la rabbia dei corsisti ha saputo individuare anche l'origine della situazione di precariato, disoccupazione, oppressione, e si è rivolta contro la Dc e contro la sua politica antioperaia che espelle dalla scuola i figli dei proletari e i lavoratori.

La manifestazione di piazza ha costituito il momento conclusivo di una serie di assemblee di corso e intercorso in cui si sono dibattuti i temi della piattaforma per la prova finale e dell'occupazione. Le assemblee proseguiranno nei prossimi giorni e in essi verranno eletti anche i delegati al convegno nazionale indetto dai sindacati confederali a Roma per il 27 settembre, a cui i corsisti imporranno tutta la carica di lotta che li ha portati in piazza a Torino e Milano.

Ricordiamo ai corsisti milanesi le prossime scadenze: lunedì 22 alle ore 21, in via Adige 15, esecutivo allargato dei delegati; martedì 23 alla Cisl Via Tadino 21, assemblea di docenti e corsisti sull'esame finale; giovedì 25, sempre alla Cisl, assemblea generale.

Il dibattito al direttivo Cgil-Cisl-Uil

SEGUE DA PAG. 1

promesse riguardo all'occupazione, ma si dice chiaramente che non ci sarà aumento dell'occupazione nemmeno se ci saranno gli investimenti.

Sempre in nome di questa ristrutturazione complessiva dei settori economici trainanti si raccomanda *«l'altra mobilità di tutti i tipi di lavoro»*. Il tutto dovrebbe consentire per il '76 una crescita del reddito sul 2-3%, cioè circa tremila miliardi da utilizzare *«per aumenti dei consumi o per investimenti»* (in ogni caso ben poca cosa, se si calcola che gli ultimi provvedimenti prevedono una spesa di quattromila miliardi e che tutti, persino il governo, ne riconoscono l'insufficienza.

Questa linea economica, definitiva di medio termine, non potrebbe essere impostata se ci fossero *«errori nell'impostazione e nella conclusione dei rinnovi contrattuali»*.

In conclusione il governo chiede il sacrificio delle rivendicazioni operaie in nome di una prospettiva che non dà nessuna garanzia sul piano occupazionale.

Cosa rispondono i sindacati? Abbiamo già denunciato ieri la gravità della relazione di Vanni, che accetta i punti principali del ricatto governativo (l'aumento salariale come «variabile dipendente» dal contesto economico, il blocco della contrattazione aziendale a livello salariale, l'accettazione della mobilità della forza lavoro).

La relazione era a nome della segreteria, ma esistono invece grossi contrasti. Giovannini ha denunciato che *«non riflette la discussione impegnata svoltasi nei giorni scorsi nella segreteria»* e ha respinto duramente la *«miserabile associazione alla gestione della crisi congiunturale»*.

Beretta, della Cisl, ha accusato la relazione di *«non aver valorizzato appieno il potenziale di lotta che i lavoratori si preparano a mettere in campo per i rinnovi contrattuali»* e ha detto che blocco salariale e politica dei redditi *«in cambio di un ipotetico nuovo capitolo del «libro dei sogni della programmazione scritto da La Malfa»* è inaccettabile per il sindacato. Pugno, segretario regionale del Piemonte ha proposto un ampia consultazione di base sulla linea generale del sindacato in questa fase. Anche Boni, della Cgil, ha criticato la relazione. C'è un certo imbarazzo, pare di capire, al vertice della Cgil. Lama, nel suo intervento dell'altra sera a Tribuna sindacale, si è mantenuto sulle generali (*«Al governo, quando ci chiede quello che vogliamo fare per i contratti, rispondiamo che prima ci faccia sapere quello che vuole fare per l'occupazione*) ma il problema è che il governo l'ha detto e che bisogna decidere cosa fare. Un certo imbarazzo si nota anche nel modo con cui l'Unità ha dato ieri notizia della relazione Vanni, censurando accuratamente tutti i punti più gravi del suo discorso: un atteggiamento che rivela la preoccupazione di ristabilire una difficile unità all'interno degli organi dirigenti del sindacato.

Il problema, lo ripetiamo, è accettare o no che la lotta contrattuale faccia saltare gli equilibri economici, ma anche quelli politici. Nel dibattito di ieri Storti ha difeso la relazione Vanni e sul governo ha detto che *«menare un debole non serve»* e ha aggiunto che la caduta del governo non è obiettivo che spetti al movimento sindacale. Con lui solo la destra (tipo Simoncini, Berteletti e i vari moderati Uil) ha difeso il vergognoso cedimento di Vanni al ricatto del governo.

Del Piano, della Cisl di Torino, ha detto invece che la logica del *«prima discutere i salari, poi gli investimenti»* va semmai ribaltata. Sulle tariffe telefoniche ha sostenuto la necessità di un confronto nel settore telefonia accusando le Confederazioni di muoversi «di nascosto» e ha riproposto allo stato attuale delle cose il non pagamento della bolletta. Trentin ha insistito sulla necessità di far chiarezza in questo momento nel movimento sindacale: sulla priorità dell'occupazione, ha detto, sembra ci sia *«un rapporto inversamente proporzionale fra il numero di volte che lo abbiamo ripetuto e le iniziative concrete che abbiamo preso»*. Questa priorità oggi significa *«fare dei contratti e degli investimenti il metro di misura per combattere un certo tipo di politica economica»*. Prioritari nei contratti, secondo Trentin, saranno fattori di controllo operaio. Sul salario si potranno verificare altri risultati in materia di tariffe e fisco nè si può pensare che la politica rivendicativa si esaurisca nei contratti: *«Per fortuna, Vanni, c'è la contrattazione aziendale!»*, ha esclamato. Si è detto anche contrario alla proposta di Storti che le categorie diano un *«mandato senza riserve»* alla Federazione per trattare subito su alcune parti normative che interessano tutte le categorie (scatti e liquidazione): *«il tentativo di centralizzare le vertenze è l'obiettivo della Confindustria»*.

PLASMON Scioperi nei reparti per l'occupazione

Si è svolto nei giorni scorsi presso la sede dell'Assolombarda a Milano l'incontro per la Plasmon, presenti i sindacati ed i rappresentanti del Cdf della Plasmon. L'incontro aveva lo scopo di definire le richieste dei lavoratori della Plasmon per la salvaguardia dell'occupazione, l'azienda però ha voluto ancora una volta prendere tempo ed ha rinviato ogni decisione ad un futuro incontro che dovrebbe svolgersi mercoledì della prossima settimana.

Il Cdf nel denunziare il rinvio dell'incontro ha chiamato i lavoratori alla lotta, in questi giorni, fino a martedì verranno fatti all'interno dei reparti scioperi articolati durante i quali i lavoratori si riuniranno in assemblee per discutere le ulteriori iniziative di lotta.

I maestri dicono no al concorso magistrale

Il 22 settembre inizia il concorso magistrale:
15.000 posti per 250.000 concorrenti in tutta Italia 700 posti per 12.000 concorrenti nella sola Milano. I dati parlano chiaro a proposito dell'entità della richiesta di lavoro in questo settore.

La disoccupazione magistrale che è sempre esistita ha raggiunto in questi ultimi anni livelli intollerabili; abbiamo assistito infatti ad un rigonfiamento dell'Istituto Magistrale dovuto in parte alla brevità del corso di studi e all'illusione di poter conseguire un immediato sbocco occupazionale. Nel senso opposto sono andate le scelte governative di contenimento della spesa pubblica, di compressione della scolarità di massa che hanno significato il blocco dell'edilizia scolastica, il sovraffollamento delle classi, i doppi e i tripli turni, il soffocamento del tempo pieno.

Il governo fa uso inoltre di una forma di reclutamento selettiva e nozionistica, come il concorso, *da una parte per ridurre il numero dei posti di lavoro realmente disponibili* (perche un posto sia messo a concorso deve essere riconosciuto come posto in organico dalla Corte dei Conti, avere cioè determinate caratteristiche; questo significa che i posti di nuova istituzione e di sperimentazione non sono posti in organico e non vengono messi a concorso) *dall'altra per dividere, ricattare e controllare ideologicamente la categoria*.

Per tutto questo i maestri dicono no al concorso magistrale!

Chi lavora non deve più essere sottoposto ad inutili prove selettive, ma deve ottenere l'immissione in ruolo dopo:

Un anno di servizio: (prevedendone l'accorciamento e riconoscendo l'attività prestata sotto qualsiasi ente: Patronato, Comune, Stato, Provincia, in forma di incarico, supplenza, doposcuola, scuola popolare, etc.);

Un corso di idoneità: aperto a tutti i diplomati, non selettivo, autogestito, da tenrsi annualmente.

La lotta per il diritto al lavoro si salda alla lotta per il diritto allo studio e alla scolarizzazione di massa attraverso: 1) Estensione del doposcuola: 2) Generalizzazione della scuola a tempo pieno a partire dalle classi di nuova formazione.

3) Costituzione di un ruolo soprannumerario in modo da avere in ogni scuola personale in eccedenza rispetto alle classi

4) Espansione dell'edilizia scolastica e immediato reperimento di nuovi locali anche attraverso l'esproprio senza indennizzo

5) Rispetto del tetto massimo dei 25 alunni per classe e dei 20 per il tempo pieno.

La lotta dei maestri tiene conto anche delle scadenze immediate vale a dire la prova scritta del Concorso che si terrà il 22 settembre e che costituisce il momento più alto della selezione. Le indicazioni emerse anche dal coordinamento delle sinistre tenuto a Bologna il 7.9.75 sono le seguenti:

22 settembre prova scritta

- assemblee nelle sedi di concorso, prima della dettatura del tema, con elezione di delegati che avranno la funzione di controllo sulle operazioni di correzione degli elaborati; approvazione di mozioni a sostegno della piattaforma suddetta da inviarsi alle organizzazioni sindacali.
- Possibilità di consultare materiale di studio e di comunicare e discutere tra concorrenti.

Per quanto riguarda il corso il movimento dei maestri rivendica che sia autogestito, non selettivo, organizzato per gruppi di ricerca:

- in orari concordati con i partecipanti
- decentrati con indennità di trasporto
- con esonero dal tirocinio per coloro che già lavorano nella scuola
- con prova finale di gruppo.

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. 10000 (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. 10000 (in cifre)
Lire diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino

Mod. ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento di L. (*) 10'000 (in cifre)
Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

CRONACA/COSTUME

Speculazione nera più repressione, uguale: assistenza cattolica

Alla «Casa del giovane lavoratore Don Orione» di Milano in corso un'azione repressiva e di intimidazione - Basta non essere «bacchettoni» per essere sfrattati - Lo sfruttamento «cristiano» della miseria

La «carità» e le sue opere, come quella di dar da mangiare agli affamati e via dicendo, sono il simbolo ineffabile dietro il quale la Chiesa gestisce da secoli l'assistenza, ricavandone santi e immobili, esenti da tasse e da inflazioni.

Questo «valore» mistico ha veramente poteri sovrumani, perchè da un lato continua a conservare tali i poveri da sfamare, e dall'altro produce un effetto moltiplicatore sulle anime sensibili: basta consultare la Gazzetta Ufficiale per costatare, ad esempio, che la fondazione pro juventute don Gnocchi riceve donazioni, eredità. lasciti in denaro e immobili alla media di due-tre al mese.

Sarebbe tuttavia insufficiente denunciare come mistificatorio ciò che passa per un valore elevato, perchè se è vero che persino certa parte della Chiesa ha abbandonato questa tematica scopertamente reazionaria, rinnovando il suo aspetto esteriore, il suo linguaggio e il suo stile, è altrettanto vero che esistono sacche vastissime e ancora inesplorate di situazioni nelle quali questo è ancora il pane quotidiano con il quale si vuole conservare insieme ad interessi materiali giganteschi un rapporto di potere e di autentica sudditanza sulla coscienza degli assistiti e dei lavoratori dell'assistenza.

Diventa allora esemplare analizzare come si articola, nella realtà, questo cardine del potere clericale, seguendo via via nel rapporto vissuto le vicende giornaliere di chi è costretto a misurarsi in pratica con questo parametro di rapporti interpersonali.

Si scopre che a Milano, a trent'anni da una costituzione borghese progressista che sostiene il diritto alla sopravvivenza di tutti i cittadini, senza che ciò di fatto possa accadere, un qualsiasi studente lavoratore che, nel vuoto totale di strutture abitative adeguate ai suoi bisogni fa ricorso alle case albergo gestite da un ente religioso, come ad esempio il Don Orione, si trova a dover pagare quindicimila lire mensili per un posto letto in una camera a livello di soffitta dove le lenzuola vengono cambiate una volta al mese e si dorme in tre in meno di venti metri quadrati, e dove si mangia pagando 900 lire al pasto una minestra scotta e un secondo impossibile con un quarto di vino per consolazione.

Come in una locanda di periferia, vien da dire: e invece no. Perchè l'ospite a pagamento deve fare i conti con la «carità». E allora quando pensa di parlare di politica coi suoi compagni, di discutere e aprire gli occhi sulla sua condizione specifica e su quella generale in termini reali, e perciò materiali, scatta, da parte dell'albergatore, una serie di risposte che nel complesso cominciano a rendergli la vita sempre più difficile.

Non gli vengono più passate le telefonate della sua ragazza, i rapporti umani divengono gelidi, gli appigli per gli attacchi personali si moltiplicano improvvisamente, i controlli diventano soffocanti, si rispolvera il richiamo al rispetto di un non meglio individuabile «regolamento», che nessuno ha mai fatto vedere, ma che -si scopre poi - si è firmato di accettare e di conoscere al momento dell'ingresso alla Casa albergo: quando era in gioco l'ammissione al posto letto e un pasto purchessia.

Ma l'utente insiste ancora, che no, secondo lui è un diritto esprimere liberamente le proprie opinioni ed è un diritto sacrosanto quello di avere condizioni igieniche decenti, e un cibo che sia tale, visto che lo si paga. E poi, che in definitiva quando da una decina di metri quadrati di camera ricava cinquantamila lire al mese, in fondo non può accampare altre pretese ma a propria volta ha qualche dovere.

Ma questa logica è troppo semplice, e da sola non tiene di fronte alla «potenza mistica» della carità.

Che, nel momento in cui l'utente rifiuta il ruolo passivo e succube di «assistito» ma acquista coscienza di avere un diritto persino in termini di leggi borghesi, appare allo scoperto con il suo risvolto più vero.

E sbocca in lettere come quella che pubblichiamo

«Sig. C. N.

«Visto che il mio richiamo non è valso e dato il tuo comportamento nei miei confronti da giudicarmi mantenuto, quando invece lo posso ritorcere al tuo riguardo che da parecchi anni sfrutti indegnamente l'opera don Orione, costretto dal tuo malfare, ti invito a trovarti un alloggio altrove per poter accogliere chi apprezza maggiormente l'opera di carità e sacrificio che sosteniamo.

Entro sabato prossimo dovrai lasciarmi libero il posto-letto. Questo per quanto devo per equanimità e giustizia.»

E pensare che assistiti e lavoratori da tempo sostengono che non è il caso che i preti facciano sacrifici così misconosciuti e insistono a chiedere servizi pubblici, democratici, decentrati!

Sarebbe proprio meglio per tutti: perchè allora gli assistiti non dovranno più dir grazie per ciò che è loro diritto avere, e perchè gli assistenti caritativi saranno finalmente liberati dall'incubo di andare alla ricerca di amatori della loro carità....

Ma ci domandiamo : quanti lavoratori subiscono ancora, nell'isolamento e nel silenzio imposto da un rapporto repressivo, situazioni di questo tipo?

Ce lo facciano sapere, perchè quello che sembra impossibile ottenere da soli, diventa possibile insieme.

Anna Obidos

Cartolina pubblicitaria della «Casa del giovane lavoratore Don Orione», una delle imprese private che si ingrassano grazie alla mancanza di strutture sociali adeguate.

...al bel sole carico di vita e di lotta a Licola

Licola, 18 settembre

Siamo a Licola, sotto un sole incredibile che ti sveglia alle cinque di mattina [e che convince tutti che l'inquinamento è una favola e il bagno si può fare comunque], giovani arrivano ininterrottamente all'accampamento, invadono il paese e le spiagge. D'altra parte le strutture [stand, palchi, cucine, infermeria, consultorio] sono in continua trasformazione: ogni ora il paesaggio cambia, compaiono i manifesti, libri giornali, vestiti usati.

I compagni che hanno lavorato in questi giorni hanno fatto il grosso della fatica. Un lavoro massacrante, come testimoniano le facce stravolte dalle notti passate ad organizzare i servizi fondamentali: due grandi palchi [palco uno e palco due], la stazione radio, che come le cucine sta in una palazzina riadattata dai compagni, e i grandi pannelli per i manifesti e le mostre fotografiche che fanno da ala all'entrata.

Radio Licola è il primo sintomo del festival vero e proprio che comincia: fino a ieri ha trasmesso solo comunicati e appelli urgenti [anche di notte si viene svegliati da disperati appelli a compagni elettricisti o a compagni idraulici]. Oggi però sono iniziati i programmi. Si tratta di tormentoni, piccole interviste raccolte tra i compagni di Napoli o addirittura tra i primi arrivi di Licola. Frasi commenti, racconti su tutti i temi del festival. Sulla droga, sulla sessualità [tema portante della seconda giornata che sarà gestita, anche per quel che riguarda il dibattito e gli spettacoli, dalle compagne], e musica a volontà per tutte le ore in cui non ci sono i complessi.

In maggioranza, come si sapeva e come è finalmente possibile essendo il festival a Napoli, sono i compagni della Campania e del sud in generale. Corre voce che dalla Sicilia arriveranno addirittura ancora tre treni carichi di gente. Sia vero o no basta sentir parlare la gente per capire da che parte viene. Dal nord sono per ora in pochi. Il viaggio costa e alla fine delle vacanze, si sa, di soldi non ce n'è più. E poi su fa un tempo così brutto che il sole di qui, quello dell'estate, già ce lo si è scordato. Il grosso comunque arriverà probabilmente domani e dopo.

L'impressione è comunque subito quella che il festival è riuscito.

E' riuscito perchè, nonostante le mille disfunzioni organizzative [pochi i manifesti, poche e mal distribuite le tessere della prevendita, boicottaggio della stampa che non ha ancora pubblicato una riga] l'appello è stato raccolto.

Per ora certo non c'è di più, ma neanche nulla di meno, degli altri festival pop. Se veramente Licola costituirà un passo avanti, e non solo il fatto [importante ma non abbastanza] che il movimento degli studenti e le forze della sinistra rivoluzionaria hanno capito che esiste il proletariato giovanile, lo si potrà vedere solo dopo.

Dopo i dibattiti, ma soprattutto dopo questi quattro giorni passati insieme, vissuti insieme. Se cioè si riuscirà anche all'interno del festival a cementare una unità tra un settore organizzato e fortemente politicizzato, come è il Movimento degli studenti, e tutto il proletariato giovanile. Così come è disperso soprattutto qui al sud, dove la gente che non va a scuola o che non prosegue dopo la media dell'obbligo, è tantissima e la disoccupazione impera.

Giovanna Pajetta

Con il popolo cileno i cineasti presenti alla mostra di Pesaro

Votata una mozione di condanna del regime fascista di Pinochet - Il cinema cileno prima del «golpe»: ora non c'è più un regista nel «paese dei colonnelli» - I film argentini alla ricerca di un linguaggio

«Proprio a Pesaro, due anni fa, molti di noi hanno letto le prime notizie sul «golpe» fascista in Cile! E proprio qui a Pesaro, due anni dopo -e pur rendendoci conto che per il Cile, come per altri paesi, non basta, o non basta più, firmare manifesti o dichiarazioni- desideriamo ancora una volta testimoniare come cineasti il nostro convincimento che la sanguinosa dittatura imposta al popolo cileno non già da un gruppo di occasionali militari fascisti, ma da un gruppo organico all'imperialismo di cui quel gruppo è stato ed è semplicemente il servo, rappresenta una aggressione permanente e continuata contro la civiltà e la dignità umana.

Questo nostro appello attraverso il quale esigiamo dalla giunta di Pinochet che vengano chiarite le circostanze della tragica morte di 119 prigionieri politici [tra i quali l'attrice Carmen Bueno] non vale soltanto a significare la nostra solidarietà con ciscun prigioniero politico, ciascun torturato, ciascuna vedova, ciascun orfano, ciascun combattente. Vale ad attestare che, a due anni di distanza dal «golpe» fascista, il Cile non è solo nella sua lotta di resistenza.

L'antifascismo ha -ed avrà- buona memoria!»

Con questo appello, redatto dai cineasti cileni, in esilio e a cui hanno aderito tutti i partecipanti alla mostra, Pesaro ha aperto la proiezione dei film cileni.

Il primo film proiettato è stato *«Nome di guerra: Miguel Enriquez»* (*Nombre de guerra: Miguel Enriquez*) di Patricio Castilla, biografia del segretario del Mir in cui il ruolo avuto da questo movimento emerge con chiarezza.

Il film di Ramirez *«La storia è nostra e la fanno i popoli»* (*La Historia es nuestra y la hacen los pueblos*) dà invece una visione meno dialettica del periodo di Unità Popolare, giustificando questa scelta sia con il fatto che il film si propone di dare informazioni ad un pubblico solidale con il Cile ma non sufficientemente informato, sia con il fatto che qualsiasi forma di divergenza politica, anche quelle riferite all'esperienza passata, potrebbe danneggiare l'unità della resistenza cilena.

«Volevo avere un figlio» (*Quisiera tener un hijio*) di Sergio Castilla e *«Dolce patria»* (*Dulce patria*) di Beatriz Gonsals, sono due cortometraggi realizzati su disegni di bambini cileni: il primo è il racconto del golpe militare fatto con le immagini e le voci dei bambini; l'altro illustra la realtà nuova e i nuovi protagonisti che il governo popolare cominciava a creare. Questi disegni e la concezione della realtà che essi danno sono i film: il lavoro dei tecnici si è limitato a tradurre questa concezione in linguaggio cinematografico. Anche se sono in programma ancora *«La ballata de chile»* e *«Los punos frente al canon»*, quasi tutti questi film rientrano in un cinema che potremmo definire di immediata utilità politica e che subito dopo il golpe hanno rappresentato un importantissimo strumento di sostegno e solidarietà alla resistenza cilena.

Ma oggi si impone, e i cineasti cileni ne sono pienamente coscienti, un salto politico e di linguaggio perchè il cinema diventi più concretamente uno strumento militante utile ed adeguato ai nuovi problemi che la lotta clandestina implica.

Durante l'incontro con il pubblico di Ramirez si è parlato più in generale sul cinema cileno che cominciava a nascere con caratteristiche originali e che il golpe militare ha distrutto con idiota ferocia costringendo all'esilio gli uomini e le opere che non è riuscito a sopprimere.

Oggi nei cinema cileni sono tornate le commedie americane.

In Cile non si fa più cinema: la giunta dei gorilla non è riuscita a trovare un solo cineasta disposto a lavorare per loro.

Sempre nell'ambito della rassegna latino-americana sono stati presentati tre ilm argentini: *«Cerimonie»* (*Cerimonias*) di Nestor Lescovich, *«Il gufo»* (*El buho*) di Bebe Kamin e *«Quebrahо»* di Ricardo Wulicher.

I tre film sono abbastanza rappresentativi della situazione cinematografica argentina che da una parte si rifà a certo cinema europeo contemporaneo, dall'altra ad un cinema di tipo epico e popolare. *«Quebracho»* è la narrazione precisa e severa di un saccheggio, seguendo l'itinerario della Forestal (grande impresa multinazionale). Come stacco tra i vari periodi storici Wulicher mostra un tronco di *«Quebracho»* che soccombe a colpi d'ascia, segno della distruzione dovuta alla progressiva penetrazione imperialista. Il *«Gufo»* vuole essere un film su una giovane operaia che, in una situazione familiare e sociale densa di contraddizioni e senza una coscienza di classe, finisce in una forma di drammatico immobilismo.

«Ceremonias» è una forma di cinema diretto: partendo da una situazione reale (l'incontro in un appartamento di un gruppo di sottoproletari emarginati) si costruisce sull'improvvisazione e sull'esibizione di questi personaggi.

La cinematografia argentina, dopo una serie di interessanti e diversissime esperienze (da Torres-Nilsson a Getino e Solanas) è ancora alla ricerca di una propria identità che, superando l'ambigua indicazione di un cinema nazionale, va invece cercata all'interno delle contradizioni e che il paese vive a livello politico ed economico e di conseguenza anche a livello culturale.

Giandomenico Curi
Antonello Catacchio

feste popolari

SESTO SAN GIOVANNI

Festa di Democrazia Proletaria alla Villa Zorn. Oggi, alle ore 16, musica sudamericana con i «Nuestra America»; ore 18, dibattito sull'occupazione con Tiboni (Flm provinciale), Chinosi (Flm Sesto S. G.) e un delegato dell'Alfa, uno dell'Innocenti e 1 della Magneti Marelli. Ore 21, film *«La fabbrica»*. 21/9: ore 16, Camerini e Gino G.; ore 18, comizio; ore 21, audiovisivo sul Portogallo seguito da dibattito.

Funzionerà sempre un servizio ristorante con frutta, torte ecc, e ci saranno molti giochi e animazione per i bambini.

CORSICO

Festa popolare in piazza Primo Maggio davanti al cinema Dante. Fino a domenica sera vi saranno spettacoli musicali e teatrali e dibattiti su temi politici.

VERONA

Festa popolare a sostegno della libertà di stampa, ai Bastioni Orti di Spagna, quartiere San Zeno, via Lega Veronese. Il programma di stasera: ore 15 meeting sul tema *«I giovani e la droga»* con uno spettacolo teatrale a cura della Commissione culturale del Movimento studentesco veronese, canzoni, testimonianze, dibattito; ore 17, gara di tiro alla fune; ore 20, serata internazionalista con Renzo Rossellini (di ritorno dal Portogallo) e rappresentanti del Mir cileno e del Fldp; ore 21, spettacolo musicale con Gualtiero Bertelli del Canzoniere veneto. Programma del 21/9: ore 16, concerto jazz col trio «Liguori idea» (ingresso L.1000); ore 20,30, comizio di Silverio Corvisieri; ore 21,30, proiezione del film *«Il sale della terra»* con intervento sulla questione femminile.

Durante le feste: cucina con piatti e vini tipici, vendita libri e quadri donati da artisti democratici, giochi come il «tiro al fascista», mostre fotografiche, ecc. Inoltre il Circolo La Comune di Verona ha allestito uno stand con proiezione continuata di audiovisivi legati ai vari temi della festa.

TORINO

In piazza Bottesini fino a domenica stands, padiglioni e ristorante. Programma: sabato alle 21 serata di solidarietà con le fabbriche in lotta, spettacolo con il complesso «La voce rossa», dibattito sui problemi dell'occupazione; domenica pomeriggio *«Spettacoli animazione»* giochi, canzoni per bambini a cura del Circolo La Comune di Torino; domenica alle 18 dibattito sulla città, vertenza di zona sulla casa, servizi sociali e controllo popolare; ore 21, audiovisivo *«Kissinger Superkraut»*, spettacoli di mimo e complesso controcanto.

MILANO

Festa del Quotidiano dei lavoratori al Parco Solari, promossa dalle sezioni di zona di Ao. Oggi giornata dedicata al Portogallo e all'internazionalismo proletario: ore 18, film e audiovisivo sul Portogallo dibattito, complesso sudamericano. *«Canzoni portoghesi»*, con il Collettivo politico di base zona 14. 21/9: ore 19 animazione coi bambini, *«Jam session»* con i compagni di «Spazio semplice» e altri musicisti; ore 21, spettacolo del Collettivo teatrale La Comune *«Un fiore rosso come un bel lampion»*

Rai-Tv

NAZIONALE

10,30: Bari. programma cinematografico
18,00: La Tv dei ragazzi: «Impresa natura, idee e proposte per vivere all'aria aperta»
19,00: Estrazioni del lotto
19,25: Il tempo dello spirito
19,35: Telegiornale sport
20,00: Telegiornale della sera
20,40: La compagnia stabile della canzone
21,50: Servizi speciali del Telegiornale: Lavoro dimensione uomo
22,45: Telegiornale

SECONDO

19,30: Eurovisione. Roma: atletica leggera
20,30: Telegiornale
21,00: Trittico indiano (3ª puntata)
21,55: Le nuove avventure di Arsenio Lupin
22,50: Concerto della fanfara dei bersaglieri

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 17; 19; 22,50 - 7,10: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,30: Il meglio; 12,10: Musica leggera; 15,40: Gran varietà; 18: Musica in.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con..; 8,40: Per noi adulti; 10,35: Batto quattro; 15,40: Estate dei festivals musicali 1975; 17,50 Kitsch; 19,55: Supersonic

Riassunta la giovane operaia: è una vittoria di tutte le donne

Il processo che si è svolto martedì mattina al Palazzo di Giustizia di Milano si è concluso con la piena vittoria di Eleonora Bucotti, la ragazza di 18 anni che era stata licenziata dalla Sampas per assenza «ingiustificata». Ma la sentenza, che ha condannato la ditta al pagamento di 5 mesi di arretrati, delle spese processuali e alla reintegrazione immediata della ragazza al suo posto di lavoro, non è stata soltanto una vittoria personale, ma soprattutto una conquista estremamente significativa dell'intero movimento femminile, che ha visto riconosciuta «legalmente» la validità della lotta che porta avanti per affermare alcuni diritti delle donne.

Che il successo di Eleonora fosse tappa da raggiungere a tutti i costi lo ha dimostrato la sensibilità e la partecipazione con cui è stato seguito il caso. Già durante il periodo di licenziamento le sue compagne di lavoro, insieme al Consiglio di fabbrica avevano cercato di starle vicino, di aiutarla moralmente e materialmente. ma è stato soprattutto in prossimità del processo che Eleonora ha sentito viva la solidarietà delle donne, che legate a movimenti femministi, a consigli di fabbrica o alle commissioni femminili dei gruppi della sinistra rivoluzionaria si sono mosse per creare una mobilitazione che testimoniasse la partecipazione ad un problema sentito profondamente favorendo una democratica presa di posizione da parte del pretore del lavoro dr. Ciccio.

Eleonora rimasta incinta in una situazione particolarmente difficile e delicata: aveva 17 anni e i genitori non vedevano di buon occhio il fidanzato tanto più che, essendo agente di pubblica sicurezza ed avendo solo 22 anni, per una legge assurda non può sposarsi prima di avere raggiunto i 26 anni. A questo bisogna aggiungere la repressione e la condanna morale che qualsiasi ambiente, e in particolare quello «bianco» di Lodi, esercita contro chi osa trasgredire una regola codificata dal «viver civile» enon si pente poi con un matrimonio tardivo ma «riparatore» dell'errore commesso.

Per questo il lungo applauso che ha accolto l'emissione della sentenza.

Fuori dalla saleta dove si svolgeva il processo, l'importanza del caso aveva richiamato un folto pubblico che ne ha atteso con ansia la conclusione. Durante la lunga attesa di tre ore, le donne che già avevano espresso con volantini la presa di posizione dei vari collettivi cui appartenevano continuavano il dialogo e il confronto. Dai gruppetti di persone che si ritrovavano spontaneamente a parlare insieme, emergeva, frammentario ma unico, il quadro della repressione che investe le donne a tutti i livelli, ma nello stesso tempo la consolante realtà che in tutte le fabbriche, in tutte le scuole esse si stanno rendendo conto dei loro diritti ed hanno maturato la forza e la combattività per esigere che siano rispettati.

Dalle loro confidenze emergeva soprattutto il problema comune di essere cresciute nella convinzione che il loro ruolo fosse unicamente quello di dedicarsi alla casa e alla famiglia, ruolo imposto dal sistema che trova molto conveniente delegare al super lavoro della donna i compiti di assistenza e cura domestica che dovrebbero essere affidati allo stato; ma quando il sistema ha bisogno di manodopera più numerosa e a minor costo, ecco che non si preoccupa di ribaltare violentemente le convinzioni che aveva alimentato, e molte donne, sono costrette dall'impossibilità di mantenere la famiglia col solo stipendio del marito, a lavorare esse stesse, aggiungendo allo stress di dover ugualmente accudire alla famiglia anche il senso di colpa per essere costrette a non dedicarvisi più come prima.

Adesso che siamo in tempo di recessione economica le donne sono le prime ad essere licenziate: si spera così di poter rimandare se non evitare col loro ritorno a casa la costruzione di servizi sociali indispensabili, come asili nido, scuole a tempo pieno ecc.....che però esse rivendicano con sempre maggior fermezza: non a caso da due anni i metalmeccanici hanno ottenuto che l'uno per mille dell'ammontare dei loro stipendi fosse riservato alla costruzione di servizi sociali: ma le realizzazioni pratiche non si vedono proprio e le donne che quotidianamente hanno il pensiero di dove lasciare i figli, sentono quanto questa condizione sia insostenibile.

Questa e altre situazioni sono venute fuori dai discorsi di stamani. Da tutte le presenti emergeva la coscienza, la consapevolezza precisa di esser sempre quelle che subiscono, doppiamente le contraddizioni del sistema ma anche la risolutezza a far sentire con decisione la propria voce.

Ci ha provato Eleonora, stamattina e l'hanno ascoltata.

Claudia Sardelli

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

☐ ☐ ☐ ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purché esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

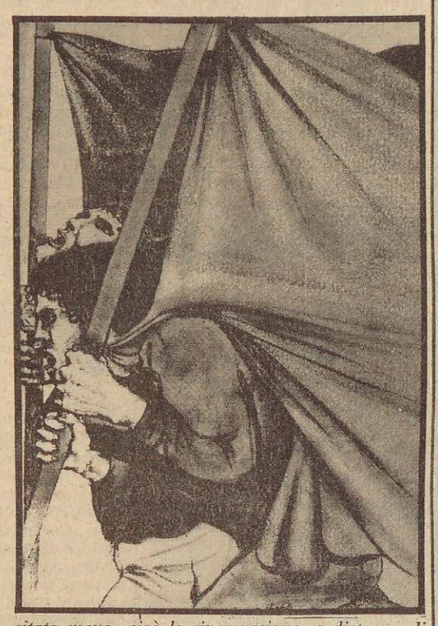
La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

NOTE DI FORMAZIONE POLITICA (3)

Le lotte operaie degli anni 60 chiudono l'epoca d'oro del capitalismo italiano

La formazione di una nuova classe operaia - Il «modello di sviluppo del capitalismo italiano entra in crisi sotto la spinta della rinnovata combattività operaia - Come risponde la borghesia



Nella classe operaia degli anni '40 è presente una tradizione di lotta maturata direttamente negli anni della Resistenza, una forte sindacalizzazione, acquisita appunto in quegli anni, il cui asse centrale e costituito principalmente dai lavoratori dell'industria, a livello qualificato e specializzato. Nell'industria è molto forte la presenza di lavoratori con qualifica a forte contenuto professionale, lavoratori che hanno fatto un periodo di apprendistato, che conoscono un mestiere, che quindi non sono facilmente intercambiabili l'uno con l'altro, e che ricavano appunto la loro forza strutturale nei confronti del padrone dal fatto di essere qualificati, nella produzione.

Quindi una classe operaia con un patrimonio di conoscenze professionali e tecniche ed è proprio questo strato operaio, consapevole della propria forza contrattuale, che è il nerbo delle lotte degli anni '40, e che viene attaccato più duramente sia con i licenziamenti politici che, sopratutto, attraverso la ristrutturazione capitalista.

I processi di rinnovamento tecnologico e le ristrutturazioni che vengono portate avanti dal capitalismo, infatti, tendono sempre più ad espropriare l'operaio di queste conoscenze e a trasferirle nelle macchine. Cioè tendono sempre più a sostituire il lavoro «morto» - come diceva Marx - delle macchine a quello «vivo» dell'uomo.

La nuova classe operaia che viene reclutata ha invece delle caratteristiche abbastanza diverse. L'aumento di occupazione avviene tutto a favore di operai di età media dai 20 ai 40 anni (più verso i venti che i quaranta) di sesso maschile (c'è una continua e progressiva espulsione delle donne dal processo produttivo), di recente industrializzazione, che cioè provenivano da famiglie di muratori, di contadini, comunque in prevalenza non di operai, e con qualifiche basse e mansioni non qualificate.

A livello ideologico questo vuol dire che è sempre più presente nella classe operaia una spinta di tipo egualitario, nella misura in cui il ruolo delle qualifiche, ad esempio, assume sempre meno un contenuto professionale, cioè un riferimento a quello che l'operaio fa, e sempre di più invece assume la caratteristica di essere un semplice strumento di divisione dei lavoratori, in termini economici, normativi, ecc., funzionale al controllo degli operai da parte del padrone. Nello stesso tempo inoltre le ristrutturazioni in atto pongono le basi di quello che sarà, sopratutto negli anni '60, il processo di proletarizzazione di tutta una serie di strati intermedi, come impiegati o tecnici, che erano precedentemente restati separati ed estranei alle condizioni di vita della classe operaia ed alla sua influenza ideologica.

Il periodo della prima metà degli anni '60 segna il culmine del «modello di sviluppo» del capitalismo italiano basato su bassi salari, supersfruttamento ed espansione delle esportazioni, il suo declino e l'entrata in scena più diretta della classe operaia.

Gli anni dal '61 al '63 sono dunque l'espressione massima di questa fase di sviluppo del capitalismo italiano, sono gli anni del cosiddetto boom economico, in cui il prodotto nazionale cresce a tassi del 7-8 per cento all'anno, tassi di crescita chiamati «giapponesi» per indicare il loro livello eccezionale, e in cui si raggiunge, o almeno ci si avvicina, a un livello di piena occupazione.

Cosa significa piena occupazione? Sarebbe sbagliato pensare che nel '63 non c'erano i disoccupati: non c'erano disoccupati «ufficiali», cioè persone stabilmente disoccupate e in cerca di lavoro, ma c'erano ugualmente centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori sottopagati con lavori precari o saltuari, lavoro «nero» a domicilio, o ancora milioni di donne che, non trovando lavoro ed avendo perso ormai non solo la possibilità ma anche la speranza di trovarne uno, o di alleggerirsi, con lo sviluppo di servizi sociali, di parte del lavoro domestico, non si dichiaravano nemmeno «in cerca di lavoro», e quindi agli occhi dell'istituto di statistica non risultavano disoccupate ma casalinghe.

Comunque questo è il periodo in cui si raggiunge la punta massima di occupazione industriale, e in cui proprio il raggiungere questo livello alto di occupazione dà alla classe operaia una certa consapevolezza della propria forza contrattuale.

Infatti è proprio negli anni dal '60 al '63 che si ha in Italia una ripresa della lotta di classe con delle caratteristiche estremamente nuove ed importanti per quelli che saranno poi gli sviluppi successivi, sia della lotta di classe che del capitalismo italiano stesso. Questa ripresa interessa ancora una volta, sia la lotta economica che quella politica. Basta ricordare le lotte del luglio '60, che rovesciarono il governo Tambroni, e, nel campo delle vertenze sindacali, le lotte al Cotonificio Valle Susa, alla Lancia e alla Fiat a Torino, lotte culminate con i fatti di piazza Statuto, cioè con violenti scontri tra operai e polizia appunto in piazza Statuto. Sono del '63, infine, i primi contratti nazionali di categoria. E' in queste lotte che da una parte si recupera ancora la tradizione dei vecchi quadri operai che hanno fatto la Resistenza con il Pci e col Psi, e dall'altra emerge in tutto il suo peso, la spontaneità e la combattività delle nuove leve operaie formatesi negli anni dello sviluppo economico, sempre meno disposte a subire uno sfruttamento ed un'oppressione a livello sociale della pesantezza imposta dallo sviluppo capitalistico italiano per dieci anni.

Vale la pena di sottolineare alcuni dati degli elementi di novità di questa lotta, proprio perchè sono quelli che ritroveremo più sviluppati nelle lotte dal '68-'69 ad oggi: la rottura della tregua sociale, sopratutto sotto la spinta di base. I sindacati stessi non si aspettano un'esplosione di lotta così vivace e da una parte si rivitalizzano con la ripresa delle lotte, specialmente la Cgil e dall'altra parte gli stessi sindacati Cisl e Uil, che avevano avuto fino ad allora il ruolo aperto e dichiarato di «sindacati gialli», cercano in qualche modo di accordarsi, di non farsi tagliare fuori del tutto.

Altro elemento è la tendenza all'unità, sotto la spinta della base. È da questa esprienza di lotte che si svilupperà uno dei filoni più significativi della nuova sinistra rivoluzionaria, cioè l'esperienza dei «Quaderni Rossi» di Raniero Panzieri, ecc.

Dopo questa ripresa delle lotte, che porta ai primi contratti economicamente vittoriosi per la classe operaia da dopo l'immediato dopoguerra, cioè dai contratti del '63, il capitalismo italiano va incontro alla sua prima grossa crisi successiva al periodo dellaricostruzione.

I fattori di questa crisi sono diversi. Richiamiamo per primo quello che di solito viene citato meno, cioè la ripercussione, a distanza di due anni, di una grave crisi economica che avviene negli Usa nel '61-'62. Proprio nella misura in cui ormai il capitalismo italiano si è integrato nel mercato mondiale, subisce l'andamento del mercato internazionale, e quindi anche di questa recessione Usa del '61-'62, a partire dalla fine del '63.

L'altro elemento è quello accennato prima, cioè i contratti del '63 vedono per la prima volta una vittoria economica della classe operaia, e quindi una diminuzione dei profitti per i padroni, e, insieme a ciò, un certo panico da parte della borghesia che si vede di nuovo costretta a fare i conti con un antagonista che aveva dormito così a lungo, per dieci anni.

Un terzo elemento è che comincia ad apparire, per il capitalismo italiano, un problema di «sbocco» per la produzione. I padroni hanno reinvestito molto, per dieci anni, nelle attività produttive, hanno sviluppato molto la capacità produttiva, ed ora cominciano a trovare maggiori difficoltà per vendere sul mercato questa crescente produzione. È un primo manifestarsi di una crisi di «sovrapproduzione». Secondo un indice della utilizzazione della capacità produttiva (Arcelli, '73), tale utilizzazione subisce una flessione di dieci punti percentuali circa durante la crisi del '64, e si mantiene al livello più basso negli anni seguenti.

Il capitalismo italiano cioè, dopo la crisi del '64, ha la possibilità di produrre più di quanto effettivamente non trova conveniente fare in base alle richieste del mercato.

Come risponde la borghesia a questa prima grossa crisi dal dopoguerra in poi?

Risponde principalmente in due modi: uno, con un intervento di tipo classico da parte dello stato (quello che viene chiamato un «intervento congiunturale»); due, con un processo di tipo «spontaneo» da parte delle forze economiche capitaliste.

La manovra congiunturale consiste sostanzialmente in quella che viene chiamata «stretta creditizia».

La Banca d'Italia (quella di Carli) dà ordine alle banche di non concedere più prestiti alle aziende, o comunque di concederne meno, molto meno di quanto le banche avrebbero fatto senza la «stretta creditizia» o di quanto le aziende avrebbero richiesto.

Le aziende più deboli finanziariamente, allora, cioè in genere quelle piccole, anche artigianali, e quelle con meno profitti, e perciò meno capaci di «auto-finanziarsi» e più dipendenti dal credito delle banche, sono costrette a chiudere o comunque a ridurre molto l'attività, e quindi licenziano i lavoratori, e la disoccupazione aumenta. Infatti l'occupazione dal '63 al '64-'65 diminuisce fortemente, tanto che tornerà ai livelli del '63 solo dieci anni dopo.

In presenzadi una forte disoccupazione, la classe operaia è più debole, ha meno forza nel rivendicare aumenti salariali, perchè è esposta appunto al ricatto del licenziamento e della disoccupazione.

Avendo meno forza, la pressione nelle lotte contrattuali - aziendali o nazionali - è minore i salari crescono meno, o non crescono del tutto, e i padroni riescono a ristabilire un livello di profitti da loro ritenuto soddisfacente. Questo è il senso della «stretta creditizia», e questa è la manovra che la Banca d'Italia, per conto della borghesia, ha sempre realizzato, nel '48, nel '64, ai giorni nostri.

L'altro processo, quello di tipo «spontaneo», è quello che i compagni chiamano «ristrutturazione». Poichè per i capitalisti il lavoro diventa più costoso, di nuovo essi cercano di sostituire lavoro «morto» al lavoro «vivo»: licenziano e investono, fanno cioè investimenti che risparmiano lavoro. L'occupazione infatti, come abbiamo visto diminuisce, e non si risolleva nemmeno in presenza di un aumento della produzione.

Nella situazione italiana di quegli anni, comunque, la ristrutturazione non si realizza tanto attraverso massicci investimenti (negli anni della crisi il livello degli investimenti cade a livelli bassissimi, e anche in seguito rimane su quote molto basse), quanto attraverso trasformazioni del processo produttivo che permettono un incremento della produttività del lavoro senza impegnarsi in grossi investimenti (aumento dei ritmi, introduzione di nuovi turni, ecc.).

Sempre in questa linea vedremo poi l'espansione e la concentrazione a livello internazionale dei maggiori gruppi industriali e finanziari italiani, come la Pirelli - che si unifica con l'inglese Dunlop - la Fiat, l'Iri e l'Eni stessi, ecc.

Questi due elementi - manovra congiunturale e ristrutturazione capitalistica vedono nel '64-'65 sostanzialmente coronato il loro successo, almeno sul breve periodo, a maggior ragione dato l'andamento dei contratti del '66, noti come «contratti bidone».

Sono dei contratti fatti sotto un governo di centro-sinistra, formalmente riformista, che vedono delle lotte abbastanza dure, una classe operaia ancora con quelle caratteristiche di combattività con cui è uscita sulla scena politica agli inizi degli anni '60, però che vedono una sconfitta sul piano economico.

3/FINE

LA PAROLA AI COMPAGNI

Le lotte devono raggiungere anche i problemi «secondari» Per esempio l'ecologia

Il contributo di un compagno a proposito dell'ecologia - Non è sufficiente distruggere l'ideologia borghese, dobbiamo incominciare ad intervenire anche su questi terreni - Far penetrare tra le masse la coscienza della necessità e dell'urgenza della rivoluzione

Pubblichiamo un intervento del compagno Roberto Proietto di Milano sui temi della lotta ecologica in rapporto alla lotta di classe.

Tempo fa il Quotidiano dei lavoratori aveva incominciato ad affrontare i temi riguardanti l'ecoogia ma successivamente questo problema è stato lasciato cadere. La mia opinione è che è stato un peccato, anche se posso comprenderne le ragioni pratiche perchè si tratta di una nuova arma di lotta, e per di più urgente come chiunque abbia messo il naso fuori casa durante l'estate avrà avuto ampiamente modo di verificare .

L'intervento in questo campo apre nuovamente il problema dell'intervento più generale sulle questioni «sovrastrutturali» (anche se il termine non è corretto), in tutte quelle questioni cioè che il movimento va scoprendo e va ponendosi con la graduale crescita e maturazione in senso politico complessivo, e che apparentemente, ma anche naturalmente, sembrano secondari a quella che i compagni chiamano la «lotta di ogni giorno».

Certamente si tratta di un problema di estensione e di sviluppo delle lotte già oggi concretamente in atto; dobbiamo ribadirlo con fermezza, contro tutte le deviazioni e i capovolgimenti di priorità, del tutto funzionali alla borghesia.

Però se questa «rigidità» è giusta e va mantenuta, è altrettanto necessario superare un certo primitivismo che, per la logica stessa delle cose, ha contraddistinto il movimento e, proprio in forza di quella maturità di cui si è parlato, articolare maggiormente il nostro intervento.

C'è infatti in molti compagni ancora una buona dose di meccanicismo per cui le cose vere «in ultima analisi», diventano l'unico elemento di valutazione nella prassi quotidiana e nel «che fare».

Per esempio io non credo che i compagni vogliano rimandare tutto a «dopo la rivoluzione», però nella pratica quotidiana è questo l'atteggiamento che molte volte si manifesta, e la giusta subordinazione di un problema secondario (per esempio la «maturità dei comunisti») alla lotta di classe in senso complessivo, diventa parziale, o totale, esclusione del problema dalla sfera delle questioni sul tappeto. Questo è particolarmente grave in quanto significa anche e tra l'altro, ridurre la propria attività di militante comunista che come tale deve essere conscio di tutta la complessità del reale.

È come tale dicevo, un problema di maturità del movimento, che non è solo una parola, ma vuol dire maggior carico di compiti, piena consapevolezza del proprio significato storico.

In definitiva secondo me, c'è il pericolo che una eccessiva subordinazione di questi problemi lasci spazio alla rozzezza del meccanicismo, il che vorrebbe dire lasciare al nemico molte armi.

Un esempio molto significativo è proprio quello della lotta ecologica. Qui più che mai, per l'urgenza del problema al di là dell'ideologia catastrofista della borghesia, è necessario che l'intervento sia maturo, cioè articolato. Infatti, come sostiene Dario Paccino nel suo libro (« L'imbroglio ecologico»), l'ecocatastrofe è un pericolo reale e non del tutto remoto (senza parlare poi della contraddizione uomo-natura che, se non può essere risolta ora, può almeno essere posta come problema). Troppo spesso ci si è limitati alla distruzione su questo terreno, dell'ideologia borghese, quando invece è urgente e necessario, per la gravità della situazione che il movimento si faccia carico subito del problema e cominci a ridurne la portata (non a caso ho detto «cominci» e non «riesca»).

È senz'altro assurdo e scorretto fare una classifica per urgenza dei cosiddetti problemi secondari, tra l'altro questa stessa classificazione è scorretta. Però che il problema ecologico sia urgente è vero, e come tale va considerato.

Allora non si tratta di inventare obiettivi e di giustapporli a quelli tradizionali, ma di considerare questo problema come un'articolazione della lotta di classe non solo a parole ma anche nei fatti.

Bisogna evitare che, nel nome del fatto che la lotta di classe è una sola, si finisca col cancellare il problema invece di porlo nella giusta luce. Io non credo che si possa dire che già oggi la lotta ecologica sia in corso, sarebbe essere semplicisti, perchè ciò è vero, ma solo appunto, «in ultima analisi». Il nostro compito è quello di farne una lotta reale e concreta anche ora, sempre come articolazione e ampliamento delle lotte attuali. Occorre uno sforzo per essere più maturi e dialettici anche in questo campo, cioè per essere all'altezza dei compiti, occorre uscire dal vago ed arrivare a delle proposte.

Di tutto questo bisogna parlarne bisogna far capire che ecologia non vuol dire « World Wild Life Fund» il Wwf, o «Italia Nostra», ma nocività, distruzione, lotta di classe ed anche, perchè no?, recupero parziale di un rapporto con la natura, nei confronti del quale, come dice giustamente Paccino, c'è stata una certa sufficienza da parte dei «materialisti» (in senso positivo).

La lotta ecologica deve essere un terreno di intervento specifico, non bisogna aver paura di «mescolarsi» ad altri o di prestare il fianco agli attacchi dell'ideologia borghese, sarebbe solo infantilismo e primitivismo politico. Il vero punto centrale è che bisogna saper usare anche questi problemi e la loro urgenza per far penetrare nelle masse la coscienza della necessità e dell'urgenza della rivoluzione. **Roberto Proietto**

Alcuni chiarimenti sul Mrpp e la teoria del socialfascismo

Il compagno Mario Licata ci chiede chiarimenti sul Mrpp portoghese e la teoria del socialfascismo:

«Quando ho cominciato ad orientarmi sulla composizione della sinistra rivoluzionaria portoghese avevo creduto di capire che il gruppo denominato Mrpp fosse si dogmatico ma sostanzialmente composto da rivoluzionari. Sono stato però sconvolto dalle notizie che segnalavano la partecipazione di questa gente agli attacchi contro le sedi del Pcp. Come al solito qualcuno ci ha speculato sopra denigrando i rivoluzionari; ho sentito anche parlare dell'accusa di "socialfascismo" rivolta al Pcp, il che mi sembra davvero aberrante. Vorrei però saperne qualcosa di più».

Nel suo famoso scritto, «Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte», Marx affermava che le grandi personalità qualche volta compaiono alla ribalta della storia due volte, ma se la prima è una tragedia, la seconda è una farsa. La stessa cosa si può dire per alcuni tipi di organizzazioni e per la politica assurda seguita in Portogallo dal Mrpp (Movimento per la ricostruzione del partito del proletariato), gruppo ultradogmatico di qualche influenza la cui attività principale negli ultimi tempi, pur di fronte ai rigurgiti della reazione e ai gravi problemi della rivoluzione portoghese, sembra sia consistita nel partecipare agli attacchi armati contro le sedi del partito comunista e di altre organizzazioni della sinistra, attacchi purtroppo diventati molto frequenti negli ultimi tempi specialmente nel nord del paese, contadino e arretrato.

Questo comportamento folle viene giustificato sulla base di una rispolveratura, ed è qui la farsa, della teoria del «socialfascismo», di una tragicomica imitazione cioè di quella che fu già una nefasta politica di vari partiti comunisti, in particolare di quello tedesco, alla fine degli anni '20. Il fatto che già allora questa politica abbia portato all'isolamento e alla decimazione del partito comunista tedesco, proprio nel periodo che precedette l'instaurazione del regime nazista, non sembra aver insegnato molto al Mrpp.

La teoria del «socialfascismo» allora fu patrocinata da Stalin, e fu fatta propria dai dirigenti del Pc tedesco, come Manuilsky e Thaelmann. Si affermava che la socialdemocrazia tedesca era socialismo a parole ma fascismo nei fatti: di conseguenza era errato proporre ai socialdemocratici un fronte unito contro il nazismo. Il fatto che il partito socialdemocratico avesse un seguito di massa molto ampio, specialmente nella classe operaia, enormemente superiore a quello del Pc, non preoccupava minimamente i teorici del «socialfascismo».

La divisione che questa politica introdusse in seno alla classe operaia in una fase politica che non era, come veniva affermato per giustificare la teorizzazione del «socialfascismo», di avanzata della rivoluzione proletaria bensì di attacco e di restaurazione borghese, favorì oggettivamente l'andata al potere di Hitler. Fu allora che Stalin fece una svolta di 180 gradi e passò alla politica dei fronti popolari, intesa però in termini di sostanziale collaborazione di classe, cioè di rinuncia alla lotta per l'egemonia proletaria. Una rilevante eccezione a questo modo di intendere le alleanze, e quindi un fondamentale esempio storico in positivo, fu quella rappresentata da Mao Tse-Tung dal Partito comunista cinese.

Oggi in Portogallo il Mrpp lancia slogans come «Fuori i socialfascisti dai sindacati», intendendo i militanti del Pcp, e «Revisionismo al potere è il socialfascismo al potere». E' la più grossolana manifestazione di ottuso dogmatismo, l'applicazione meccanica di uno schema teorico predeterminato senza nessuna preoccupazione di verifica concreta nella realtà della lotta di classe. Lenin non si stancava mai di insistere sul fatto che questa era la strada più sicura verso il fallimento e l'autoemarginazione per qualunque organizzazione rivoluzionaria.

Certo, non sempre le verifiche pratiche si rendono possibili nel breve periodo, ma non si può certo dire che sia stato così in Portogallo. Avrebbe potuto bastare l'episodio del tentativo golpista del generale Spinola del 28 settembre scorso ad aprire gli occhi a chiunque avesse avuto un minimo di intenzione di misurarsi con la realtà. E' indiscutibile, ad esempio, che il colpo di stato di Spinola fu sventato da una mobilitazione popolare che ebbe nel Pcp uno dei suoi capisaldi.

L'incapacità del Mrpp di distinguere tra revisionismo e reazione antioperaia è l'esempio più grossolano di una forma di fanatismo piccolo-borghese, che non riesce nemmeno a vedere la necessità più elementari di difesa della rivoluzione. In momenti difficili come quelli che attraversa il Portogallo il passo tra queste posizioni ed una politica controrivoluzionaria e di provocazione è, purtroppo, molto breve.

attività ao

NAPOLI

I responsabili delle sezioni che non avessero ancora ritirato in sede Centrale le istruzioni e materiale per la manifestazione del 27 a Roma per il Portogallo, lo devono fare al più presto.

TORINO - ASSEMBLEA DEI CUB

Si terrà oggi alle ore 15 presso l'università Palazzo Nuovo, via Santo Ottavio 20, l'assemblea dei Cub torinesi in preparazione del convegno nazionale.

MILANO - COORDINAMENTO REGIONALE LOMBARDO DEI COMITATI PENDOLARI

Si terrà oggi alle ore 9,30 in via Porpora 161 il coordinamento regionale lombardo dei comitati pendolari. Odg: lotte contrattuali dei ferrovieri e lotte dei pendolari.

SCUOLA FORMAZIONE QUADRI

I seminari di formazione quadri riprenderanno lunedì 29 settembre e si terranno a Milano. Le sezioni devono comunicare al più presto il numero e i nominativi dei partecipanti.

COMMISSIONE REGIONALE LOMBARDA LOTTE SOCIALI (COMPRESO MILANO E PROVINCIA).

Si terrà oggi, sabato 20 alle ore 9,30 a Milano in via Vetere 3. Odg: fase politica, lotta per la casa; Unione Inquilini.

CONVEGNO CITTADINO SEZIONE COMO

Si terrà domani 21 settembre alle ore 9 presso il salone Broletto il primo congresso cittadino della sezione Como. Il convegno è aperto ai simpatizzanti.

COMITATO CENTRALE

Il Comitato centrale è convocato a Milano per domani 20 settembre e domenica 21, con inizio domani alle ore 9,30.

attività varie

Sono in vendita biglietti per il treno speciale da Torino a Roma per la manifestazione internazionalista del 27 a Torino presso la sede di Ao di San Paolo in via Braccini 50 dalle 17,30 alle 19; la sede di Ao di via Santorre di Satarosa 12, dalle 9 alle 12; presso la sede del Pdup in piazza Maria Teresa dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19; la sede del Pdup di Lingotto dalle 17,30 alle 19.

COORDINAMENTO REGIONALE LOMBARDO DEI COMITATI PENDOLARI

Si terrà domani alle ore 9,30 a Miano, in via Porpora 161 il coordinamento regionale lombardo dei comitati pendolari. Odg: lotte contrattuali dei ferrovieri e lotte dei pendolari.

ROMA
Alla Garbatella contro Caradonna

Roma, 19

La sezione di Avanguardia Operaia ha indetto un comizio antifascista per lunedì 22 settembre contro la presenza del boia Caradonna a Garbatella. L'appuntamento per tutti i compagni e gli antifascisti è a Largo delle Sette chiese, presso il monumento dei partigiani.

ABBONAMENTI

La situazione del quotidiano è molto pesante: lo si può capire benissimo dagli allarmanti appelli che da diverso tempo compaiono sul giornale. Il pericolo di chiudere o di sospendere temporaneamente la pubblicazione, è un pericolo reale. Un grosso passo in avanti, verso una situazione meno insostenibile dell'attuale, lo faremmo se arrivassimo a compiere il fatidico anno di pubblicazione, dopo il quale, secondo la legge, avremo diritto a delle agevolazioni sull'acquisto della carta.

Quindi il problema è arrivare a dicembre, uscendo regolarmente: Per questo motivo lanciamo ora una campagna abbonamenti con le seguenti offerte: invieremo in omaggio uno di questi libri a scelta - Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia (Barbagli) -Il biennio rosso (Maione)- Ponte rotto (Lazagna) - La riproduzione dei rapporti sociali (a cura di M. Livolsi)- a chi si abbonerà per un anno al quotidiano (L. 30000);

Congiuntura e crisi strutturale nei rapporti capitalistici internazionali (P.Leon)- Concezione del partito in Lenin (Avanguardia Operaia)- a chi si abbonerà per sei mesi(L. 15000).

Questa offerta sarà valida per il solo mese di settembre data la limitatezza di copie in nostro possesso dei libri sopra elencati.

Compagni la situazione è pesante. La sottoscrizione va subito intensificata.

Lettere

«Vai un po' più in là qui non si può stare..»

La compagna Manuela di Villasanta ci scrive:

«Abito in un paese piuttosto isolato, o forse l'isolamento sono io a crearmelo con l'incapacità di agire e di guardare al di là del mio naso, comunque alcuni fatti tra cui una situazione familiare decisamente sfavorevole sono probabilmente le cause «pratiche» che mi impediscono di militare in Ao per cui simpatizzo. Il non appartenere ad alcuna organizzazione mi crea spesso dei problemi, ma quello che mi ha lasciato più perplessità dipende da un fatto che mi è capitato a una manifestazione. Si trattava, più precisamente, della manifestazione per il Cile alla quale intendevo partecipare per motivi abbastanza ovvi. Ritenevo che una manifestazione fosse il luogo in cui poter dare sbocco immediatamente alla propria indignazione, alla propria rabbia, indipendentemente dalla precisa collocazione politica, per cui, una volta messe in chiaro alcune cose, non davo peso al fatto di sistemarsi dietro a uno striscione piuttosto che ad un altro, ma questi sembrano essersi rivelati soltanto idealismi.

Avevamo trovato [con me c'era un'altra ragazza] alcuni compagni di Ao che conoscevamo e pensammo di restare con loro, ma al momento di andare in corteo, questi compagni ci dissero che c'era un problema, che dovevamo andare un po' più in su o un po' più in giù, non capii bene, perchè il corteo si stava già snodando e gentilmente ci misero da parte. Io e l'altra compagna restammo così interdette che per quella volta la manifestazione per il Cile andò a farsi benedire.

Ora io credo che se un passante volesse unirsi a un corteo per manifestare il suo sdegno e si sentisse dire: «per favore vai un po' più in là, qui non si può stare...» credo che la sua protesta cambierebbe indirizzo. Questa mi sembra una limitazione politica e comunque non credete che sia il caso di raccattare questi compagni, questi antifascisti che pur avendo dei difetti hanno pur sempre la volontà di lottare? Spiegatemi dove sto sbagliando per favore».

Una breve spiegazione è certamente necessaria per evitare che sorgano equivoci.

Le organizzazioni rivoluzionarie che promuovono manifestazioni pubbliche hanno i dovere di garantire un regolare svolgimento della manifestazione e di prevenire o respingere eventuali provocazioni da parte di fascisti o reazionari; per questo provvedono a un servizio d'ordine.

Ora l'esperienza di questi ultimi anni ci ha insegnato che per evitare che dei provocatori si infiltrino nel servizio d'ordine (cosa per niente improbabile) è meglio che un piccolo settore del corteo sia riservato ai compagni che svolgono questa funzione. Nessuna «limitazione politica» dunque, nessuna discriminazione, ma una necessaria, anche se spiacevole, misura di vigilanza. L'equivoco si sarebbe certamente chiarito se i compagni, invece di limitarsi ad allontanare gentilmente la compagna, gliene avessero spiegato il motivo.

Per quanto concerne il problema dell'«isolamento», che è molto sentito soprattutto dai compagni che vivono in provincia, informiamo la compagna che a Villasanta abitano molti compagni ed esiste una cellula di Avanguardia Operaia.

Marxisti e cattolici

Il compagno Filippo di Milano scrive a proposito dei rapporti cn il mondo cattolico:

«Dal dibattito qualche volta si ha l'impressione che per noi i rapporti col mondo cattolico si riducano ai rapporti con i Cristiani per il socialismo, il che è chiaramente falso. Secondo me i Cristiani per il socialismo si dibattono in una contraddizione insolubile: come conciliare marxismo e cristianesimo, Prima o dopo la scelta diviene improrogabile. Le categorie fondamentali del cristianesimo, perdono e comunione sono inconciliabili con il marxismo.

Se vogliamo facilitare il passaggio da un'ideologia cristiana al marxismo è necessario discutere molto e più a fondo tutta una serie di problemi: violenza, significato della storia, il concetto che il marxismo ha dell'uomo, la dialettica e la lotta di clase per il comunismo, il ruolo dello stato in una società socialista. Il marxismo non si è fermato a Lenin.

Non credo che la questione cattolica si ponga negli stessi termini che ai tempi di Gramsci. Nonostante Comunione e Liberazione le masse si sono in gran parte liberate dall'influenza cattolica. Le Acli sono state decimate, il referendum ha dimostrato la penetrazione della cultura laica».

AVVISO

Ci occorrono urgentemente in prestito: un miscelatore preamplificato, un lettore di cassette con Dolby e due microfoni a condensatore.
Ci servono inoltre per poco tempo, ma subito, cassette e dischi di musica pop, rock, jazz, canzone politica, musica popolare.
Telefonare alla redazione milanese chiedendo di Beppe o di Federico [tel. 02-8465546].

DALL'ESTERO

Il governo libanese vacilla mentre gli scontri continuano

Due battaglioni di palestinesi sono entrati a Tripoli provenienti dalla Siria - Proclamata una inutile tregua: coprifuoco in alcune zone di Beirut - Dissensi tra Karame e il ministro degli interni Chamoun

Beirut, 19

Due battaglioni palestinesi sono entrati a Tripoli, la seconda città del Libano, provenienti dalla Siria. La notizia era già corsa ieri a Beirut, ma oggi viene riferita con certezza dal quotidiano «An Nahar».

Il quotidiano libanese afferma che «l'ingresso delle forze palestinesi a Tripoli è avvenuto conformemente a un accordo raggiunto tra il governo libanese e la Resistenza palestinese». Poco dopo il loro arrivo, i reparti palestinesi hanno cominciato a pattugliare le strade della città per «ristabilire l'ordine e la sicurezza».

In realtà, è assai probabile che l'accordo col governo libanese non sia stato stipulato senza grossi contrasti all'interno della stessa compagine governativa. Il primo ministro Karame, musulmano, ha mostrato varie volte di volersi consultare con le forze progressiste del paese e con gli stessi palestinesi per raggiungere accordi di pacificazione; non così il ministro degli interni Chamoun, cristiano e reazionario che ha più volte minacciato l'intervento dell'esercito (diretto da ufficiali sulle sue stesse posizioni). Proprio ieri Karame, di fronte al verificarsi di quest'ultima prospettiva, ha ventilato il proposito di dimettersi.

L'ingresso delle forze palestinesi a Tripoli non sembra quindi risolvere i riflessi governativi della crisi libanese; è invece un avvenimento che pone una importante ipoteca per il controllo della situazione da parte dello schieramento progressista. Ieri pomeriggio è stata annunciata a Beirut la tregua «concordata da tutte le parti» (quella precedente non era stata sottoscritta dai falangisti). Ma si è trattato ancora di parole gli scontri, gli attentati, gli incendi sono continuati senza sosta in gran parte della capitale.

Manifestazione a Lisbona contro il sesto governo

Lisbona, 19

Tra i sospiri di sollievo dei moderati e il sempre maggior declino del potere contrattuale dei comunisti di Cunhal, il sesto governo provvisorio portoghese è ufficialmente nato. Un comunicato pubblicato stamane al termine della riunione del consiglio della rivoluzione annuncia che la nuova compagine governativa entrerà in funzione a partire dalle 18.

Si è così conclusa la stiracchiata sessione di trattative che ha preceduto la fumata bianca di oggi (ma il clima non è certo trionfale). Inizia una fase della vita politica istituzionale del Portogallo destinata ad esprimere il tentativo di stabilizzazione in chiave socialdemocratica in atto nel paese. Il processo rivoluzionario è tutt'altro che chiuso, ma esso non giocherà le sue carte su questo terreno nel prossimo periodo

Ieri sera a Lisbona il gabinetto Azevedo ha avuto un battesimo anticipato, ma alla rovescia: cinquantamila persone sono scese in piazza raccogliendo l'appello di moltissime commissioni operaie per protestare contro la costituzione di un governo esplicitamente definito di destra.

La composizione del nuovo governo non è ufficialmente conosciuta nel momento in cui scriviamo, ma non dovrebbe discostarsi da quella resa nota ieri da una serie di «voci» che circolavano a Lisbona. Il rapporto di forze tra i vari partiti dovrebbe rispecchiare piattamente quello uscito dalle elezioni del 25 aprile: quattro ministeri ai socialisti, due ai socialdemocratici del Ppd, uno al Pc, più vari militari. La lista dei ministri, oltre al primo ministro Azevedo, dovrebbe comprendere il maggiore Antunes agli esteri, il comandante Almeida Costa agli interni, il socialista Zenha alle finanze, il dissidente del Mes, Cravinho, all'industria, il socialista Cardoso all'agricoltura, il capitano Almeida al lavoro, un rappresentante del Ppd non precisato alla giustizia, il comunista De Oliveira ai trasporti, ecc.

Il Mdp (Movimento democratico portoghese), fino ad ora fiancheggiatore del Pcp, ha deciso ieri di non appoggiare il sesto governo, il cui programma ha definito «ambiguo» e chiuso alle organizzazioni popolari.

Ieri, nelle votazioni per il rinnovo della direzione del sindacato degli assicuratori, una lista comprendente Psp, Mrpp, Aoc e Udp ha avuto il 70 per cento dei voti, contro il 30 per cento della lista comprendente Pcp, Mes, Fsp.

Nell'Argentina del dopo Isabelita poco è cambiato

C'è stata una redistribuzione del potere a danno dei settori più fascisti - Però dal terrore fascista si è passati al massacro costituzionale

(*Nostro servizio*)

Quando, tra giugno e luglio del 1975, si dimostrarono incapaci di contenere le lotte proletarie, i fascisti di Lopez Rega e Isabel furono condannati dai loro mandanti: la grande borghesia e l'esercito. I partiti oppositori che, come i radicali, avevano tollerato senza rovinarsi la digestione l'assassinio di migliaia di attivisti di sinistra; i grossi giornali commerciali che, come «La Opiniòn», tacevano con cinismo; i «sindacalisti» come Calabrò, che avevano ingrossato con le loro gang le forze delle tre A; e perfino i militari che avevano armato e pianificato l'azione dei commandos di destra; tutti quanti scoprirono in pochi giorni una profonda vocazione anti-fascista.

L'isolamento e la sconfitta politica dei fascisti fu attuata in tre lunghi mesi, tagliando fetta dopo fetta il loro potere, e intensificando allo stesso tempo la repressione «antisovversiva», il terrore di Stato (84 compagni assassinati ogni mese), e la politica economica antioperaia e recessiva.

I nodi della riconversione del potere furono il Partito Nazional Giustizialista, maggioranza del blocco di governo, e le Forze Armate. Nel Png furono isolati prima i fascisti di Lopez Rega, forzando a partecipare nella manovra anche i «verticalisti» di Isabel Peròn. Dopo, per iniziativa di Calabrò e del «gruppo dei governatori», si è costituito un nuovo raggruppamento peronista di centro-sinistra, che si estende fino all'ex-presidente Campora e che pretende di strappare ai Montoneros l'alleanza con i peronisti moderati del Partito Autentico.

Parallelamente, il «verticalismo» in crisi iniziò un processo di rifondazione su basi di centro-destra, capeggiato dall'attuale presidente, Italo Luder, dal ministro Robledo e dal burocrate sindacale Lorenzo Miguel. Il risultato è il Giustizialismo ridimensionato perchè diviso, disposto a costituire, insieme al Partito Radicale di Balbin, un'«area di potere» tripartita basata su un 60-70 per cento dei voti, e apertamente schierata con l'esercito nella politica di massacro della sinistra rivoluzionaria.

Nell'esercito la riconversione si è basata sulla sconfitta dei filo-fascisti (Numa Laplane, Caceres), degli avventurieri con poco sale in zucca, come il colonnello Damasco, e sulla neutralizzazione dei «gorilas» antiperonisti, ammiratori di Pinochet. Il settore vincente fu il «professionalismo», che privilegia l'unità dell'esercito intorno alla sua funzione istituzionale, di cane da guardia degli interessi storici della borghesia, e rifiuta immischiarsi nella politica spicciola. L'ideale di questi «apolitici» generali è la Germania di Schmidt: ordine, mascherata parlamentare, e terrore spietato e inumano contro qualsiasi minaccia di contestazione di sinistra.

La cronaca ha riportato poco fa un'informazione che rivela cosa intendano i nuovi governanti per «ritorno alla Costituzione». I militari sono intervenuti in due casi di sequestro; in uno i mortai e nell'altro piazzando un cannone da 90 mm, hanno distrutto fino alle fondamenta le case nelle quali erano sequestrati e sequestratori, in piena area urbana, riducendo tutti quanti a pezzettini. I «Montoneros» hanno denunciato poco fa che le autorità carcerarie stanno organizzando una «fuga» di prigionieri politici, che finirebbe con l'assassinio di centinaia dei quattro mila compagni incarcerati. Invece dell'artigianato della morte, sadico e pasticcione, delle bande fasciste, i «costituzionalisti» vogliono la grande industria del massacro, legalizzata dal Parlamento e dallo Stato.

Miguel Angel Garcia

ULSTER
La parola resta alle armi

Londra, 19

Nonostante il passaggio alle file dei moderati del capo di uno dei maggiori raggruppamenti oltranzisti protestanti dell'Ulster, William Craig, sembra ormai svanita ogni possibilità di giungere a un accordo per un governo provvisorio composto da protestanti e dal partito laburista di Gerry Fitt, prevalentemente composto da cattolici. Craig, scontrandosi con l'ala più oltranzista del suo movimento, il Vanguard, aveva dichiarato di essere disposto a un accordo del genere, pur solo come misura transitoria; ma tutto il resto del Vanguard e tutti gli altri movimenti protestanti, guidati soprattutto dall'ex-reverendo Ian Paisley, si sono schierati contro di lui nell'assemblea protestante di Belfast tenutasi ieri. Il governo di coalizione provvisorio dunque è impossibile, e ciò renderà difficile che a Londra vengano presentate nuove proposte realistiche per una tregua nell'Ulster. La palla torna quindi al governo di Wilson per l'ennesima volta, mentre nell'Ulster la parola resta ancora alle armi.

ZAMBIA
Gravissima decisione

Lusaka, 19

Gravissima azione repressiva decisa dal governo zambiano di Kenneth Kaunda nei confronti dello Swapo, il movimento di liberazione della Namibia (una colonia del Sudafrica) che opera militarmente a partire da basi situate in territorio zambiano. Lusaka ha deciso di proibire ogni attività militare dello Swapo con base in Zambia (cioè tutte) e di sgomberare dei campi situati in prossimità del confine. La decisione va probabilmente legata ai nuovi rapporti, sempre più amichevoli e cordiali, che Kaunda sta da qualche tempo intrattenendo con il regime sudafricano.

USA
La Cia e il Vietnam

New York, 19

Nel mare delle rivelazioni che stanno emergendo dall'inchiesta parlamentare sulle attività della Cia oggi fa spicco una notizia quasi incredibile. Un ex-agente della centrale spionistica ha infatti affermato che la grande «offensiva del Têt» scatenata nel 1968 dalle forze di liberazione vietnamite si risolse in una catastrofe per le truppe americane perchè la Cia, pur essendo riuscita a conoscere in anticipo le sue eccezionali dimensioni e il suo pericolo, falsificò le cifre quasi dimezzandole, per far credere all'opinione pubblica americana che la guerra andava bene e poteva essere vinta in poco tempo. Fu lo stesso generale Westmoreland, allora responsabile del corpo di spedizione americano in Vietnam a insistere perchè non trapelassero in alcun modo i dati reali sulle capacità belliche delle forze di liberazione, per impedire che negli Stati Uniti si diffondesse il timore di essersi imbarcati in un'avventura senza sbocchi.

USA
La Cia alleva batteri

New York, 19

La Cia negli anni sessanta ne ha fatte veramente di tutti i colori. Ha continuato a farne anche dopo e ne fa ancora adesso, ma le malefatte di quel periodo sono quelle che la commissione parlamentare d'inchiesta sta tirando fuori più disinvoltamente, forse perchè sono le meno facili da legare a nomi di personalità tuttora in posti di rilievo. Ieri si è parlato degli «esperiementi di guerra batteriologica» condotti dai bravi agenti della Cia in collaborazione con l'esercito: pare che più volte la metropolitana di New York sia stata attaccata da commandos muniti di strane bombe le quali, esplodendo, difondevano dei gas «innocui» ma con caratteristiche di diffusione analoghe a quelle delle micidiali nubi batteriologiche che nello stesso periodo venivano messe a punto. Le rivelazioni mostrano anche come gli esperti della Cia avessero preparato dei veleni talmente potenti che un solo grammo avrebbe potuto uccidere all'istante 5000 persone. A quanto risulta, di questi veleni esistono tuttora negli Stati Uniti dei veri e propri magazzini, con dosi tali da poter sterminare intere popolazioni; ed è tutto in mano alle stesse persone.

USA
Attenti al tondino della Val Brembana

New York, 19

Sensazionale denuncia da parte di uno dei maggiori colossi industriali americani, la US Steel Co., massima compagnia mondiale nel campo della siderurgia: secondo i responsabili della società, che hanno presentato un ricorso alla Tesoreria di stato americana, gli Usa sarebbero sottoposti a un attacco imperialistico nel settore dell'acciaio da parte delle industrie europee, in particolare quelle inglesi, belghe, italiane, francesi, tedesche, olandesi e lussemburghesi. La US Steel Co. sostiene infatti che se il governo americano non prenderà adeguati provvedimenti la politica doganale e tariffaria dei paesi europei potrebbe non solo bloccare l'invasione dell'acciaio americano in Europa ma addirittura provocare una «controinvasione» dell'acciaio europeo negli Stati Uniti. Poveri americani!

Giap: la guerra rivoluzionaria (8)

In effetti i fantocci non sarebbero mai diventati capaci di misurarsi con una forza quale la rivoluzione vietnamita divenuta tanto potente dal punto di vista militare e politico. Per parte loro gli Stati Uniti, svantaggiati dallo scacco già subito nel Vietnam con le molte difficoltà accumulatesi sul terreno politico, economico e militare al loro interno e nel mondo, si trovavano ormai nella condizione di dover cedere strategicamente nel Vietnam e in Indocina per potere riorganizzare la loro strategia planetaria. Certo non avevano smesso di ingerirsi nel Sud, continuavano a dirigere i fantocci a Saigon nella loro guerra neocoloniale: ma le possibilità di un nuovo loro intervento militare nel Sud erano da escludersi ogni giorno di più. Non era questione di potenza o meno, ma quella del rischio di fallire ancora una volta e quindi in modo più grave, senza per altro potere salvare i fantocci perchè la situazione era ormai irreversibile.

Avevamo ben valutato le nostre capacità, il nostro esercito, il nostro popolo, il nostro paese. Attraverso decenni di lotta vittoriosa, il nostro esercito e il nostro popolo avevano saputo combattere e produrre nello stesso tempo, avevano potuto vincere un nemico possente e temibile come l'imperialismo americano, erano maturati dal punto di vista politico e militare, fisicamente e moralmente, avevano saputo creare una situazione assai favorevole per far progredire la rivoluzione nel Sud. La rivoluzione vitenamita non era stata mai così forte; mai i rapporti di forza tra noi e il nemico erano stati tanto favorevoli. Dopo che gli Usa avevano sloggiato, il nostro popolo usufruiva di tutte le condizioni fondamentali per disgregare i fantocci anche nel caso che gli Stati Uniti cercassero, con ostinazione e di nuovo, di impegnarsi militarmente nel nostro paese. Dall'analisi delle manovre nemiche, dei rapporti di forze, della situazione nel nostro paese e nel mondo, il partito traeva la conclusione che il nostro popolo si trovava nel momento storico che rendeva possibile la completa liberazione del Sud, la rivoluzione popolare e democratica su tutto il territorio nazionale e la realizzazione del compito indicato dal 3° Congresso. La lotta ci prometteva ancora sofferenze e violenza, ma sapevamo ora che «la vittoria è certa, il nemico sarà battuto». Poichè era veramente il momento giusto.

Per conseguire l'obiettivo strategico della liberazione totale del Sud e per realizzare la rivoluzione popolare e democratica in tutto il paese, il nostro esercito e il nostro popolo avevano adottato la linea della determinazione nella lotta fino alla sua conclusione: intraprendere un'offensiva e un'insurrezione generalizzate, un combattimento risolutivo su tutti i fronti del Sud al fine d'annientare e disgregare l'esercito e l'apparato amministrativo fantocci e riconquistare il potere del popolo. Avendo combattuto in modo concreto e creativo, nel corso degli ultimi due anni avevamo già chiaro che il nemico aveva capacità limitate, e giorno dopo giorno la nostra previsione venne confermata. La strategia della determinazione era certo la condizione principale per riportare la vittoria. Ma era del pari decisivo saperla organizzare e realizzare aderendo alle condizioni reali esistenti tra noi e il nemico in ciascun luogo e ad ogni momento della battaglia. Nella storia della guerra e della rivoluzione anche le previsioni più precise non possono che essere relative e in ogni caso non possono mai essere staccate dalla concretezza.

La realtà rivoluzionaria è multiforme, può mutare rapidamente, è soggetta a continue evoluzioni. Perciò la nostra determinazione esigeva che si fosse assolutamente sensibili, aperti alla scoperta immediata dei fatti nuovi intervenuti sul campo di battaglia; si doveva essere insomma decisi e nel contempo avere capacità di analisi creativa dei momenti giusti in stretto legame con la rapidità dell'evoluzione delle situazioni concrete.

Per tutto il periodo dell'offensiva strategica, il partito ha seguito da vicino l'evoluzione dei combattimenti e le iniziative delle nostre truppe, che variavano seguendo le occasioni favorevoli dovute alla debolezza del nemico, al fine di correlare le previsioni con la realtà e così realizzare il più rapidamente possibile l'obiettivo della vittoria totale nel più breve tempo.

Dopo la grande vittoria sugli Altipiani, il partito aveva immediatamente compreso che la situazione era ormai cambiata e aveva messo subito in pratica il piano già previsto che consisteva nella generalizzazione della offensiva in modo da renderla folgorante.

Contemporaneamente venivano prese tutte le misure necessarie per l'eventualità di un nuovo intervento militare americano

Il partito era certo che il nostro popolo avrebbe immancabilmente, date quelle condizioni, vinto, anche nel caso che gli americani ricorressero irresponsabilmente a un nuovo intervento. La campagna Huè-Da Nang era stata organizzata su queste basi e si era compiuta in un lasso di tempo mai visto. Dopo il gigantesco crollo dei fantocci a Da Nang, le previsioni di una dissoluzione totale dei fantocci e sulla capacità delle nostre truppe d'annientare il nemico fulmineamente venivano confermate dalla realtà in modo fantastico. La guerra rivoluzionaria nel Sud Vietnam procedeva a grandi passi. La sua velocità era di vent'anni per giorno. Cogliendo quest'occasione millenaria, il nostro esercito e il nostro popolo cercavano di accelerare il passo della vittoria totale colpendo più forte e più rapidamente il nemico. Avevano concentrato le forze più rilevanti, più decise e più mobili per la storica campagna Ho Chi Min: questo era infatti il colpo decisivo da infliggere al nemico per porre fine vittoriosamente a una guerra criminale. Dal primo fino all'ultimo momento della campagna, il partito aveva seguito con scrupolo le evoluzioni più recenti sul terreno militare e l'evoluzione politica nel paese e nel mondo.

La comparsa di grosse unità strategiche composte di truppe interarmi, dotate di grandi capacità offensive, di combattimento e di mobilità, ha aperto una nuova tappa nella storia del nostro esercito e questo doveva divenire uno dei fattori decisivi dell'ultima offensiva. Pur lavorando come una retrovia impegnata nello sforzo del rilancio e dello sviluppo dell'economia avevamo organizzato e costituito una grande forza, comprendente nuove unità e forze di complemento, pronta a fronteggiare ogni mutamento degli avvenimenti bellici. Le forze armate popolari regionali e le organizzazioni politiche delle masse si erano sempre più rafforzate, nella campagna e nella città, dal popoloso delta del Nam Bo a quelli delle coste centrali. Esse erano già pronte a innestarsi nelle forze regolari per coordinare l'offensiva militare ad una impetuosa insurrezione al fine di infliggere il colpo decisivo della guerra rivoluzionaria ai centri nevralgici del nemico, soprattutto nelle città.

La preparazione organizzativa si attuava seguendo un piano prestabilito, sia per ciò che riguarda la produzione economica, che per le vie di comunicazione le quali, essendo già importanti dal punto di vista militare, dovevano rivelarsi come uno dei fattori più decisivi. In decenni di lotta noi avevamo costruito e messo in funsione un complesso di vie di comunicazione primarie e secondarie per un totale di migliaia di chilometri. Grazie a ciò siamo stati meravigliosamente in grado di spostare grosse unità mobili e unità di appoggio e fare arrivare sul campo di battaglia, al momento dell'offensiva, una enorme quantità di materiale tecnico. Per la prima volta nella storia delle guerre rivoluzionarie del nostro paese, l'offensiva strategica generalizzata aveva esigenze complesse e urgenti, quali la garanzia di soddisfare le necessità logistiche, tecniche e di movimento di grande entità. Le nostre forze addette all'assolvimento di questi compiti hanno superato tutte le difficoltà e risolto i problemi posti in modo creativo. La grande efficacia del funzionamento dei servizi volti a soddisfare tutte le esigenze tecniche e di spostamento con mezzi motorizzati delle unità strategiche, necessarie al coordinamento di tutti i combattimenti su un vasto fronte, ha dimostrato la grande crescita e efficienza delle nostre truppe addette a quei servizi.

Il grande merito del nostro partito è consistito nel saper creare e mettere a frutto al massimo la forza coniugata della guerra di popolo, della guerra rivoluzionaria: fare delle truppe regolari mobili la forza motrice delle offensive militari e unire a queste le insurrezioni delle masse, intrecciando la lotta politica e quella militare a una tattica accorta. Applicando il principio delle forze coniugate alle condizioni concrete e specifiche di una realtà, nella quale il nemico disponeva di un grande esercito e intensificava la sua guerra controrivoluzionaria, avevamo fatto dell'offensiva militare delle unità strategiche la punta di diamante dell'annientamento e dell'eliminazione dei fantocci. Ciò del resto riflette un principio comune alle guerre: servirsi di truppe per battere il nemico. Ma contemporaneamente seguendo il principio particolare delle guerre di popolo, appoggiandoci sulla potenza delle truppe regolari, abbiamo sfruttato la forza delle truppe regionali e la forza politica delle masse coniugandole con le altre forze. Abbiamo insomma fuso tre categorie di combattenti, abbiamo fuso l'esercito regolare con la forza armata delle masse, le unità armate con le forze politiche, l'offensiva militare con l'insurrezione popolare, l'annientamento del nemico col diritto del popolo a decidere della sua vita.

8/CONTINUA

Il Portogallo chiama l'Onu per l'Angola?

Luanda, 19

Una gravissima presa di posizione del governo portoghese è da considerare la dichiarazione rilasciata ieri dall'alto commissario per l'Angola, Cardoso. Cardoso ha detto infatti che il Portogallo non si sente in diritto di cedere il potere, l'11 novembre giorno fissato per l'indipendenza angolana, al solo Mpla. «Se il Mpla, ha detto l'alto commissario portoghese, che controlla attualmente Luanda, rifiutasse di sedere accanto al Fronte nazionale di liberazione dell'Angola e all'Unita, noi chiederemo l'arbitrato delle Nazioni Unite. Solo se le organizzazioni internazionali decideranno che il Mpla rappresenta il popolo angolano, il che attualmente non è vero, gli cederemo il «potere». La gravità di queste affermazioni è purtroppo enorme; il Portogallo sta avviandosi a ripetere in Angola la tragica esperienza congolese, invischiando negli affari angolani anche forze «neutrali» che non potrebbero non essere tragicamente d'impaccio alla presa del potere reale da parte delle organizzazioni popolari.

Sta andando in pezzi la tregua in Inghilterra

Londra, 19

Si sta sbriciolando la parvenza di tregua sociale che il governo laburista si era illuso nelle settimane scorse di aver strappato ai lavoratori con la mediazione delle organizzazioni sindacali. Il via alla rottura è stato dato dagli operai degli stabilimenti siderurgici del Galles, che hanno iniziato a chiedere nuovi aumenti salariali per tener dietro all'inflazione che contrariamente **alle** previsioni di tregua **non si** è affatto fermata. Del resto anche l'alternativa «salari occupazione» ha mostrato di non esistere: nonostante la tregua salariale, che ora si sta rompendo, la disoccupazione non è affatto diminuita in questi mesi, anzi ha fatto registrare un aumento non indifferente; e questo anche basandosi solo sulle statistiche ufficiali, come sempre molto inferiori alla realtà.

1.250.000 sono infatti i disoccupati secondo il ministero del lavoro a metà settembre: la cifra più alta toccata in Gran Bretagna, che pare comunque destinata ad aumentare ancora, in base ai drastici programmi di riduzione della spesa pubblica.

Karamanlis consolida il regime dopo le condanne dei golpisti

Nessuna volontà di reale rinnovamento democratico dietro all'opera di ripulitura degli elementi più in vista del regime dei colonnelli

(*Nostro servizio*)

Con le condanne inflitte ai 16 torturatori più noti della polizia di Joannidis è terminata la serie dei processi politici che hanno occupato la scena politica greca ad un anno dalla sostituzione dei colonnelli.

L'opinione pubblica li ha seguiti con grande interesse, i quotidiani hanno dedicato loro la maggioranza delle pagine, riportando punto per punto l'andamento delle sedute processuali.

Cominciando con gli ufficiali che tentarono il colpo di stato nel febbraio scorso, condannando Papadopulos e i colonnelli del golpe del 1967, il governo Karamanlis si è dato un'ultima spolverata dai personaggi più tristemente noti della famigerata polizia militare di Joannidis. «*In questi tre processi, anche se si è parlato solo marginalmente del ruolo che gli americani hanno avuto nell'ideare ed attuare il golpe, sono stati condannati gli esecutori materiali dei sette anni e mezzo di sevizie contro il popolo; è stato processato e condannato il regime che per tutti questi anni ha spadroneggiato nel modo più assoluto, imprigionando, torturando e uccidendo gli oppositori*». Così hanno commentato i processi alcuni quotidiani della capitale, esprimendo anche la loro disapprovazione rispetto all'intervento di Karamanlis per la commutazione in ergastolo della pena di morte inflitta a Papadopulos e per le troppo miti condanne ai torturatori.

Ma che cosa succede in Grecia? Perchè la borghesia sta condannando i mostri che ha generato in questi 30 anni di suo assoluto e indiscutibile potere?

Alcuni partiti come il Pcg (int.) pensano che vi sia nell'attuale compagine governativa, o almeno in alcuni suoi settori, la volontà di epurazione delle frange reazionarie, verso una svolta veramente democratica; altri, e qui si tratta del Pcg (filosovietico) convinti della continuità della dipendenza dei governi greci dagli Usa, rifiutano questa ipotesi, come del resto fanno alcuni gruppi della sinistra rivoluzionaria.

In effetti, come tra l'altro abbiamo sostenuto in precedenti articoli, coesistono nell'attuale compagine governativa due indirizzi, con divergenze tra di loro non solo sul carattere più o meno atlantico della politica estera da seguire, ma anche su scelte economiche e politiche interne che, se vogliamo correre il rischio di essere schematici, possiamo definire componente americana e golpista la prima, e nuovo partito della borghesia il secondo. Ma questi processi e le condanne dei golpisti e degli aguzzini, non rispecchiano affatto la volontà «democratica» del partito europeo, ne' la lotta tra due opposte fazioni; sono invece la chiusura di un capitolo e l'apertura di un altro. Lo smantellamento delle vecchie strutture sulle quali si basava lo stato, era già in corso, e il movimento democratico, in netta ripresa, ne era il fautore. Era di vitale importanza, per il nuovo corso che la borghesia voleva intraprendere, assumere le redini e condurre a termine questi spinosi processi. E non si può dire che non ci sia riuscita. Non solo ha severamente processato i personaggi più in vista del precedente regime, ma ne ha pubblicizzato i processi con trasmissioni televisive e ampi resoconti sugli organi di stampa. Tutto questo con una certa maestria, presentando i colonnelli golpisti come assetati di potere e gli aguzzini assetati di sangue, tacendo sulle cause e svuotando i processi del loro vero significato politico come aveva a suo tempo svuotato la vicenda del Politecnico, soffocandola dietro corone di alloro perchè non si ripetesse più. Certo Karamanlis ha voluto ammonire anche quelli che da destra cercano di mettergli il bastone tra le ruote o che protestano quando stipula accordi commerciali con la Romania o quando parte in visita ufficiale per Sofia.

Sicuramente si è servito dei processi per un ulteriore rafforzamento del suo governo antipopolare in un contesto in cui la potenzialità della lotta di classe continua a rimanere fuori dalla vita politica.

Ma tutto ciò non vuol dire che queste contraddizioni determinino un riflesso positivo della politica del governo nei confronti del popolo, oppure siano di maggiore o della stessa portata di quelle che si sviluppano con le masse popolari. Infatti la Grecia sta diventando uno stato dove le libertà democratiche vengono ridotte sempre di più, dove tutti i gruppi dell'opposizione si trovano nell'impossibilità di nuocere, dove c'è una collaborazione dello stato e della polizia con i padroni che sistematicamente e in modo ininterrotto licenziano le avanguardie per impedire la formazione di un sindacato al di fuori di quello statale strettamente controllato dal regime.

Proprio la settimana scorsa dai cantieri navali di Scaramangas (di proprietà di Niarchos) sono stati licenziati 56 sindacalisti, tutti cioè; la stessa cosa avviene in quasi tutte le fabbriche del paese; la magistratura rinvia a giudizio per «responsabilità oggettive» i dirigenti di una organizzazione rivoluzionaria, mentre il ministro degli Interni denuncia alla magistratura uno scrittore che in un suo libro edito all'estero durante la dittatura, aveva scritto che nel comando della polizia si svolgevano delle torture. La polizia attacca sistematicamente tutti i cortei operai, ogni giorno si svolgono processi contro studenti sorpresi ad attaccare manifesti, vengono approvati decreti per mettere sotto controllo il movimento degli studenti e ostacolare la libertà di stampa.

G.P.

Roma 27 settembre in piazza per il Portogallo